

## Gervaso e il fattore «D»: da D'Annunzio a D'Alema

VALERIO BISPURI

Chi sono «I destri»? Secondo Roberto Gervaso quegli uomini di potere che con il loro carisma hanno manipolato e corrotto migliaia di persone.

Dopo l'elenco de «I sinistri», intesi come progressisti e biechi opportunisti, ecco arrivare la carrellata di personaggi dell'altra sponda, quella dei conservatori moderati, reazionari, ma anche furbi, abili, capaci di vedere oltre, di anticipare desideri e progetti. E chi sono, questi astuti registi del potere che hanno saputo imporre le proprie idee? Sono otto gli uomini che per Gervaso hanno avuto la capacità di incantare chi rimaneva ad ascoltarli. L'elenco

comincia con Gabriele D'Annunzio, il «porco alato» che riuscì ad essere luce e ispiratore per molti artisti e uomini qualunque. L'espugnatore di alcove, il compositore di drammi e poemi, il provocatore per antonomasia che si è battuto al fronte disprezzando senza pudore anche la vecchiaia: «Il sesso gli dà la carica e il duello con il nemico gli fa desiderare quello con Cupido. Dopo l'alcova, la trincea; dopo la trincea l'alcova. La guerra e il riposo del guerriero».

Il secondo «candidato» è lui, chi se non Benito Mussolini, il duce, colui che nel marzo 1919 fondò i fasci di combattimento, e che per più di

vent'anni governò lo Stivale, osannato fino alla guerra d'Etiopia? A seguire troviamo Achille Starace, il vanitoso e folle direttore d'orchestra del regime, il quale non capì che cercare di convincere gli italiani a ubbidire e combattere voleva dire inimicarsi. Poi c'è Guglielmo Gianini, padre del qualunquismo che per un anno fece tremare perfino la Dc. Quindi, tocca ad Achille Lauro, il Comandante, l'ultimo di una gerarchia furbastra che regalava ai napoletani la destra per poi spostarsi a sinistra, una volta vinte le elezioni.

Avvicinandoci sempre più ai nostri anni troviamo Bettino Craxi, l'esule, colui che ha go-

vernato l'Italia per oltre quattro anni, facendola godere e piangere allo stesso tempo, l'uomo di ferro, freddo e calcolatore, ladro e gentiluomo. Leader del garofano e appripista a piccoli e grandi burattini della Prima Repubblica. Andando avanti, il penultimo della lista di Gervaso è il Senatur della Lega, quell'Umberto Bossi flagello di Dio, Masaniello del Varesotto, il nemico numero uno del Sud e della capitale: «Roma ladrona, marpiona, puzzona». L'ultimo di questa personale nomenclatura è Massimo D'Alema; sì, proprio lui, il rigido e composito giocatore di poker della sinistra italiana che ora governa a Palazzo Chigi.

Inserire il nome di D'Alema è soltanto un elemento provocatorio? Il problema è che Roberto Gervaso paragona l'ex conduttore della Quercia a una specie di despota taciturno, peggiore di qualsiasi uomo della «vera» destra: «D'Alema sarà più figlio di Marx che di Tocqueville, di Gramsci che di Croce, ma dubitiamo che voglia, o possa ricalcare le orme del filosofo di Treviso o dell'ideologo di Ales. La sua più che una palinodia, è stata una metamorfosi, più che un ripudio sentimentale del passato, la consapevolezza che quello comunista, con buona pace di Bertinotti e Cossutta, è morto e sepolto».

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL FATTO ■ LA SCRITTRICE MORTA A ROMA AVEVA 86 ANNI

## Joyce Lussu Una vita senza frontiere

GIULIANO CAPECELATRO

Una nota epica contrassegna la sua morte. Joyce Salvadori Lussu se ne è andata come un tempo i guerrieri, che si auguravano di lasciare le loro effimere esistenze sul campo di battaglia. A ottantasei anni, è morta sul suo campo, la letteratura, sfogliando e gustando per l'ultima volta una raccolta di poesie. L'attacco cardiaco che l'aveva colpita una settimana fa, nella sua casa romana, le aveva concesso degli attimi di requie in questi ultimi giorni passati in clinica. E la mano le era corsa a quei versi. Un gesto che riassume una vita. Mentre leggeva, impercettibile è arrivato il sonno. E, nel sonno, la morte.

Epica, romantica, intensa è stata tutta la lunga vita di Joyce Salvadori Lussu. Ritratta con colori vividi da chi aveva conosciuto la scrittrice in tempi lontani e ne aveva serbato, come se fosse l'unico in grado di coglierne a pieno lo spirito, l'immagine giovanile. Bionda, alta, bellissima. Imponente, malgrado la ricercata trasandatezza dell'aspetto. Uno sguardo d'acciaio si sprigionava dalla maschera volitiva del volto, suggerendo le qualità salienti del carattere, che si riverberava senza ombre nell'andatura ferma, quasi marziale, non attenuata neppure dal drastico indebolimento della vista degli ultimi anni, che la costringeva a farsi accompagnare da qualcuno nel suo incessante spostarsi.

Il movimento è uno degli elementi distintivi, quasi un tratto genetico, della sua esistenza, che si apre nel 1912 a Firenze. Variegata le origini. La madre, Giacinta Galletti, aveva padre romano e madre inglese; il padre, Guglielmo Salvadori, era di Porto San Giorgio, nelle Marche, ma con ascendenze inglesi. Ambedue antifascisti, costretti per questo a cambiare aria.

Così, a tredici anni, Joyce Salvadori si ritrova in Svizzera, col padre che insegna filosofia e studia i pensatori positivisti. A diciassette anni conosce Benedetto Croce, e

vede accolte alcune sue poesie sulla rivista *Critica*. Tra il '32 e il '33, va ad Heidelberg per studiare filosofia e segue le lezioni di Karl Jaspers. Poi è a Parigi, alla Sorbona, quindi a Lisbona.

Un sapore di avventura ha il modo in cui conosce quello che sarà suo marito, Emilio Lussu, uno dei fondatori del partito

d'Azione, di ventidue anni più anziano di lei. In visita al fratello Max, al confino a Ponza, viene incaricata dagli antifascisti di recapitare un messaggio a Lussu, che è riuscito a fuggire da Lipari. Girovaga a lungo per l'Europa. Fin quando, nel 1935, si incontrano a Ginevra. Insieme partecipano alla resistenza:

lui è uno dei capi, lei fa la staffetta partigiana.

A guerra finita, torna alla letteratura. Un innato spirito di ribellione la porta ad anticipare le tematiche e le battaglie del

movimento femminista e ad impegnarsi per la salvaguardia dell'ambiente e in favore dei movimenti di liberazione africani. Esperienze che confluiscono nel libro *Una vita contro*, intervista a cura di Silvia Ballestra.

Scrive: *Fronti e frontiere, Padre Padrone e Padreterno, Le inglesi in Italia, Sherlock Holmes, Anarchici e siluri, Portrait. Cose viste e vissute, Il libro delle streghe*. E traduce: Nazim Hikmet, Agostinho Neto, Eugene O'Neil. Un'attività che prende la forma di un libro con *Tradurre poesie*.

Socialista prima, in seguito comunista, dopo la morte del marito nel 1975, Joyce Lussu segue da vicino i movimenti di liberazione del Terzo Mondo; nel '65 diventa segretaria della sezione italiana della *Bertrand Russell Peace Foundation*. In questi anni che incontra Neto, capo del movimento di liberazione angolano, creando un piccolo incidente diplomatico, che porta al trasferimento dell'ambasciatore italiano a Lisbona.

Sempre più il centro della sua attività si sposta nelle Marche,



nella casa di San Tommaso ereditata dai suoi, nella campagna ferrmana, cui sembrava in qualche senso destinata dalla storia degli incontri familiari. Ama circondarsi di amici, raccolti come in un improvvisato circolo intellettuale in quella stessa casa di San Tommaso, davanti a una grande stufa di maiolica o nella veranda che dava sul verde della campagna marchigiana. Su questo terreno germina la proficua esperienza di una

piccola casa editrice di Ancona, Transeuropa, vivaio di giovani scrittori.

«La morte è come un'assenza, una distanza, un viaggio» aveva annotato nel poscritto delle *Lettere ferme*, dedicato alla madre. Se non si torna di persona, si mandano i propri pensieri. Ora lei ha intrapreso quel viaggio. Accompagnata dal rito del cordoglio. La ricorda il presidente del Senato, Nicola Mancino. La ricorda il presidente del

Consiglio, Massimo D'Alema, sottolineando «il lingo e appassionato impegno civile, sociale e letterario». Walter Veltroni ricorda «la bellissima figura di donna che ha testimoniato per tutta la sua vita, innanzitutto con il suo impegno antifascista assieme a Emilio Lussu, una incommensurabile fede nei valori democratici». Secondo i suoi desideri, verrà cremata a Roma, nel cimitero del Verano. Per riposare accanto ad Emilio Lussu.

IL RICORDO

ERA LEI  
LA GRANDE  
«EMANCIPATA»

ADELE CAMBRIA

Era una serata piovosa del 1972 e stavamo, una dozzina di donne, solo donne, sedute a cerchio in una specie di seminterrato dalle parti di via Trionfale (nasceva così in quell'autunno il Collettivo romano di via Pomponazzi, primo sintomo di una rivoluzione femminista all'interno della redazione, per definizione «paritaria e rivoluzionaria», de *Il Manifesto*).

Ci ritrovavamo lì da qualche tempo, a discutere del tema che era allora prioritario, almeno per noi italiane la cui politicizzazione, sull'onda dell'effervescenza del '68, aveva avuto generalmente come punto di riferimento la sinistra, ma risultava scandaloso proprio per la sinistra: ed era il rapporto tra rivoluzione e liberazione della donna.

Discorsi che dovevano sembrare piuttosto astratti a Joyce Lussu, che quella sera appunto irruppe nel seminterrato e bruscamente ci requisì le sedie. Me la ricordo con gli occhi azzurri fiammeggianti, l'onda di capelli bianchi rialzati sul collo aristocratico, bellissima e sprezzante, che ci rimproverava di perdere tempo in chiacchiere «tra donne», mentre c'erano là con lei, e dovevano discutere di cose serie, di vita e di morte, i compagni della lotta di liberazione dell'Angola. Non sapevo veramente, all'epoca, chi era Joyce e non credo che nemmeno le altre, tutte più giovani di me, ne sapessero molto di lei: la cesura tra le generazioni femminili, la mancanza di trasmissione di saperi e di storia, dall'una e dall'altra, era il «buco nero» che avremmo scoperto negli anni a venire.

Ma nel 1976 uscì, per i tipi dell'editore Mazzotta, il primo libro «femminista» di Joyce Lussu, «Padre, padrone, padreterno», che esordiva così: «Essere donna l'ho sempre considerato un fatto positivo, un vantaggio, una sfida gioiosa e aggressiva. Qualcuno dice che le donne sono inferiori agli uomini, che non possono fare questo e quello? Ah, sì? Vi faccio vedere io! che cosa c'è da invidiare agli uomini? Tutto quello che fanno lo posso fare anch'io. E, in più, posso fare anche un figlio». Capii, leggendo quelle prime righe baldanzose, perché quella sera di quattro anni prima Joyce ci avesse tolto praticamente le sedie di sotto... Lei era una «grande emancipata». Quella sera di un piovoso autunno romano, noi sedute in cerchio a ragionare di una ricerca collettiva e individuale di «liberazione» che ci era ancora ovviamente «oscura», dovevamo essere apparse alla grande Joyce dei viaggi in Africa Nera e in Angola, della resistenza ai nazisti in Italia e del servizio militare anti-tedesco in Inghilterra, come quel «femminile» debole e un po' piagnucoloso, in cui lei, forte di un'educazione elitaria e anticongformista, s'era sempre e giustamente rifiutata di riconoscersi.

## Aerei New Age e bimbi buoni: una favoletta firmata John Travolta

ALBERTO CRESPI

Il titolo è chilometrico: «Volo quadrimotore notturno, classe economica, di sola andata. Una favola per tutte le età». Quasi più



lungo del libro in sé, che occupa solo 50 pagine composte a caratteri di scatola e intercalate, per di più, da disegni. La copertina mostra due aerei circondati da stelline: la grafica ricorda i libri di Coelho (pubblicati sempre da Bompiani) e quindi di tanto New

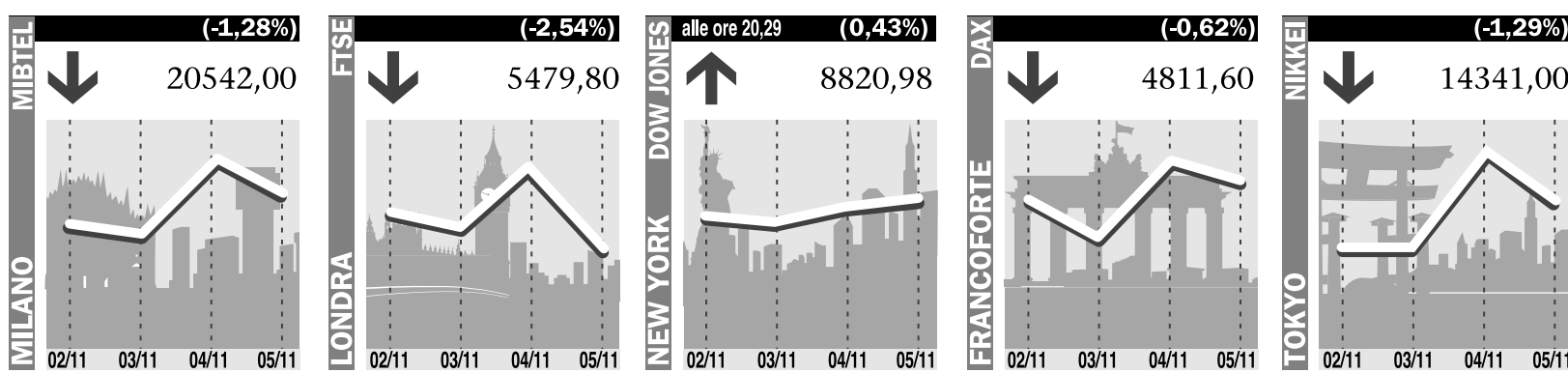
Age. Il prezzo non è eccessivo (15.000 lire), ma è del tutto sproporzionato alla consistenza del libro e al tempo di lettura (noi ci abbiamo dedicato un'oretta, regolarmente cronometrata: ma non è

roba da Guinness dei primati, si può far meglio). Il nome dell'autore è, ovviamente, la notizia: John Travolta, e anche lui fa tanto New Age, considerato (si può scrivere? rischiamo querele e persecuzioni?) speriamo di no, visto che Hollywood ealtrove lo dicono tutti) che il popolare divo è militante di Scienza e amore per l'aviazione, e dal vecchio amore per l'aviazione, che di recente l'ha spinto a prendere il patentino da pilota. In questo, è in buona compagnia: anche due grandi registi come Sydney Pollack e Stanley Kubrick hanno tale brevetto, con la differenza che il primo conduce regolarmente il suo aereo privato e il secondo non vola mai (raccontò una volta che, imparando a

potolare, imparò anche quanto sia facile cascare) e guida a malapena l'automobile. Ma nessuno di due, purtroppo per fortuna, ha mai scritto romanzi su tutto ciò. Travolta, invece, sì. Ahinoi. Non che «Volo quadrimotore etc. etc.» sia brutto. Semplicemente, è se il cinema a addirittura a concertare. È la favoletta di Jeff, un bambino che compie con la mamma divorziata - un'attrice teatrale di quart'ordine che si atteggiava a diva di Hollywood - un viaggio in aereo da Newark, New Jersey, a Los Angeles. A rendere «poetico» il tutto, dovrebbe contribuire il fatto che siamo nel 1962 e circolano ancora i vecchi quadrimotori che in America compivano il «coast to coast» in quattro o cinque tappe: per cui, la favola diventa una teoria di aeroporti notturni e vuoti, di hostess che si prendono cura di Jeff, di uomini che insidiano sua madre (la quale si fa insidiare ben volentieri), di hot-dog consumati lassù fra le stelle. Va a finire che Jeff, da grande, fa il pilota della United Airlines (che immaginiamo sponsor del libro) espose, cosa abbastanza in-

congrua, l'hostess Doris conosciuta in quel primo viaggio. Nella prefazione Travolta spiega di aver scritto questo libro come «regalo di Natale» per figli e parenti, poi i loro complimenti e la loro insistenza lo avrebbero convinto a renderlo pubblico. I casi sono due: o i parenti di Travolta sono dei bugiardi matricolati, o non capiscono nulla di letteratura. Era meglio che questa storia della aviatrice rimanesse in famiglia. Comunque, se siete fans di Travolta, scordatevi il Tony Manero della «Febbre del sabato sera» e il Vincent Vega di «Pulp Fiction»: qui viene fuori il Travolta «buonista» e bravo papà, eson dolori. Due notizie per chiudere. John Travolta ha un figlio che si chiama Jett: lo confessa nella prefazione, evistò l'argomento del libro la cosa è doppiamente ridicola. Malacoincidenza di cui si parlava è un'altra: l'aeroporto dove Travolta concepì il libro era quello di Bangor, Maine. La città di Stephen King, uno che 50 pagine le scrive in un pomeriggio. E che pagine, quando gli vengono bene!





**FINANZA**  
**Greenspan toccasana di Wall Street**

**MARCO TEDESCHI**

**I**eri il presidente della Fed, Alan Greenspan, parlando all'incontro annuale con l'Associazione dell'industria finanziaria, ha affermato di ritenere «superata la crisi e plausibile che l'attuale situazione di paura degli investitori sia destinata a scomparire e che gli spread dei rendimenti e la liquidità in eccesso si riporteranno su livelli più normali. Senza dubbio - ha aggiunto - abbiamo iniziato a vedere i segnali di una qualche inversione di tendenza, la situazione tende a normalizzarsi». I mercati finanziari Usa hanno accolto con entusiasmo le parole di Greenspan. E la Borsa di Wall Street ha reagito positivamente.

**LAVORO**

**€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O**

**LA BORSA**

MIB	1.227	-0,41
MIBTEL	20.542	-1,28
MIB30	30.382	-1,58

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1642,16	-9,49	1651,65
ECU	1941,03	+0,67	1940,36
MARCO TEDESCO	989,25	-0,05	989,30
FRANCO FRANCESE	295,03	-0,02	295,05
LIRA STERLINA	2718,27	-14,21	2732,49
FIORINO OLANDESE	877,32	-0,09	877,42
FRANCO BELGA	47,96	+0,01	47,95
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00	11,63
CORONA DANESE	260,19	-0,01	260,20
LIRA IRLANDESE	2461,27	-0,84	2462,11
DRACMA GRECA	5,88	0,00	5,88
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00	9,64
DOLLARO CANADESE	1081,08	-5,53	1086,61
YEN GIAPPONESE	13,96	-0,15	14,12
FRANCO SVIZZERO	1207,03	+1,45	1205,58
SCCELLINO AUSTRIACO	140,62	-0,01	140,63
CORONA NORVEGESE	222,92	+0,61	222,31
CORONA SVEDESE	211,03	+0,59	210,44
DOLLARO AUSTRA.	1040,47	+1,91	1038,56

**FONDI COMUNI**

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,43	
Azionari internazionali	+1,18	
Bilanciati italiani	+0,78	
Bilanciati internazionali	+0,55	
Obblig. misti italiani	+0,13	
Obblig. misti intern.	+0,27	

**Enel, l'Antitrust appoggia Bersani**

«Se le regole sono chiare, la rete di trasmissione può essere mantenuta»

**GILDO CAMPESATO**

**ROMA** Posizioni ancora lontane. Nemmeno una nuova riunione tra i ministri a palazzo Chigi è riuscita a sciogliere il nodo più aggrovigliato: togliere o no all'Enel la rete di trasmissione. E così il decreto sul riassetto energetico slitta a data da destinarsi. O meglio, ad un consiglio dei ministri ad hoc come ha chiesto ieri Bersani. Non si andrà comunque alle calende greche sia perché le divergenze di opinioni nel governo paiono componibili a tempi brevi, sia perché il ministro dell'Industria è deciso a rendere operativo il decreto, dopo i necessari pareri parlamentari, entro la fine dell'anno. Già nei primi giorni della prossima settimana la questione potrebbe dunque tornare sul tavolo del governo.

Ieri, però, ha tenuto banco l'atteso parere dell'Antitrust. Una decina di pagine per denunciare il rischio di un «eccesso di regolazione» e per sostenere che «sarebbe opportuno» ridurre sotto la soglia del 50% la capacità produttiva che rimarrà in capo all'Enel a processo di liberalizzazione avviato, e cioè nel 2003. Si chiede poi che il regime delle concessioni, peraltro troppo lunghe, sia sostituito, «ovunque possibile», dalle autorizzazioni amministrative e che la vendita finale ai clienti vincolati (in pratica famiglie e piccole imprese) possa avvenire anche da parte di chi non possiede materialmente la rete di distribuzione. Per quanto riguarda i clienti «idonei» (grandi imprese) si chiede possano partecipare al mercato libero «sin dall'inizio della liberalizzazione» anche consorzi e gruppi di imprese con consumi sino a 40 Gwh.

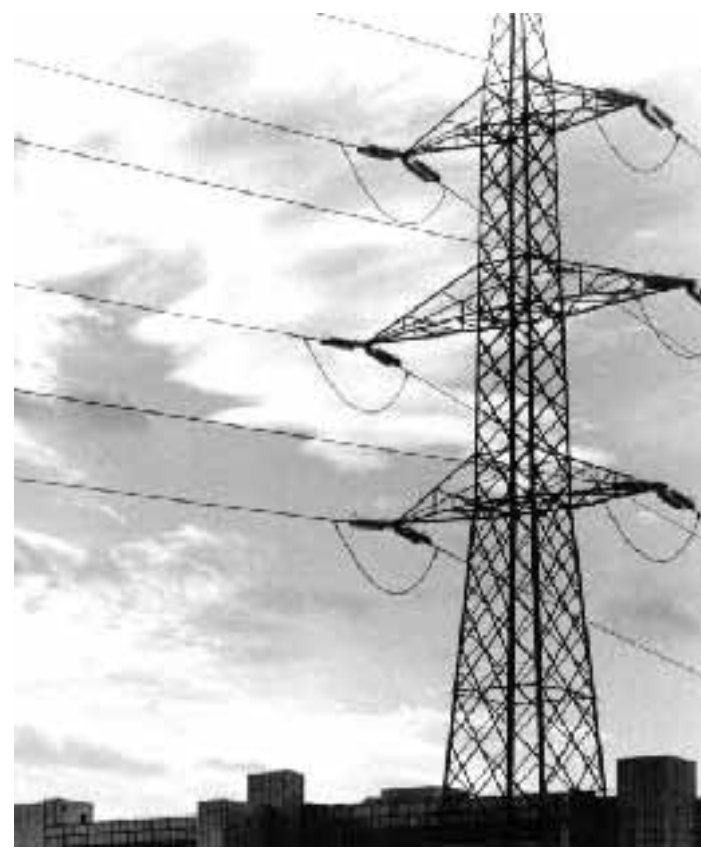
Ma il «giudizio» più atteso, dopo le polemiche di questi giorni, era quello sulla rete di trasmissione. Secondo l'autorità presieduta

da Giuseppe Tesouro, l'Enel può benissimo rimanere titolare delle linee ad alta tensione (quelle che portano l'elettricità in giro per l'Italia) purché, «indipendentemente dal regime proprietario, tutti i poteri di decisione e di attuazione relativi alla manutenzione, alla gestione e allo sviluppo della rete di trasmissione spettino all'ente gestore».

La presa di posizione dell'autorità di controllo del mercato di fatto offre uno sgabello di legittimità al progetto Bersani che era stato messo sotto accusa nei giorni scorsi proprio dall'authority sull'energia presieduta da Pippo Ranci. Più che comprensibile, dunque, il commento del ministro: «Sono soddisfatto, anche perché su certi rilievi dell'antitrust abbiamo già lavorato in questi giorni».

Se le autorità di controllo mostrano di avere pareri opposti su un tema così delicato come lo spezzettamento dell'Enel, non sorprende che le forze politiche, anche all'interno della maggioranza, si schierino su posizioni differenziate. «Ho dato un parere di massima favorevole alla bozza Bersani e lì la proprietà della rete restava all'Enel; ora viene trasferita, insieme al dispacciamento, ad una società provvisoriamente del Tesoro in attesa di essere privatizzata. A questo siamo contrari».

Più sensibili all'idea di uno scorporo sono invece i diestini Lanfranco Turci e Andrea Margheri. Ma, osservano, società e gestione della nuova società non vanno poste in capo al Tesoro ma al ministero dell'Industria. Sia perché la duplicazione del controllo sulla



**L'INTERVISTA**

**Berni, Fnle Cgil: «Niente spezzatini»**

**ROMA** «No, è un'idea che non sta proprio in piedi. Anzi, invece che favorire, rischia di rendere più complicata la liberalizzazione del settore ed il riassetto dell'Enel». Giacomo Berni, segretario della Fnle Cgil, condanna senza attenuanti l'ipotesi avanzata da Giuliano Amato di svincolare la proprietà della rete ad alta tensione dell'Enel per affidarla (con circa 10.000 dipendenti) ad una società in capo al Tesoro.

**Perché tanta opposizione?**  
«Perché nel momento in cui si parla tanto di liberalizzazione del mercato, sarebbe come nazionalizzare per la seconda volta una bella fetta dell'Enel».

**Ma la società per la distribuzione, soprattutto se separata dal dispacciamento, si potrebbe vendere in un secondo momento.**  
«E poi, che succede? Chi garantisce la neutralità del sistema? No, sarebbe semplicemente un pasticcio. Vorrei anche che mi spiegassero il senso di mettere la rete in capo al Tesoro?».

**Perché no al Tesoro?**  
«Perché il Tesoro fa un mestiere che non è quello di gestire siti e tralicci».

**Turci, responsabile economico del Ds, propone che la società per la distribuzione passi sotto il cappello dell'Industria.**  
«Ma non ci avevano detto che lo Stato doveva uscire dalla gestione delle imprese? tanto più che persino l'Antitrust ha detto che la neutralità della trasmissione non è assicu-

rata dalla proprietà della rete, ma dall'efficacia delle regole. La separazione di gestione e proprietà è, fra l'altro, dell'orientamento prevalente nei paesi europei. Non capisco da dove venga tutta questa fregola di espropriare l'Enel della rete».

**Non è che dite no perché temete la separazione di 10.000 lavoratori dall'Enel?**  
«No, anche perché noi proporremo il contratto di settore. Non vogliamo che si ripeta quel che è avvenuto con la telefonia: la concorrenza va fatta sulla capacità industriale, non sul dumping contrattuale. Per di più, voglio vedere come riusciamo a vendere le centrali dell'Enel senza condizioni contrattuali omogenee».

**Chiedete un giudizio date sul decreto Bersani?**  
«È un punto d'approdo interessante anche se ci sono cose da approfondire. Si tratta di un approccio intelligente alla liberalizzazione di un settore complicato».

**Allora non siete d'accordo con l'Authority.**  
«Ho l'impressione che certe proposte siano fuori dalla realtà. Ad esempio, che senso ha fare, proprio ora, 14 società per la distribuzione? E chi porta avanti il piano straordinario di investimenti per il Mezzogiorno?».

**Confindustria dice che i tempi della liberalizzazione vanno accelerati.**  
«Non si può passare da un monopolio alla liberalizzazione d'ambée. La fretta può portare a fare male o a non fare nulla».

**Dite così perché siete attaccati alla vecchia Enel.**  
«Non ci sentiamo affatto orfani dell'Enel-monopolio. Appoggiamo la liberalizzazione, ma va fatta col consenso di chi ci lavora. Con i dipendenti che si mettono per traverso non si va da nessuna parte. Ed una cosa deve essere chiara: occupazione ed investimenti per l'innovazione devono rimanere punti fermi».



**Giacomo Berni, segretario generale della Fnle Cgil**

**La Borsa punta sulle nozze Comit-Bancaroma**

Il consigliere Della Valle «gela» la fusione, ma i titoli dei due istituti volano

**MILANO** «Quello del 9 sarà un cda normale, di routine, tranquillo». Così parlò Diego Della Valle, consigliere Comit, a margine della giunta di Confindustria. Una manciata di parole. Sufficienti, però, ad alimentare mille domande sul futuro del matrimonio annunciato tra Banca Commerciale e Banca di Roma. Anche perché sarebbe la seconda volta che l'attesa proposta di integrazione viene rinviata. Dieci giorni fa non era stato l'amministratore delegato Pier Francesco Saviotti prima ad annunciare e poi a smentire che il Comitato esecutivo avesse affrontato l'argomento con la motivazione che erano assenti - giustificati - i rappresentanti di Commerzbank, Axel Van Ruedorffer, e di Paribas, Michel Francois Poncet. Spiegazione che a sua volta aveva alimentato altri sospetti considerando che la merchant bank francese non ha mai nascosto la

sua freddezza verso le nozze con la Banca di Roma. E in definitiva fu proprio per non alimentare la die-trologia che il presidente della Comit, Luigi Lucchini, annunciò per lunedì 9 un Consiglio di amministrazione a sorpresa.

Ma ecco ieri Della Valle gettare un secchio di acqua gelata sull'avvenimento. «È un cda, si discutono cose della banca, non credo che ci siano cose eccezionali da valutare e comunque è bene che parli il presidente della Comit». Dichiarazioni che ovviamente finivano subito in rete. Raggiungendo in tempo reale gli «gnomi» di piazza Affari e dintorni. Reazioni? Che gli operatori rimanevano della loro opinione, ossia che resta valida e vincente la scommessa sull'ipotesi di aggregazione tra i due istituti. Non a caso, in una seduta improntata al ribasso, ieri si sono distinti, proprio perché in decisa controtendenza, Comit,



**La sede centrale della Comit**

De Bellis

Banca Roma e Mediobanca, i tre protagonisti del progetto. A parte un assestamento, dovuto al peggioramento degli indici, tutti e tre i titoli erano in rialzo. Alle 15.30, mentre il Mibtel perdeva l'1,44% la Comit saliva del 3,62% a 11.350 lire, Banca Roma dell'1,47% a

2.960 (dopo aver toccato un massimo di 3.025) e Mediobanca del 2,01% a quota 17.880. Di più, tutti e tre i titoli erano oggetto di forti scambi segno che la Borsa si aspetta decisioni importanti.

Già, inutile dire, l'attesa è tanta... «Proprio per quello - risponde

Della Valle - è bene che la presidenza della Comit dica quel che succede, ma non c'è niente da vedere di eclatante». No, non si sbilancia Della Valle. Nemmeno sul nome di quella Banca di Roma che in definitiva è il pretendente ufficiale con la benedizione di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca. «Se ne è parlato così tanto che è meglio aspettare i fatti. Meno parole adesso, più fatti. Sempre che ci sia un motivo perché accadano. Il presidente Lucchini è una persona saggia, un buon parlatore, persona civile: bisogna sentirlo lui».

È così la palla ritorna al presidente della Comit (oltre che di Compart-Montedison) che su quella poltrona era arrivato chiamato da Cuccia per sostituire quel Luigi Fausti che al matrimonio con la Banca di Roma non credeva.

**IL CASO**

**Rivoluzione ai magazzini Standa Passano a Coin 94 punti vendita**

**ROMA** La Fininvest ha presentato ieri mattina ai sindacati del commercio il piano di cessione dei punti vendita Standa alla Coin e alla Nuova distribuzione (per quanto riguarda il settore alimentare) sulla base dell'accordo di vendita raggiunto la scorsa estate. Al termine dell'incontro ne hanno dato notizia gli stessi sindacati, ricordando che il piano industriale dovrebbe essere illustrato nel dettaglio il 16 novembre prossimo.

La Standa - secondo quanto riferiscono i sindacati - dovrebbe cedere a Coin complessivamente 94 punti vendita non alimentari, 67 ad attività mista (di cui 38 con la licenza e 29 con affitto di gestione), 2 stock house e la filiale di Salerno.

Alla Nuova distribuzione, che si chiamerà Standa commerciale spa, saranno concessi 67 punti vendita ad attività mista (29

con la licenza e 38 con affitto di gestione) 50 punti vendita alimentari, 23 punti vendita Marketing Sud, 21 magazzini Cedis e 3 stock house.

La società Coin - sempre secondo quanto spiegano i sindacati - dovrebbero trasformare solo 10-12 magazzini in strutture Coin (5-6 già nel 1999) mentre 60-70 dovrebbero essere trasformati in Oviesse (20-24 a partire dal prossimo anno). Per 40-50 punti vendita sarà mantenuto il marchio Standa, mentre sulle 15-20 "strutture critiche" ogni decisione verrà assunta in un secondo tempo.

La Nuova distribuzione ha presentato un programma di massima che prevede la creazione di cinque macro aree territoriali. La Standa Commerciale spa ha l'obiettivo di riportare la gestione in pareggio entro tre anni.





◆ **Il vicepremier Masljukov ammette di non poter versare le rate del '98 e del '99 «Oneri troppo grossi per la nostra economia»**

◆ **Pronto un piano di aiuti dagli Stati Uniti per oltre 3 milioni di tonnellate di cibo Disponibilità anche dall'Unione Europea**

◆ **La Corte Costituzionale ha stabilito l'ineleggibilità di Boris Eltsin per il prossimo mandato presidenziale**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Mosca a tasche vuote, debito a rischio

## La Russia vuole rinegoziare con i paesi creditori: «Ora non possiamo pagare»

**MOSCA** Jurij Masljukov, primo vicepremier di Mosca, lo dice chiaramente. Anche a voler spremere fino all'ultimo rublo dalle disastrose casse della Russia non si riuscirebbe ad affrontare gli impegni presi: non ci sono i denari per pagare le rate di interessi in scadenza con alcuni paesi creditori. È la prima volta che Mosca ammette di non poter onorare i debiti, ma l'annuncio era atteso e temuto da mesi. Masljukov, responsabile per la supervisione dell'economia, sgrana le cifre in rosso che tali resteranno: 3,5 miliardi di dollari da rimborsare entro la fine di quest'anno, 17,5 miliardi per il '99. «Sono obiettivi troppo onerosi per l'indebolita economia russa», Mosca punta a rinegoziare il debito, altrimenti sarà il baratro. La Russia rischia l'insolvenza su 150 miliardi di dollari di debiti accumulati negli anni e in buona parte ereditati dall'Unione sovietica. È la catastrofe economica in cui sta precipitando non lascia prevedere una facile ripresa. Nuovi crediti non sono a portata di mano e l'invio che arriva si preannuncia estremamente difficile, appena scaldato dal tiepido sole degli aiuti internazionali.

Mosca sta concludendo un accordo con gli Stati Uniti sull'invio di oltre 3 milioni di tonnellate di generi alimentari. Per una metà saranno forniti a titolo gratuito, un milione e mezzo di tonnellate di frumento per tamponare gli effetti della disastrosa raccolta dei cereali del '98, la peggiore in Russia da quarant'anni. Mosca riceverà anche carne, latte in polvere, soia e mais attraverso un prestito

americano a lungo termine, risarcibile in vent'anni e in pagamento dal 2004. Una parte degli aiuti, pari a 100.000 tonnellate, dovranno essere distribuite alle fasce sociali più disagiate, sempre più numerose. Il grosso sarà messo sul mercato ai prezzi correnti.

I giornali di Mosca si lamentano. L'aiuto di Washington a loro avviso serve di più agli agricoltori americani che non a riempire le pance vuote dei russi. Dagli Stati Uniti lasciano intendere che ci potranno essere ulteriori contributi, ma bisognerà aspettare per capire come saranno distribuiti gli aiuti già accordati. La disponibilità americana sembra comunque aver convinto l'Unione Europea ad accantonare le reticenze e a rispondere alla richiesta d'aiuto lanciata dalla Russia più di un mese fa. Oggi è attesa a Mosca una delegazione europea per discutere la quantità di generi alimentari necessari e i termini di pagamento, anche se una parte di aiuti dovrebbe essere concessa gratuitamente, secondo l'agenzia di stampa russa Interfax.

La situazione alimentare è disastrosa. Le scorte del paese si sono assottigliate al punto che sarebbero in grado di garantire al russino non più di tre o quattro settimane di sussistenza se venissero bloccate le importazioni. Già la crisi finanziaria dell'agosto scorso ha provo-

cato una forte contrazione dell'import e di soldi non ce ne sono. Il vicepremier Ghennadi Kulik allarga le braccia: «la produzione agricola nazionale - ammette - non è in grado di assicurare i bisogni della popolazione». Nei prossimi mesi, ha stimato che la Russia dovrà comprare almeno un milione di tonnellate di carne e 400.000 tonnellate di olio per garantire il fabbisogno calorico dei russi.

Il pagamento delle rate dei debiti non sarà un'impresa facile. Il vicepremier Masljukov tratteggia due percorsi alternativi: spremere il denaro da tutti i settori dell'economia russa o - e questa è la strada che preferisce - rinegoziare il debito estero. «Penso che la situazione sia questa per non arrivare all'insolvenza - ha detto Masljukov - Probabilmente a costo di passi molto spiacevoli». Non è questa la via indicata dal Fondo monetario internazionale per sbloccare i finanziamenti: Mosca deve riportare in equilibrio il suo budget per accedere a nuovi crediti. L'impostazione del Fmi è però criticata da Masljukov. «Sono bravi economisti, ma offrono solo formule monetariste - ha detto il primo vicepremier - La nostra economia è instabile, richiede approcci diversi». Cosa che non esclude nuovi sacrifici per i russi, il budget del '99 sarà «molto austero», secondo Jurij Masljukov.

E mentre il governo si dibatte tra infinite difficoltà economiche, la Corte Costituzionale russa ha definitivamente stabilito l'ineleggibilità di Eltsin per il prossimo mandato presidenziale. Il primo



Boris Eltsin mentre fa colazione in ospedale

Reuters

mandato, iniziato nel '91, ancora all'epoca dei soviet, è stato considerato valido a tutti gli effetti e quindi il presidente ha già ricoperto la carica per due volte. Nessuna sorpresa a Mosca, lo stesso Eltsin si è detto soddisfatto della decisione. Il fatto che si profili il termine

del suo mandato di qui alla scadenza naturale tra venti mesi - salute permettendo - ha inaugurato una sorta di tregua con la Duma. La Camera bassa ieri ha respinto un disegno di legge che avrebbe obbligato i medici a rendere pubbliche le cartelle cliniche di Eltsin.

IN PRIMO PIANO

## Israele verso il sì all'accordo Sharon placa l'ira dei coloni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Che la riunione cominci. Dopo due rinvii e mille polemiche, Benjamin Netanyahu si decide finalmente a convocare i suoi ministri per approvare l'accordo raggiunto con i palestinesi al vertice di Wye Plantation. Riunione burrascosa, con i «falchi» dell'ultradestra all'attacco. Riunione lunghissima, interrotta più volte per sbollire gli animi e ascoltare le lamentele di una delegazione dei coloni. Riunione dall'esito che appare scontato: il voto è atteso per oggi o forse anche per domenica.

Il dubbio riguarda solo il numero dei ministri che alla fine voteranno contro o si asterranno. Toccherà poi alla Knesset, il parlamento israeliano, ratificare l'accordo, il 12 novembre, con una maggioranza che appare amplissima, visto il sostegno annunciato dall'opposizione di sinistra. Solo allora Israele inizierà ad applicare l'accordo che prevede il ritiro di «tsahal», l'esercito ebraico, dal 13,1% della Cisgiordania.

Ma facciamo un passo indietro. La seduta del governo ha inizio dopo che Netanyahu dichiara soddisfatta la sua richiesta di ga-

ranzie palestinesi per l'arresto di 30 sospetti terroristi, 12 dei quali sono agenti o ufficiali della polizia o dei servizi di sicurezza dell'Anp. Sono già stati arrestati 12 sospetti. Per capire come andrà a finire la riunione basta scrutare il volto di «Bibi»: il premier sorride come nei giorni migliori. Ma se si vuole conoscere il vero vincitore, il personaggio chiave di questo complesso negoziato, allora si deve volgere lo sguardo da Netanyahu all'uomo corpulento che lo segue: Ariel Sharon. È lui, «Arik il duro», il vero garante dell'intesa. Il ministro degli Esteri sarà pure un «falco», ma di certo quando decide che è ora di

mediare passa come un «carro armato» sui dubbi e l'ostracismo degli ultranazionalisti. Scena illuminante: a metà riunione, Netanyahu mostra per la prima volta le carte del ritiro ai suoi ministri. Li inizia

la bagarre, e interviene l'incontenibile Sharon, finto quasi ilcontatto fisico col capo del partito nazionalista.

Così impegnato a difendere l'accordo di «Wye», il ministro degli Esteri guarda già oltre e si preoccupa di preparare il terreno per le nuove trattative che dovrà condurre: quelle per lo status finale dei territori palestinesi.



# Il Papa: niente esecuzioni per il Giubileo

## «Moratoria delle condanne a morte e ridurre i debiti del Terzo Mondo»

**CITTÀ DEL VATICANO** Ridurre il debito estero dei Paesi del Terzo mondo e sospendere le esecuzioni capitali almeno per il Giubileo. Il Papa ha approvato, ieri sera, questa proposta lanciata dall'Intergruppo parlamentari italiani per il Giubileo. «Mi rallegro», ha detto Giovanni Paolo II al termine della serata-evento «Sulle soglie della speranza» realizzata nell'aula delle udienze «Paolo VI» in Vaticano del fatto che la proposta di riduzione del debito estero di Paesi più poveri e quella di moratoria delle esecuzioni almeno dell'anno giubilare vengano sostenute da persone che ricoprono alte cariche istituzionali e possano, pertanto, contribuire efficacemente al loro accoglimento».

Le proposte erano state elencate dalla senatrice Ombretta Fumagalli Carulli tra gli obiettivi che l'Intergruppo si pone in vista del Giubileo, insieme alla difesa della libertà religiosa. La serata-evento «Sulle soglie della speranza» ha inteso salutare insieme l'onomastico, caduto ieri, del Papa e il ventesimo anniversario della sua elezione a pontefice, il 16 ottobre 1978. Vari artisti come il violoncellista Uto Ughi e la soprano italiana Renata Scottò e quella cinese Chang Wang, assistiti dal coro del teatro dell'Opera di Roma e dal coro filarmonico di Poznan (Polonia) hanno eseguito brani di musica classica religiosa.

Hanno preso parte alla serata, tra gli altri, il presidente del Senato, senatore Nicola Mancino, il vicepremier della Camera dei deputati Lorenzo Fagone e una delegazione del governo italiano comprendente il ministro degli Esteri Lamberto Dini e quello degli Interni on. Rosa Russo Jervolino. In collegamento video, dopo la recita di alcuni testi pontifici, da parte dell'attore Ugo Pagliaro, sono giunti al papa gli auguri, tra gli altri, dei presidenti di Nigeria, del Canada e del rabbino Toaff. La vicepresi-

dente dei «Parlamentari per il Giubileo» on. Ombretta Fumagalli Carulli ha inquadrato questa serata in un complesso di iniziative legate all'Anno Santo 2.000 e che culmineranno, dopo un pellegrinaggio da Gerusalemme alla volta di Roma, in una Messa celebrata da papa Wojtyla in San Pietro, il 5 novembre del 2.000, per 5.000 politici di tutto il mondo. Il Papa, che era stato accolto da un coro di bambini di tutti i continenti che alla fine del concerto gli hanno rivolto auguri in varie lingue, ha anche sostenuto che la serata «oltre che una singolare manifestazione di vicinanza alla persona del Papa,

ha offerto una significativa testimonianza di unità intorno ai fondamentali valori spirituali ed etici della persona e della comunità umana». All'Associazione «Parlamentari per il Giubileo» appartengono 150 deputati e senatori appartenenti a tutti i partiti. Durante la serata di ieri, allietata dai colori di 6.000 fiori (margherite, aster, rose, gerbere e gladioli) provenienti dalla Liguria, sono inoltre stati trasmessi saluti di Capi di Stato e di Governo di tutti i continenti. Messaggi augurali anche dai rappresentanti delle altre due grandi religioni monoteiste - ebraismo e islam.



# L'Onu si limita a condannare l'Irak

## Ma Clinton avverte: c'è l'appoggio internazionale per colpire

TONI FONTANA

**ROMA** L'Onu condanna Saddam per la «flagrante violazione» delle risoluzioni che impongono la distruzione degli arsenali e gli intimi di riprendere la collaborazione con le Nazioni Unite, ma evita di menzionare «l'uso della forza quale soluzione della crisi». Questo è il compromesso raggiunto ieri sera al palazzo di vetro dove interventisti e non interventisti si sono dati battaglia nel tentativo di «illuminare» e strappare concessioni nella risoluzione. Per tutta la giornata si sono susseguite consultazioni e contatti diplomatici. Clinton e Chirac si sono parlati al telefono per ben 25 minuti nel tentativo di individuare una posizione comune sulla questione irachena. Ma al palazzo di vetro l'offensiva interventista, guidata dall'ambasciatore britannico Jeremy Greenstock, presidente di turno del consiglio di sicurezza, e dal numero

due della delegazione statunitense, Peter Burleigh, ha incontrato numerose resistenze. I cinesi hanno preteso e ottenuto la cancellazione del preambolo che additava l'Irak quale «minaccia alla pace e alla sicurezza». I russi hanno ribadito la netta opposizione all'uso della forza, e i francesi hanno strappato un riferimento alla missione di Kofi Annan che nel febbraio scorso ha scongiurato l'attacco americano obbligando Saddam a puntare al palazzo di vetro sono rimasti la condanna per le «flagranti violazioni» commesse dall'Irak, il perentorio invito a riprendere la collaborazione con gli ispettori dell'Unscocm e addirittura un «vago accenno» alla possibile fine delle sanzioni che colpiscono l'Irak dai tempi dell'invasione del Kuwait e al fatto che - con la decisione di rompere con gli osservatori Onu - Baghdad sta facendo slittare i tempi in cui il Consiglio di sicurezza dovrà esprimersi in

proposito. Questo accenno alla possibile fine dell'embargo ha spinto ieri pomeriggio l'ambasciatore iracheno all'Onu, Nizar Haddoom ad affermare che «ciò darebbe garanzie sufficienti» a Baghdad. Si tratterebbe insomma di un passo in avanti sulla strada della ripresa della collaborazione. Ma mentre all'Onu i diplomatici stavano ancora trattando sul testo definitivo della risoluzione cominciavano già le interpretazioni. La risoluzione votata ieri all'unanimità dal Consiglio di sicurezza non fa direttamente riferimento all'uso della forza ma è stata adottata sotto il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, che autorizza il ricorso all'intervento militare in caso di pericolo per la sicurezza. Un principio sempre soggetto ad interpretazioni, che potrebbe lasciare in piedi l'ipotesi di un attacco americano. Clinton tuttavia deve fare a sua volta i conti con il contesto internazionale. Le adesioni ad una nuova crociata

contro Saddam per ora sono scarse. Tra gli alleati europei solo Londra segue senza obiezioni e anzi con entusiasmo l'ipotesi interventista, mentre Francia, Italia e più sfumatamente la Germania puntano sulla mediazione delle Nazioni Unite. Clinton ha ripetuto ieri che gli Stati Uniti «hanno tutto l'appoggio necessario» e che quindi «tutte le opzioni restano aperte». Vista la riluttanza degli europei Clinton ha però deciso di mandare in Europa uno dei suoi collaboratori più stretti, il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger che, come ha spiegato la Casa Bianca effettuerà «ulteriori consultazioni». Anche dalla missione del ministro della Difesa William Cohen non giungono risultati apprezzabili. Ieri ad Abu Dhabi, il capo del Pentagono ha nuovamente definito «inaccettabili» le pretese di Saddam, anche tra le ricche monarchie del Golfo non ha trovato il necessario supporto per un'azione militare.

SCIAGURA IN SVIZZERA

## Berna, tre morti in un'esplosione

### Crolla un palazzo di cinque piani

**GINEVRA** Almeno tre persone sono morte e diciassette sono rimaste ferite nell'esplosione avvenuta ieri nel quartiere Nordring di Berna, in Svizzera. La polizia ha riferito che l'esplosione ha provocato il crollo della facciata di un edificio di cinque piani situato vicino ad un distributore di benzina. Incerto, ancora fino a ieri alle 21, il numero di persone rimaste sotto le macerie del palazzo. «È crollato come un castello di carta», hanno raccontato testimoni dell'esplosione, la cui intensità ha mandato in frantumi i vetri delle finestre della vicina sede del quotidiano «Berner Zeitung». Nessuna spiegazione per le cause della sciagura da parte della polizia cantonale di Berna, ma sembra tramontata l'ipotesi di un attentato ventilata da un notiziario televisivo. Si parla di un probabile nesso fra la deflagrazione e l'antistante palazzo che ospita la redazione del giornale «Berner Zeitung».

I vigili del fuoco si sono messi immediatamente all'opera con pale meccaniche e mezzi pesanti per scavare fra le macerie della palazzina. Dopo il ritrovamento dei tre cadaveri e il ricovero in ospedale dei feriti le ricerche dei vigili del fuoco sono proseguite al primo e al secondo piano dell'edificio accartocciato, a rischio di crollo. Grande paura per un possibile aumento delle vittime nella palazzina del centrale quartiere Nordring. Fra i feriti ci sono anche due bambini. Uno degli uomini ricoverati, colpito alla testa, versa in gravi condizioni. Testimoni intervistati da alcune emittenti hanno detto che «la violenta esplosione è avvenuta nel garage della palazzina che si è poi accartocciata come un castello di carte». La zona nord di Berna, a un centinaio di metri dal ponte di Lorraine sul fiume Haar, è stata bloccata e si è sospesa l'erogazione del gas per paura di nuove esplosioni.



Vigili del fuoco al lavoro. A destra e in basso particolari del tetto distrutto dalle fiamme



## «Via i militari dalla Reggia»

### Incendio di Caserta, interviene il ministro Melandri

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Ha chiesto, senza margini di ambiguità, una cosa sola, precisa: che la Reggia sia liberata al più presto. Ieri mattina a mezzogiorno il ministro dei Beni culturali Giovanni Melandri era in Senato per riferire sui primi sopralluoghi e su quanto si era potuto ricostruire riguardo alla dinamica dell'incendio. Lo ha fatto, ma prima di tutto ha esposto la sua posizione: «Sottolineo la mia ferma intenzione affinché si trovi una soluzione adeguata in modo da liberare la Reggia di Caserta dagli usi dell'Aeronautica Militare e da ogni uso promiscuo. Chiederò innanzitutto al ministro della Difesa Carlo Scognamiglio di verificare il possibile rapido rilascio dei locali oggi occupati dalla scuola dell'Aeronautica». A metà pomeriggio, Scognamiglio aveva già risposto di sì, aggiungendo anche assicurazioni sui tempi rapidi del trasloco. Così Giovanni Melandri poteva passare ad affrontare il problema generale e spiegare i suoi progetti: «Chiederò alla Difesa di fare una ricognizione insieme a noi, per arrivare ad una mappatura di tutti i siti artistici in cui c'è una presenza militare. Riguardo a casi diversi, però, non penso che i luoghi d'arte si difendano svuotando sempre e comunque».

**Ministro, risolto, come pare sarà in breve, il problema di Caserta, come pensa di affrontare tutti gli altri casi analoghi? Lei stessa ha citato in Senato una valutazione già in corso sugli usi degli edifici storici monumentali.**

«Si farà un monitoraggio. E ci sono due ragionamenti da fare. Uno riguarda gli usi plurimi o impropri in generale, problema che va affrontato analizzando caso per caso, valutando ogni volta la compatibilità. D'altra parte, nell'intera storia del nostro paese c'è l'uso da parte dello Stato e delle amministrazioni dei palazzi d'interesse artistico. E così da sempre, anche da prima dell'unità d'Italia. Il secondo ragionamento riguarda invece l'uso militare di certi luoghi. E su questo,

chiederò alla Difesa di fare una ricognizione insieme a noi, per arrivare ad una mappatura di tutti i siti artistici in cui c'è una presenza militare. Per quel che riguarda la Reggia di Caserta, prendo atto con soddisfazione del fatto che il ministro Scognamiglio si sia subito dichiarato disponibile. Questo è anche il segno che l'intero governo ha collegialmente compreso l'importanza del problema. Tutto ciò, però - e ci tengo a dirlo anche in risposta alle varie prese di posizione - non ha nulla a che vedere con gli accertamenti delle responsabilità, per cui c'è un'inchiesta della magistratura in corso».

**Cosa risponde al sottosegretario all'università Guerzoni, che, al posto dei militari, nella Reggia vorrebbe mettere gli uffici del Rettorato della seconda università di Napoli?**

«Da parte nostra c'è stato l'invito ad affrontare il tema della Reggia da liberare facendo ognuno la propria parte».

**Un commento alle accuse di incompetenza fatte dal senatore di Forza Italia, Emidio Novi.**

«In Senato il clima della discussione è stato positivo e costruttivo, ad eccezione proprio del senatore Novi, che ha fatto anche riferimento alla mia età. Ho da dire una sola cosa: forse preferiva un ministro coevo alla Reggia di Caserta».

**Torniamo agli altri palazzi e monumenti. C'è Palazzo Pitti, ad esempio, con undici famiglie che ci vivono dentro.**

«Su questo, bisogna sentire il sovrintendente Paolucci. Comunque, ripeto, ogni caso va valutato a parte. Fare altri riferimenti credo che sia miope. Non penso che i luoghi d'arte si difendano svuotando. Levando sempre e comunque la vita, forse si rischia di farli morire. Fatte salve, è ovvio, le garanzie di sicurezza».



LE REAZIONI

## Scognamiglio: «Siamo pronti ad andarcene»

DALL'INVIATO VITO FAENZA

CASERTA Se ce ne dovremo andare, ce ne andremo. Lo ha sostenuto il Ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, che ha aggiunto che il suo dicastero ha già avviato contatti con il ministero dei Beni Culturali per una soluzione che sia la più rapida possibile nell'interesse della conservazione dei beni culturali e nell'interesse della scuola e della formazione». Scognamiglio ha ricordato che l'uso della Reggia da parte dell'Aeronautica ha svolto un carattere di «supplenza» quando non c'era sensibilità verso i Beni Culturali. Molte strutture sono state salvate dal degrado e dall'abbandono grazie alla presenza dei militari, «ora che è aumentata la sensibilità generale verso questi problemi, cosa di cui siamo felici, occorre trovare soluzioni soddisfacenti per tutti, tenendo presenti sia gli interessi culturali, che quelli formativi dei giovani».

Il Ministro della Difesa non ha voluto fornire date: «Non sono in grado di indicarla, ma la soluzione sarà rapida, anche perché è già pronta una struttura in zona».

Meno convinta l'adesione del capo di stato maggiore dell'Aeronautica, Mario Arpino, il quale ha ricordato che la convivenza fra Reggia, casertani e scuola sottufficiali è cominciata 72 anni fa e finora nessuno aveva avuto nulla da ridire. «Noi vorremmo stare nella Reggia, ma siamo anche pronti ad una soluzione alternativa», ha aggiunto il generale, sottolineando che lo spostamento, finora, non s'è fatto, proprio perché si è opposta la città. «Non è stata la presenza dei militari a provocare l'incendio», ricorda Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, e sostiene che se non ci fossero stati i militari a dare l'allarme poteva accadere il peggio, ma le sue parole confermano a chi polemizza con questa presenza che qualcuno per 20 minuti ha tentato di spegnere le fiamme senza avvertire i funzionari della Soprintendenza. Nella Reggia non ci sono solo camerate, aule, servizi. Ci sono anche gli appartamenti degli ufficiali, e un circolo molto attivo forse anche per la sede prestigiosa in cui si trova. Nei sottotetti, quelli delle camerate, si sta male: fa troppo caldo d'estate e troppo freddo d'inverno, raccontano alcuni avieri. Andar via subito dalla Reggia? «Magari rispondono sottovoce. È una questione di se o è una questione di locali di rappresentanza e di appartamenti di prestigio? Chiediamo al sindaco di Caserta, Luigi Falco. «Non lo faccia dire proprio a me», risponde e si impegna sul suo tema preferito, una «Reggia contenitore culturale di portata mondiale». Il consiglio comunale convocato d'urgenza sui problemi posti dall'incendio, vede molti interventi tentennanti. Qualcuno fra il pubblico, commenta amaramente che è una questione di soldi: «La scuola non da lavoro a migliaia di persone,

ma produce affari d'oro per pochi, che hanno paura di perdere questa rendita». Giuseppe Venditto, capogruppo del DS, ex presidente del Consiglio Regionale (trasferì tutti gli uffici da Palazzo Reale a Napoli per liberare il monumento e restituirlo ai visitatori) sostiene che devono andare via tutti dalla Reggia e che all'interno devono rimanere solo attività culturali, legate a Caserta. A Capua, ricorda Italia Nostra, l'Aeronautica ha a disposizione i locali per trasferirsi. «Dopo aver speso decine di miliardi - denuncia - si tenta ora di venderli alla Guardia di finanza». La struttura pronta a Capua in cui l'Aeronautica può trasferirsi quasi subito è stata realizzata qualche anno fa. Vivere in quella «landa» non è davvero come abitare nella Reggia ed a Caserta. Non si sa chi, qualche anno fa, perciò, per evitare il trasferimento, definì la struttura «troppo grande», senza pensare agli otto ettari di superficie coperta occupati nella Reggia.

IL CASO

## Quelle dodici famiglie dentro Palazzo Pitti

DALLA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE Quando fa buio delle luci di un appartamento privato si accendono in un cortiletto interno a palazzo Pitti. Stanze private nella superba reggia fiorentina che Eleonora di Toledo, moglie del duca Cosimo I dei Medici, comprò nel 1549 dalla famiglia Pitti, che fu dimora dei Lorena, dei Savoia, e che oggi rappresenta un nucleo di gallerie di prim'ordine: la galleria Palatina in testa, e la galleria d'arte moderna, il museo degli argenti, la sfolgorante Sala Bianca che dal 15 dicembre ospite-

rà la «Dama con l'ermellino» di Leonardo, i quartieri arredati da tendaggi, stucchi, specchi antichi. Una magnificenza, sede, peraltro, della soprintendenza ai beni ambientali e architettonici. In questo smisurato palazzo da re e regine, in appartamenti ricavati dai blocchi adiacenti al blocco oggi occupato dai musei, vivono dodici nuclei familiari. Sono loro, alla sera, questi abitanti in case (qualche volta pure scomode) dalle mura antiche in un palazzo storico, che accendono le luci nel silenzio dell'edificio, in stanze affacciate sul retro verso il giardino di Boboli o su un cortiletto interno. Dopo l'incendio alla reggia di Caserta tuttavia sorge l'interrogativo: è tutto sotto controllo? E tutto sicuro? Per il sovrintendente ai beni artistici e storici Antonio Paolucci, lo ha dichiarato ieri, la presenza di chi non è responsabile della tutela dei monumenti può costituire, senza volerlo, un pericolo per quei monumenti.

Chi abita a Palazzo Pitti ci vive grazie a una consuetudine, alla storia italiana che risale al regno d'Italia, quando tutto si gestiva in forma più familiare, quando i giardinieri di Boboli tramandavano il loro sapere e il mestiere ai figli. Così oggi abitano a Pitti signore e signora di una discreta età, una signora raggiunge spavalamente i 96 anni, magari sono vedove di funzionari del ministero che stanno qui da decenni.

In una nicchia vive il figlio del l'attendente del conte di Torino, morto l'anno scorso, in altri appartamenti risiede qualche funzionario dei beni culturali, qualcuno è perfino nato tra queste regie mura. Alloggiano tutti in immobili del demanio e infatti il canone d'affitto se lo incamera il ministero delle finanze, nonostante un braccio di ferro in corso con il dicastero dei beni culturali che ritiene di dover rispondere a pieno titolo di questi spazi grazie alla legge Ronchey e quindi intende decidere se e chi ci può abitare, oltre a intascare l'affitto.

Ma la nota dolente sta proprio qui. La soprintendenza ai monumenti vuole stabilire chi ha diritto di abitare a Pitti e chi no. «Abbiamo segnalato chi ha facoltà e titolo per vivere nell'edificio», spiega Antonio De Crescenzo, il responsabile delle concessioni della soprintendenza. Dai funzionari ad esempio si attendono un occhio vigile. Senza trascurare i casieri: vivono, a Pitti e nelle ville medicee di Firenze e del circondario, e sono assolutamente indispensabili perché garantiscono una presenza 24 ore su 24, con tanto di chiavi per i luoghi più remoti. Eppure il drappello di famiglie a Pitti potrebbe diventare un potenziale pericolo. «Sì, esiste un rischio potenziale, pensiamo alle cucine», ammette De Crescenzo. In soprintendenza si sentono un po' schiacciati tra l'includere e il martello, e con la scure del caro-affitti sulla testa, il ministero non adotta quindi il pugno di ferro, ma segue un'altra politica: far sì che gli appartamenti via via si liberino per cause naturali e non occuparli più, magari inducendo gli inquilini che possono a traslocare.

## Un corto circuito la causa del rogo

### Due miliardi e mezzo di danni, ma anche ieri pienone alla Reggia

DALL'INVIATO MARIO RICCIO

CASERTA Tutti alla Reggia, aperta regolarmente al pubblico, perché continui a vivere e non perda il suo splendore. Il messaggio lo aveva lanciato, poche ore dopo il rogo, il sottosegretario ai Beni Culturali, Gianpaolo D'Andrea. I casertani, e soprattutto i tanti turisti, lo hanno accolto ben volentieri, affollando Palazzo Reale e i giardini del maestoso monumento vanvitelliano. Spente le fiamme, ora comincia la difficile fase della stima dei danni. Si parla di almeno due miliardi e mezzo di lire. Certo, l'acqua utilizzata dai vigili del fuoco per fermare le fiamme potrebbe aver provocato altri e più seri guai. Spetterà agli esperti, nei prossimi giorni, stabilire se ci sono state infiltrazioni nelle strutture lignee sottostanti al piano andato in fumo, ai gessi, agli stucchi e agli affreschi che si trovano negli appartamenti storici e nel museo. «Le acque impiegate per lo spegnimento dell'incendio - ha affermato il sovrintendente di Caserta, Livio Riccardi - imbibendo le murature, stanno inevitabilmente causando problemi agli ambienti sottostanti, in parte anche decorati, occupati dagli uffici della Soprintendenza».

Il comandante dei vigili del fuoco di Caserta, Mario Scarani, ha confermato che giovedì sera c'è stato un solo focolaio: «È stata interessata una certa superficie del tetto. Ora i problemi maggiori riguarderanno il sottotetto anche perché siamo stati costretti, per ovvie ragioni, a togliere numerose tegole che ostruivano la fuoriuscita del fumo». Ieri è stata effettuata dai tecnici dei pompieri un'accurata ispezione dei locali per individuare le cause che hanno provocato il rogo. Si continua a parlare di corto circuito, ma ieri sono state avanzate dagli inquirenti altre ipotesi. Nessuno esclude che ad alimentare le fiamme potrebbe essere stata una distrazione, magari un mozzicone di sigaretta non spento del tutto e gettato per terra da qualche inquilino o da un operario del Palazzo Reale. Poco prima che le fiamme si sviluppassero all'interno degli alloggi, all'ultimo piano del Palazzo Reale, qualcuno aveva telefonato al centralino dei vigili del fuoco, segnalando un guasto all'impianto elettrico. E di questo nessuno convinti gli stessi responsabili dell'Aeronautica militare, ai quali tempo fa furono affidati i locali in cui è divampato il fuoco. Secondo il colonnello Salvatore Gagliano - potrebbe essere stati i lavori in corso per il rifacimento e la messa a norma dell'impianto dell'energia

elettrica la causa dell'incendio». Questi lavori sono stati appaltati recentemente a una ditta di Caserta. «Ci risulta che gli operai si sono allontanati alle 18,15 - ha aggiunto il militare -, un quarto d'ora prima che il personale dell'aeronautica in servizio si accorgesse che era scoppiato l'incendio». Sarà l'inchiesta della Procura della Repubblica ad accertare le eventuali responsabilità. Intanto, il generale Alessio Santicchi, comandante della scuola sottufficiali dell'Aeronautica militare, annuncia che la scuola è disponibile a lasciare la Reggia, «anche se con dispiacere». Se l'opera di spegnimento dell'incendio è stata tempestiva e i danni limitati, secondo il generale, «ciò è dovuto al sistema antincendio della scuola sottufficiali ed alla circostanza che i locali erano sempre sorvegliati».

Dunque, il Palazzo Reale ed il favoloso parco della Reggia, ieri, sono rimasti aperti per tutta la giornata ai visitatori, in quanto non vi è alcun pericolo per la loro sicurezza. Dopo l'incendio, sul banco degli imputati sono finiti anche gli allievi ufficiali dell'Aeronautica. Centinaia di persone guardano quelle finestre annerite, commentano addolorate il rogo dell'altra sera. Per loro, la Reggia è il posto della storia, del passato, ma anche del futuro.

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al dolore di Renzo Innocenti per la scomparsa della sorella

WANNA

Roma, 6 novembre 1998

I compagni e le compagne dell'ufficio stampa del Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Camera sono affettuosamente vicini a Renzo Innocenti ed ai suoi familiari per la scomparsa della

SORELLA.

Roma, 6 novembre 1998

Teo, Attilia, Elisabetta, Laura, Fabiola, Maurizio sono vicini a Renzo Innocenti e ai suoi cari per la perdita della sorella

WANNA

Roma, 6 novembre 1998

Un abbraccio affettuoso.

SORELLA

Roma, 6 novembre 1998

Marina, Romano, Silvia, Grazia, Luisa sono affettuosamente vicini a Renzo Innocenti per la scomparsa della cara sorella

WANNA

Roma, 6 novembre 1998

Il 6 novembre 1968 moriva, in giovane età,

LICIA SAVIOLI

La ricordano, con affetto, i parenti, gli amici, quanti la conobbero e la ebbero cara.

Roma, 6 novembre 1998

Roma 6 novembre 1968

Antonello e Francesco ricordano

MAMMA LICIA

Pisa, 6 novembre 1998

La Direzione Regionale dei Democratici di Sinistra-Sinistra Federalista-Sarda partecipa al dolore di Giovanni ed esprimono profonda ammirazione e rispetto per le memorie

JOYCE LUSSU

esemplare combattente antifascista per la libertà, la democrazia e l'autonomia della Sardegna a fianco di Emilio Lussu di cui ha condiviso tutte le battaglie nell'esilio, in patria e in Sardegna.

Cagliari, 6 novembre 1998

6 novembre 1974 6 novembre 1998

In ricordo del compagno

COMUNARDO CORRADINI

la moglie e i figli sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Suzzara, 6 novembre 1998





IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il ministro rilancia l'ipotesi alla vigilia dell'elezione di Veltroni a capo dei Ds**  
Risposta negativa da parte di Bertinotti

◆ **Da Zani semaforo verde, ma non per l'oggi**  
Il Pdc avverte: «No alle accelerazioni»  
Paissan: «Prospettive da quarto millennio»

◆ **L'ex premier è tornato a Roma per presiedere una riunione di parlamentari a lui vicini**  
«Si al referendum e sostegno al bipolarismo»

# Amato: «A sinistra vorrei un solo partito»

## Cossutta: «Fuga in avanti». E Prodi dice «no a chi vuole dividere l'Ulivo»

ROMA Giuliano Amato ha un sogno: «Tra le ragioni per cui non ho voluto aderire a partiti esistenti perché mi auguro che tutti coloro che risalgono alla famiglia socialista si ritrovino in un unico partito. A quel punto, secondo me, sarebbe bene che ci fossero anche quelli che si riconoscono in Rifondazione». Queste affermazioni del ministro per le Riforme sono contenute in un Forum pubblicato ieri da «La Repubblica». Forum con il quale - tra l'altro - Amato ha lanciato anche un altro messaggio: l'esperienza dell'Ulivo può essere superata, ma non cancellata.

Insomma Amato ha riaperto la discussione sulla sinistra e proprio alla vigilia dell'elezione di Walter Veltroni alla guida della Quercia. Naturalmente le reazioni all'intervista non si sono fatte attendere, a cominciare da quelle di Armando Cossutta, che si dice «interessatissimo» all'idea. Il partito di Cossutta, il Pdc, ha perso un altro senatore dopo Ersilia Salvato. Infatti anche Antonio Carcarino ha preferito iscriversi al gruppo misto, come aveva fatto la vicepresidente del Senato, confluita poi nei Ds. Carcarino, molto legato alla Salvato, per ora questo ulteriore passaggio non l'ha ancora compiuto. Lo farà in seguito? Si vede, mentre molti girano che anche il vecchio Armando riapproderà a Botteghe

oscurate. Intanto dalla proposta di Amato si dice - come si ricordava - «interessatissimo». L'ipotesi di partito unico per la famiglia socialista è infatti - secondo il leader comunista - l'unica «possibile», anche se non come prospettiva immediata. «È necessario - ha ammonito - il rispetto delle reciproche diversità, anche organizzative». Quanto a Bertinotti, «credo si sia autoescluso».

Insomma la frattura con Rifondazione sanguina ancora. Cossutta però ha poi precisato meglio: la proposta di partito unico rappresenta al momento «una fuga in avanti, una forzatura», anche se resta necessario «un progetto di ricompattamento delle forze della sinistra. Che è un'esigenza reale, oggettiva».

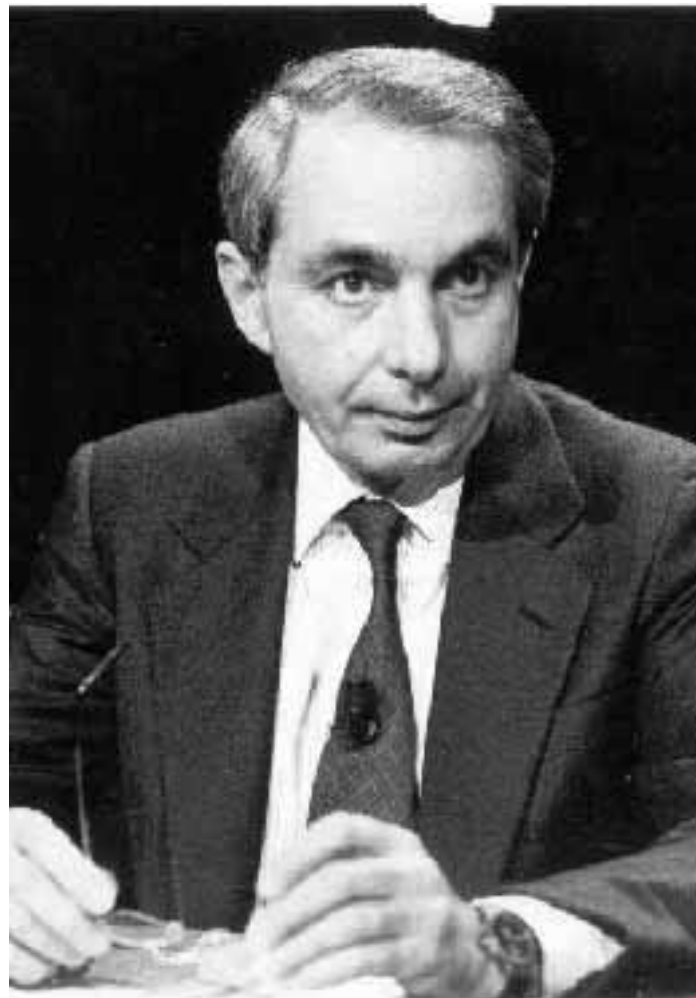
Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera, invece giudica l'idea di partito unico «una prospettiva da quarto millennio». Una federazione sarebbe più rispondente ad una realtà che vede in campo, ricorda Paissan, più di due sinistre. Dunque bocciato Amato, la cui proposta non è «né realistica né augurabile».

Bertinotti, pure fregiato da Amato dell'appellativo «amico», ricorda che «in Italia e nell'Europa continentale si confrontano due opzioni strategiche diverse: da una parte i nuovi riformisti, a cui si riferisce Amato, dall'altro i

nuovi comunisti». Due opzioni, due sinistre che alla vigilia della fine del secolo breve si ripropongono in una nuova sfida per il 2000. Dunque Bertinotti non segue Amato nel suo auspicio che si fonda su un'analisi non condivisa da Rifondazione: quella che assume come dato di fondo la globalizzazione dell'economia capitalistica.

Semaforo verde alla suggestione di Amato da Mauro Zani, vicepresidente dei deputati Ds. Il quale, naturalmente, aggiunge che l'appuntamento del partito unico non è per domani. Anche Zani ritiene che Rifondazione potrebbe far parte di questa nuova organizzazione politica: «L'ho sempre pensato, anche quando nacque la Cos 2, che si debba tenere la porta aperta al Prc». Zani è convinto che il processo potrebbe avere un'accelerazione dopo l'ingresso nella maggioranza di governo del Pdc.

Ieri, intanto, è tornato a Roma dopo una breve vacanza romana. L'ex premier ha partecipato ad una riunione del «Movimento dell'Ulivo». Parole d'ordine scaturite dall'incontro: si al referendum, «promuovere e sostenere il bipolarismo» e «un'unica lista dell'Ulivo alle prossime europee» come necessità di fronte alle spinte che puntano a dividerlo.



Ro.La. Il ministro Amato

Master Photo

LE RIFORME

## Conferenza delle Regioni convergenze con la Lega

ROMA Inviti al dialogo e richiami alla battaglia si alternano sul campo delle riforme costituzionali. In un forum pubblicato ieri da «La Repubblica» il ministro Giuliano Amato ha confermato che il governo non presenterà una propria proposta in tema di riforme, spiegando che le condizioni minime di un accordo - bipolarismo, doppio turno, stabilità, norme antitariffismo - ci sono ma che comunque va evitato ogni «bricolage istituzionale». Ma nella stessa giornata dal presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini è venuto un vero e proprio ultimatum: intesa sulla legge elettorale entro il 3 dicembre oppure An si schiererà a favore del referendum Segni-Di Pietro.

Intanto, al Senato, il centrosinistra lancia la sua offensiva contro il progetto di Assemblea costituente prefigurata dal Polo: a nome della maggioranza, la senatrice diessina Franca Prisco ha presentato una pregiudiziale contro l'inserimento del disegno di legge che porta la prima firma di Enrico La Loggia - capogruppo di Forza Italia - nell'ordine del giorno dei lavori della commissione Affari Costituzionali. A decidere sarà l'aula, ed è probabile che il voto segna il definitivo «de profundis» per l'idea stessa dell'Assemblea Costituente.

Segnali positivi, invece, dalla serie di incontri che si sono tenuti ieri tra la Conferenza dei presidenti delle Regioni, guidata da Vannino Chiti, e i capigruppo al Senato e alla Camera di tutte le forze politiche. Per Chiti, si è riscontrata «convergenza (in alcuni casi) o attenzione e comprensione (in altri) sulla necessità di affrontare anche il capitolo della riforma della legge elettorale regionale, prevedendo norme antibalotage». Significativo l'incontro con la Lega Nord, che si è pronunciata a favore del rilancio dell'autonomia regionale, avviando un «autentico federalismo fiscale».

«Se c'è una cosa di cui non abbiamo bisogno è un'altra proposta elettorale», spiegava ieri il neoministro per le Riforme istituzionali Amato. Ma la riforma si può fare? Sì, ha risposto in sostanza il professore, anche se la Corte Costituzionale non desse via libera al referendum Segni-Di Pietro: ma a condizione che in Parlamento non si crei un «effetto domino», sbarrando la strada ad ogni proposta. A quel punto, meglio non far nulla. E comunque, aggiunge Amato, la proposta di elezione diretta del premier è legata a un sistema a doppio turno e presenta più di

un problema formale, mentre quella del Presidente della Repubblica è certo più facile, a condizione che ci si accordi sui poteri da attribuire alla nuova figura.

La risposta di Gianfranco Fini è arrivata in mattinata, al termine di un incontro con Mario Segni: «Se per il 3 dicembre, data in cui Scalfaro incontrerà il comitato promotore del referendum, il dibattito parlamentare non avrà dato vita a un'intesa, il Polo, e in ogni caso An, si schiererà ancor più di oggi a sostegno del referendum». Per Fini, «An è convintissima della necessità di non perdere tempo, di verificare seriamente se c'è un accordo sulla legge elettorale». «Giuliano Amato dice che non ha mandato per proporre una nuova legge elettorale? - conclude il leader di An - Allora avevamo ragione noi: si fa un gran discutere basato sul nulla».

A Fini risponde un caustico Clemente Mastella: «Maggioranza e opposizione hanno il dovere di dialogare - ha detto il segretario dell'Udr in un'intervista al Gr1 - Ma se l'opposizione pone criteri ultimativi, credo che il dialogo vada a quel paese». Più conciliante invece il leader dei Popolari, Franco Marini, per il quale «se il governo dura», le riforme diventano un passaggio obbligato a cui il Polo non si può sottrarre, anche perché «non si possono approvare sulla loro festa». E comunque, avverte Marini, per le riforme non ci sono vincoli di maggioranza.

Ma un appello al Polo viene anche dai gesuiti di «Civiltà cattolica» - con un articolo di Michele Simone che sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista - per i quali bisogna almeno «modificare i punti della Costituzione su cui c'è un ampio consenso», e da Giorgio Rebuffa, che si dichiara d'accordo con Amato: per il senatore, ormai in procinto di lasciare Fi, il centrodestra deve rinunciare a «usare strumentalmente i temi delle riforme costituzionali», altrimenti lo attendono «ulteriori sconfitte».

Massimo D'Alema, invece, parla di «errori di calcolo» da parte di Berlusconi: lo fa in un passaggio del nuovo libro di Bruno Vespa, «La Sfida», anticipato ieri dalle agenzie di stampa: «Al posto di Berlusconi avrei fatto un calcolo mio per mandare a buon fine le riforme senza chiedere niente a nessuno. Avrei pensato che una volta riformata la Costituzione, il Presidente eletto direttamente dai cittadini avrei potuto essere io».

# Cacciari: «In campo per aggregare»

## Risposta a Napolitano: «I suoi sono timori infondati»

LUANA BENINI

ROMA Cacciari rassicura Napolitano, che ieri sull'Unità aveva espresso perplessità sulla nascita del movimento dei sindacati. «I suoi dice il primo cittadino di Venezia - sono timori infondati».

Hanno lanciato il sasso i sindacati e ora aspettano le risposte. Il loro movimento di Centocittà è in campo. Vuole presentarsi alle europee. Con liste autonome? Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, è prudente: «Vedremo, è ancora assolutamente presto per decidere». Cacciari puntualizza: «Vedremo con chi presentarci, certamente con chi dividere il nostro programma e non con chi mangia le crostate con noi». E aggiunge: «Non faremo nessun atto o gesto che possa apparire "centrifugo", nessun tentativo di ritagliarci altri "spazietti". Giocheremo solo a prendere "spazioni"». Insomma, «siamo scesi in campo non per dividere ma per aggregare, federare, sulla base dei programmi, in vista

di un autentico bipolarismo». I rischi centrifughi «hanno dominato la scena politica dopo la vittoria dell'Ulivo e c'è la certezza che si moltiplicheranno se non si troveranno idee, strategie concordate da portare avanti». Di qui l'assoluta linearità del doppio impegno, politico e di primi cittadini: «La nostra esperienza di sindaco ci ha portato a questa conclusione: o riparte il processo delle riforme istituzionali o non possiamo più andare avanti, le nostre esperienze deperiranno». L'interlocutore dal quale si aspettano risposte chiare è innanzitutto Walter Veltroni che oggi nel suo discorso ai Ds traccierà il profilo di una nuova sinistra che si organizza in modo nuovo, che riconquista riferimenti non solo di partito. Da Veltroni si attende

**RICHIESTE AI DS**  
«Spero che Veltroni per le sue idee si avvicini alle nostre posizioni»

una apertura significativa, una sponda politica che potrebbe avere conseguenze anche sulle prossime liste europee. Veltroni vuole un grande partito della sinistra, plurale, asse portante di un grande Ulivo. È possibile che il soggetto politico che sta per prendere forma, eserciti una attrazione anche sul movimento dei sindacati? «Spero che Veltroni, per la sua cultura, per le sue idee - dice Cacciari - si avvicini alle nostre posizioni. Vedremo che cosa vuole fare». Rutelli è esplicito: «L'obiettivo per il quale siamo nati è di sospendere tutti coloro che possono sentirsi rappresentati da un partito democratico sul tipo di quello americano a unirsi in un'unica formazione in cui convergono tante culture». Non è, ovviamente, una prospettiva immediata. Intanto si cercano interlocutori. Da una parte Veltroni, dall'altra Di Pietro («che rappresenta una componente essenziale della transizione italiana») e Prodi («nel senso della ispirazione originaria dell'Ulivo»). Per la verità il sindaco di Venezia

va molto oltre: «Il nostro riferimento sono le persone che portano avanti il programma che abbiamo scritto. Decidete voi se di destra o di sinistra o di centro». Destra, sinistra... una terminologia «arcaica», «che oggi non serve più a stabilire o definire alcunché». Perché «i vecchi steccati non hanno più senso» e perché bisogna superare l'idea che «la politica possa svilupparsi nell'ambito delle tradizionali organizzazioni dei partiti» o dentro coalizioni che sono sorte non in base a una «unanimità politica», ad un confronto sul programma, ma che sono solo «coalizioni elettorali, determinate da convenienze tattiche».

In sintesi: recuperare il progetto originario dell'Ulivo («che non è mai esistito come soggetto politi-

co»), con l'obiettivo di un bipolarismo compiuto che veda contrapposte delle coalizioni politiche «che abbiano elaborato davvero, attraverso una discussione partecipata, un programma e una strategia comune». In questa ottica, è del tutto fuori luogo chiedersi: ma da che parte stiamo? nel solco del centrosinistra? con la sinistra europea? Cacciari non ha dubbi: bisogna spargliare le carte: «È l'ora di finirla con la politica ideologica, la politica appartenenza, noi speriamo che il nostro movimento possa essere un collante per aggregazioni sempre più ampie, un Polo innovatore, moderante, europeo. E questo discorso può avere un ampio appeal per vasti settori del centro-destra».

Del resto, è vero o no, che «il Polo all'inizio si è preso un sacco di voti dei socialisti»? Allora non resta che aprire le porte a una possibile «trasversalità», per «non rimettere sempre la stessa minestra». Tenendo fermo il faro del programma e dei contenuti come discriminante.

**ELEZIONI EUROPEE**  
«Ci presenteremo con chi divide il nostro programma»  
Le proposte di Rutelli

IL CASO

## De Mita all'Udr: «Il ribaltone in Campania non è immorale»

ROMA Il ribaltone in Campania non è una scelta immorale, parola di Ciriaco De Mita. L'esponente popolare ha lanciato questa provocazione attraverso le colonne de «Il mattino», invitando l'Udr apertamente ad entrare in un governo regionale di centrosinistra, così come è accaduto a livello nazionale. Una scelta, insiste De Mita, necessaria per mediare alla fallimentare gestione del presidente Rastrelli, esponente di An. Naturalmente le reazioni indignate del Polo non sono mancate, a cominciare dagli esponenti campani.

Ma il problema delle giunte meridionali guidate dal Polo esiste da tempo. In Sicilia è crisi do-

po le dimissioni di Drago, succeduto a Provenzano e l'11 novembre si dovrebbe eleggere il nuovo governo.

Drago, ora nelle file dell'Udr, si è già espresso a favore di un possibile cambio di maggioranza che in questa realtà sarebbe assolutamente sbagliato chiamare ribaltone in quanto la legge elettorale regionale è proporzionale. Stato di crisi ufficiale da qualche giorno anche in Calabria. In realtà è da dopo il primo biennio di legislatura - durante il quale la crisi significa il ritorno alle urne - che la maggioranza di centrodestra è sfilacciata. Infine la Puglia, dove diverse volte si è rischiata la rottura.

ROMA Qualcuno gli lo chiama «il consiglio dei portavoce dei ministri», ma per ora si è riunito solo una volta, mercoledì pomeriggio, e al termine non ci sono stati né comunicati stampa né «briefing» con i colleghi giornalisti. Eppure, l'avvenimento segna una novità per il protocollo - seppur informale - di Palazzo Chigi. Neanche con il governo Prodi, infatti, s'era mai vista una riunione di tutti gli uomini-notizia (e delle donne-notizia) dei ministri, chiamati a raccolta da Pasquale Casella, nella sua qualità di capo ufficio stampa della presidenza del Consiglio. Al massimo, qualche mini-vertice convocato da Riccardo Franco Levi - speaker dell'ex premier dell'U-

dr - con gli addetti stampa di Ciampi Visco.

L'appuntamento, mercoledì scorso, era alle diciassette, in una saletta al secondo piano del Palazzo. Pochi i ritardati, tutti giustificati. Niente caffè né aperitivi, anche per non perdere l'attenzione. Ma gli imbarazzi per l'accoglienza un po' seriosa si sono sciolti subito, con le presentazioni tra i veterani del governo Prodi e le «martricolle» dell'esecutivo D'Alema. Unico a restare in silenzio Fabrizio Rondolino, uomo-immagine del premier.

Poi la discussione è entrata nel vivo, e Casella ha posto ai colleghi il tema all'ordine del giorno: come rendere più efficace la co-

municazione del nuovo governo? E soprattutto, come coordinare le «uscite» dei singoli ministri, come dare conto degli scambi di idee senza che ogni volta, sui giornali, il confronto si trasformi in zuffa? Subito sono partiti all'attacco i sostenitori della «lotta alle indiscrezioni», per sollecitare i colleghi a evitare ogni fuga di notizie. «L'Europa ci guarda», ha ammonito Paolo Peluffo, che cura i rapporti con la stampa per conto del ministro del Tesoro Ciampi. Ma le indiscrezioni, si sa, sono volatili, corrono sul filo del telefono, tra le battute di una chiacchierata informale a cena, hanno risposto i «realisti»: «Eppoi, mica possiamo mettere il bavaglio ai nostri ministri».

Giusto, ha riconosciuto Casella, le indiscrezioni sono inevitabili. Tanto vale dare conto di tutte le posizioni, assicurare la massima trasparenza. Ecceola dunque, la nuova parola d'ordine: «Massima trasparenza». Via allora alla conferenza stampa alla fine di ogni Consiglio dei ministri, anche per dare ai titolari dei dicasteri la possibilità di spiegarsi «in diretta». Anche perché è stato lo stesso D'Alema ad annunciare che nei vertici di Palazzo Chigi si parlerà ampiamente di politica. E il premier? È stato lo stesso Casella a suggerire che il presidente del Consiglio si ritagli uno spazio tutti i lunedì per conversare con i giornalisti.

Eppoi, per evitare confusioni,

bisogna accelerare i tempi dei comunicati stampa sui provvedimenti del governo, che troppo spesso arrivano nelle redazioni a tarda sera. «Umanizzare» i testi, scritti ancora in burocratese. Massima trasparenza, insomma. Basta che si evitino a tutti i costi le pericolosissime «anticipazioni». Il diktat di Palazzo Chigi, su questo punto, è chiaro: limitiamo gli annunci, facciamo parlare solo i fatti, spieghiamo solo le cose che si faranno per davvero. E per tutti i temi importanti, coordiniamoci. Vale a dire, come spiega uno dei portavoce, «facciamo gioco di squadra e di sponda», e, per favore, niente improvvisazioni.

M.D.G.



Z a p p i n g



Moni Ovadia ha presentato a Milano il suo nuovo spettacolo

## «Care mamme del mondo, vi amo»

A teatro Moni Ovadia mischia tradizione yiddish e «mammismo»

MARIA GRAZIA GREGORI

ROMA Tempi duri per la madre in un'epoca che non si ferma neppure di fronte alla barriera della generazione. Perfino un iconoclasta come Moni Ovadia se ne preoccupa e rende questa figura, che prima riempiva di sé l'universo dei figli, un omaggio che suona come un *De profundis* in una notte telematica. Già tutto è evidente nel titolo, un'invocazione in tante lingue: *Mame Mamele Mama Mamma Mamà*. Un titolo buffo e inquietante insieme: le due chiavi attraverso le quali è possibile leggere lo spettacolo andato in scena al Piccolo Teatro con

grandissimo successo. Qui Ovadia si confronta con la memoria sia vissuta a livello collettivo sia più dolorosamente personale. Certo non rinuncia alle sue radici partendo proprio dall'*yiddish mame*, la mamma yiddish, croce e delizia di tanti ebrei nei secoli dei secoli. Ma è una vera e propria galleria di madri quella che ci propone: dalla mamma di Proust attesa dal figlio con ansia per il rituale della buonanotte a quelle di Brecht e di Ginsberg ricordate in due bellissime poesie; dalla mamma russa alla mamma polacca fino alla mamma italiana immortalata dalla canzone popolare *Mamma*, tradotta anche in yiddish; ma può anche

cantare una poesia di Witkiewicz sulla musica della celeberrima *Chucaracha* come omaggio alla «madre» di tutte le rivoluzioni.

In frac da direttore d'orchestra, dittatoriale quanto occorre, ma sbeffeggiato e non ascoltato, Ovadia dirige un coro di personaggi interpretati dai musicisti della Theater Orchestra, mentre un vecchio attore si muove per la scena canticchiando in francese «sono solo questa sera» e strotola i due rulli posti ai lati del palcoscenico con i testi della canzoni. Ma l'interrogativo continua a serpeggiare: è possibile realizzare questo requiem laico dedicato alla madre proprio oggi che si coltiva in

provetta «la madre» di tutte le cellule? Frenato da un'orchestra bizzarra che tenta di sostituire con un'inquietante orchestrina di fantocci meccanici, fra sedie e strumenti musicali che pendono dal soffitto, Ovadia non rinuncia neppure questa volta alla visionarietà esplosiva del suo teatro, anche se sceglie per sé un ruolo defilato, delegando molto ai bravi Oleg Mincer e Lee Colbert, fatina bianca da fiaba futurista. E ci regala uno spettacolo nuovo davvero, fra timore e sentimento, senso della morte esorcizzata in canto, poesia e anche risata. Perché Ovadia crede al sorriso e alla lacrime. E alla mamma, naturalmente.

### ASCOLTI

Il Tg2 delle 20.30 compie tre anni: l'Auditel lo premia È il più seguito anche alle 13

Terzo compleanno col favore dell'Auditel per il Tg2 delle 20.30. L'edizione serale varata da Mimun nel novembre del '95 ha raggiunto nell'ultimo mese un ascolto medio di 4 milioni 518 mila telespettatori con il 17% di share, in crescita di quasi un punto e mezzo di share rispetto allo stesso mese dello scorso anno, quando raggiungeva in media 3 milioni 960 mila spettatori, con il 15.6% per cento di share. La media del terzo anno di vita del Tg2 20.30 è di 3 milioni 625 mila (15.7%), in crescita di 245 mila telespettatori e dello 0.7% di share rispetto all'anno scorso. Il successo dell'edizione serale, inoltre, si somma a quello dell'edizione delle 13 che ha raggiunto il primato d'ascolto tra i telegiornali all'ora di pranzo: dal lunedì al venerdì è il tg più seguito, con una media, nell'ultima settimana (25-31 ottobre), di 5 milioni 361 mila telespettatori, con il 33.95% di share.

# Theo & Emir, i balcanici

## Al cinema «L'eternità e un giorno» di Anghelopoulos

MICHELE ANSELMI

Doveva essere Marcello Mastroianni il protagonista di *L'eternità e un giorno*. Poi il destino ha deciso altrimenti. Ma qualcosa è rimasto nell'interpretazione morbida e dolente, magari un po' troppo meditata, che del personaggio dà l'attore tedesco Bruno Ganz. Trionfatore a Cannes '98, il film non è il migliore di Theo Anghelopoulos, e però custodisce, anche nei suoi difetti, un'idea di cinema personale, testardamente condotta sul filo di un manierismo allegorico che non teme le sfide.

«Tutto porta a credere che entro la fine dell'inverno...», recita la stanca voce fuori campo. Colpito da un tumore, lo scrittore Alexandros sente avvicinarsi la morte. E così, alla vigilia del ricovero in ospedale, fa i bagagli, saluta la figlia che ha già venduto la villa al mare e sale in macchina custodendo in tasca una lettera della moglie morta. Sullo schermo si materializza una solare giornata di trent'anni prima, con la fulgida Anna che riceve gli ospiti sulla spiaggia; ma oggi, in questa Salomica piovosa e fredda, che cosa resta di quel momento felice che l'uomo non seppe cogliere?

Come spesso nel cinema di Anghelopoulos, il viaggio è un percorso emotivo, metaforico, dove il principio di realtà si sbriciola in una dimensione tutta mentale. Fantasmici del passato e orrori attuali si confrontano secondo un procedimento

complesso che sollecita un approccio severo da parte dello spettatore. Qui è l'incontro con un piccolo lavavetri albanese strappato a un losco traffico di minori a cambiare l'ultima giornata dello scrittore. Alla guida dell'auto, Alexandros si inerpica sui monti per restituire il bambino al suo paese, ma lassù li accoglie una frontiera che sembra un lager: lugubri corpi appesi ai reticolati, paralizzanti nell'atto di evadere, un truce vessillo comunista nella nebbia. Non resta che tornare indietro, verso il mare, e le calde immagini del passato si sovrappongono ancora una volta alle ombre del presente: su un autobus i due incontrano un giovane che s'addormenta impugnando una bandiera rossa, un trio musicale e una coppia che si lascia; e intanto per strada passano tre incappucciati in bicicletta, mentre un poeta ottocentesco in cilindro e mantella interpretato da uno spaesato Fabrizio Bentivoglio (Foscolo o Solomos?), famoso per avere «comprato» ad una ad una le parole sconosciute, ci ricorda quanto sia faticosa l'acquisizione di una lingua. Imbarcato il piccolo albanese su una nave, lo scrittore «rivede» la vecchia madre morta in ospedale e decide di non ricoverarsi: meglio consumare gli ultimi momenti di vita (o è già morto a quel semaforo rosso?) riconciliandosi con l'amatissima moglie in un simbolico ballo sulla spiaggia. Quanto dura il tempo? Appunto, *L'eternità e un giorno*. Più che nel precedente *Lo*



Bruno Ganz e il piccolo albanese in «L'eternità e un giorno». Sotto, una scena di «Gatto nero, gatto bianco»

sguardo di *Ulisse*, il cineasta greco procede a colpi di metafore non tutte illuminanti, in verità. Lì era lo sfascio dei Balcani a ispessire il viaggio, qui la vicenda assume coloriture esistenziali, addirittura - si direbbe - autobiografiche. Purtroppo, come si notava dal festival di Cannes, un sospetto di artificioso grava sul film, a tratti toccante e stilisticamente notevole, respicchiandosi sulla tenuta generale dell'opera, specialmente laddove la rischiosa dimensione onirica sfiora il poetizzante.

## Gli zingari pazzi di Kusturica

ALBERTO CRESPI

Mettiamola così: un Kusturica minore vale sempre più di molti film «normali» che circolano per i cinema del mondo. Ripetendo un paragone artistico che usammo già da Venezia, vedere *Gatto nero gatto bianco* dopo l'immenso *Underground* è come passare dalla Cappella Sistina al tondo Doni: cambiano le dimensioni, ma è sempre Michelangelo.

Il confronto tra il sommo Buonarroti e il bosniaco Emir vi sembrerà esagerato, ma sapete com'è nel cinema, accanto a tanti venditori di saponette, c'è anche qualche artista, e Kusturica è uno di questi. In *Gatto nero gatto bianco*, suo sesto lungometraggio, Emir ha fuso la tematica del *Tempo dei gitani* (1989) con l'episodio delle nozze in *Underground* (1995), e li ha come compressi, girando un'opera molto compatta che per lui, abituato alle sceneggiature aperte e alle riprese senza fine, è a tutti gli effetti un «piccolo film». Dopo una lunga premessa che serve a definire le tre famiglie su cui si impernia il film, *Gatto nero gatto bianco* racconta un matrimonio riparatore

(ma per motivi economici, non morali...) all'interno della comunità gitana che ancora vivacchia, libera e agitata, nelle terre dell'Europa centrale.

Le tre famiglie sono quelle di Grga Pitic, padrino gitano e boss delle discariche; di Zarije, suo vecchio amico con un figlio, Matko, un po' «scoppiato»; e del grottesco Dadan Karambolo, capo dei gangster rom. Per un complicato giro di ricatti incrociati, legati a un carico di benzina rubata, il figlio di Matko dovrà sposare la sorella di Dadan, la minuscola Afrodita: una signorina alta sì e no 1 metro e 30 (ma non nana, non deforme: solo piccola piccola) che in realtà ha stregato il cuore di un altro, mentre il promesso sposo è a sua volta innamorato della bella barista Ida. Tra nozze mal combinate e morti nascosti in soffitta che si riveleranno ancora vivi, il film va avanti per 2 ore a ritmo frenetico, pieno di

musica, di strilli, di trovate scenografiche e di animali che fanno da coro alle umane vicende (strepitoso il maiale che, lungo il film, si mangia a poco a poco un'automobile).

Rinunciando del tutto alla narrazione classica, a favore dell'affastellamento di gag e di personaggi, Kusturica si rivela più che mai debitore della letteratura fantastica sudamericana, oltre che delle tradizioni dei natii Balcani: un Marquez trasportato in una Jugoslavia illusoriamente pacificata. Sì, perché sullo sfondo la guerra c'è sempre, se non altro nel vitalismo persino nevrotico con cui i rom tentano di affermare la propria identità, di fronte a un'Europa che non li vuole più.

## Morandi, un cd da «maratoneta»

Il cantante a New York col suo disco

NEW YORK Il nuovo album di Gianni Morandi, *30 volte Morandi* è uscito ieri a New York. È sempre un album per il mercato italiano, ma come dice il cantante, «ero qui a correre alla Maratona, per l'occasione sto girando anche un video, e qui ho pensato di lanciare il cd». Il ventinovesimo album di Morandi ha in copertina, non a caso, l'ultracinquanteenne in corsa, maglietta bianca e scarpe da ginnastica, l'aria da eterno ragazzo: «Mi piace guardare questa foto di un uomo in movimento perché così mi sento, non mi ci vedo ancora seduto a guardare indietro, alle belle cose fatte in passato».

Le novità dell'album sono alcuni inediti, ma anche la riproposizione di vecchie canzoni con nuovi arrangiamenti. *Se non avessi più te* è accompagnata «da una sonorità più particolare, odierna». *Canzone libera* è nuova e Morandi l'ha scelta per

il video. E poi ci sono *Lasciarsi per amore* e *Tu mi volevi bene*.

Sentendosi in movimento, come ha dimostrato letteralmente il suo buon piazzamento alla maratona (numero di arrivo oltre l'8000, ma prima di altri 22 mila concorrenti), si irrita all'idea di essere ancorato a un repertorio ormai classico. «Speriamo di lanciarsi così anche in Europa»: è l'idea di Morandi. Qualcuno gli ha chiesto come mai non abbia mai sfondato sul mercato Usa, e lui: «Non ci ho mai provato», anche quando nel '68 il manager dei Beatles gli chiese di restare dopo il suo bel concerto al Madison Square Garden. E poi alcune sue canzoni hanno fatto il giro del mondo, come gli ricorda Massimo Loche, ex-corrispondente de *L'Unità* ad Hanoi, al quale Joan Baez dedicò *C'era un ragazzo* in italiano, durante un drammatico incontro in un rifugio antiaereo, nel '72. A.D.L.

# Informazione

Nel 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 26% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

<p>TG5 è autorevolezza, completezza e imparzialità di informazione a tutto campo</p>	
<p>TG4 è semplicità nelle notizie e rapporto coinvolgente con il pubblico grazie allo stile del direttore - conduttore</p>	
<p>STUDIO APERTO è velocità e freschezza. FATTI e MISFATTI l'approfondimento sulla politica, la cronaca e le istituzioni</p>	
<p>MEDIA VIDEO è il Teletext delle reti Mediaset. Ricco di 800 pagine. Ha conquistato l'attenzione di oltre 7 milioni di telespettatori</p>	

... e trasmissioni di attualità, di approfondimento, di servizio, di parola come ESCLUSIVO 5 e MOBY DICK, STRISCIA LA NOTIZIA e PARLAMENTO IN, LA MACCHINA DEL TEMPO e IL MAURIZIO COSTANZO SHOW, ES-MEDICINE A CONFRONTO e INVIATO SPECIALE, PLANET e VERISSIMO...

Sulla notizia oltre la notizia





l'Unità

## PERUGIA

Nakata si trasforma:  
da calciatore  
a eroe dei fumetti

**A**ltro che semplice giocatore di calcio, Hidetoshi Nakata, professionista centrocampista del Perugia, è diventata anche l'eroe di un fumetto dal titolo «Nagano». Il giornalino uscirà domenica prossima nelle edicole della città umbra e sarà venduto allo stadio Curi prima dell'incontro con il Vicenza. Fra i personaggi sono ovvi i riferimenti alla realtà: il presidente dei Griffoni si chiama Guatti e l'allenatore della squadra è Castini. I disegni, in bianco e nero, sono di Marco Vergoni e testi di Mauro Pianesi.



## «Danneggiati da un atto terroristico»

Fiorentina al contrattacco, Cecchi Gori: «Questa è malavita»

DALLA REDAZIONE  
MAURIZIO FANCIULLACCI

**FIRENZE** Un atto terroristico. È quanto sostiene la Fiorentina in una denuncia contro ignoti. L'hanno presentata ieri negli uffici della questura di via Zara l'amministratore delegato Luciano Luna e l'avvocato della società viola Nino D'Avirro. Una denuncia che sarà inserita nel voluminoso dossier che gli stessi Luna, D'Avirro, accompagnati da Nello Governato e Giancarlo Antognoni, consegneranno personalmente nelle mani dei dirigenti dell'Uefa oggi a Ginevra. L'ordigno lanciato dagli spalti

dello stadio Arechi di Salerno non verrebbe più visto come il frutto del gesto di uno sconsiderato pistista ma il risultato di un piano ben preciso. Un piano preordinato ed eseguito con scrupolo, con una fredda determinazione. Completamente estraneo alla logica del tifo da stadio. «Il dossier raccoglierà tutte le testimonianze di quanto avvenuto martedì sera a Salerno. Noi saremo presenti al sorteggio del prossimo turno della coppa Uefa - racconta Luciano Luna - ma consegneremo anche la nostra documentazione. Che comprende anche questa denuncia. Ci sentiamo parte lesa».

La Fiorentina passa quindi al contrattacco e gioca le sue carte. La verità verrà a galla. È questa la convinzione di Vittorio Cecchi Gori che ieri a Firenze, per commemorare il quinto anniversario della morte del padre Mario, ha più volte ripetuto: «Noi vogliamo essere sempre dalla parte della verità. Dobbiamo dirla anche se porterà delle conseguenze. Questi fatti non hanno niente a vedere con lo sport, sono un atto di malavita». Sulla stessa lunghezza d'onda il priore Christopher Zielinski che durante l'omelia nella Badia di San Miniato, sulle colline di Firenze ha messo sotto accusa gli eccessi

legati al mondo dello sport: «La violenza negli stadi è in aumento, sempre più mirata. La massa è senza cervello ma c'è chi il cervello lo usa per distruggere, per disgregare. Lo sport ha perso la dimensione umana. Spero che lo Spirito Santo possa illuminare l'Uefa. Non si sa mai». Intanto a Salerno proseguono le indagini. Il giovane P. V. un parcheggiatore, che subito ha perso il posto, ritenuto responsabile del lancio dell'ordigno si proclama innocente e le immagini televisive della questura lo riprenderebbero solo prima e dopo il lancio. Il reato a lui contestato è solo quello di travisamento.

## PALLAVOLO

Mondiali femminili  
Italia umiliata da Cuba  
Domani c'è la Cina

**A**imondiali di pallavolo femminili in corso in Giappone l'Italia ha chiuso la prima fase perdendo 3-0 (15-7, 15-9, 15-11) contro le cubane, campionesse olimpiche e mondiali. L'Italia ha chiuso il proprio girone al secondo posto grazie ai successi su Bulgaria e Usa e nei quarti di finale affronterà domani la Cina a Fukuoka, domenica a Croazia e lunedì la Corea. Anche la nazionale maschile è da ieri in Giappone. Gardini e compagni debutteranno nel mondiale il 13 novembre a Kobe.

# Stadio e non solo Metti una sera a cena dopo i gol

Il presidente pubblici esercizi, Lepore  
«L'idea ci piace e noi siamo pronti»

**U**n antidoto valido contro la violenza da stadio? Lo stadio stesso. A pensare ad una trasformazione degli impianti sportivi in Italia che potessero ospitare all'occorrenza anche spazi culturali, ristoranti, cinema, negozi ecc. era stato l'ex vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni (titolare del ministero dei Beni culturali, con delega allo sport). La sua osservazione partiva dalla considerazione che c'è bisogno di modernizzare gli impianti sportivi arricchendoli di una serie di spazi per il tempo libero. Non si può pensare soltanto a blindarli, a renderli off-limits per i teppisti. Anzi è proprio nel senso inverso che bisogna procedere: cercare di creare una figura di «stadio nuovo», non più utile solo per un'ora e mezza la domenica bensì aperto tutta la settimana, dove passare una serata in compagnia, gustarsi una pizza o ascoltare musica. Il «decalogo» veltroniano per scongiurare la violenza aveva il suo punto forte proprio sulla figura dello stadio del 2000, adatto per il calcio del futuro. Il governo Prodi è caduto, Veltroni ha lasciato il ministero e la delega, i teppisti - però - sono sempre al loro posto e l'episodio di Salerno ripropone il problema in una forma ancora più inquietante: il controllo delle tifoserie «ufficiali» non basta più, ora c'è anche la necessità di bloccare i raid degli ultrà non interessati direttamente all'evento, ma votati a procurare danno a qualche società. Ecco allora che il progetto dello stadio «aperto» anche durante la settimana assume ancora più valore. Va rotto, una volta per tutte, il binomio stadio-pericolo. Il progetto s'è inceppato e non si è mai capito bene il perché, la «polifunzionalità» dello stadio sarebbe dovuta passare attraverso la privatizzazione degli impianti, cosa mai avvenuta nonostante molti presidenti-imprenditori si fossero detti d'accordo. Anche i sindaci delle principali città avevano lanciato l'idea della cogestione degli stadi, soprattutto per quelle realtà minori del calcio italiano. Stefano Tanzi, presidente del Parma, aveva già mosso i primi passi per acquistare il Tardini. Poi l'accantonamento di progetti e buoni propositi. La violenza, invece non rimane nei cassetti.

PAOLO CAPRIO

**ROMA.** Severino Lepore, lei, nella veste di presidente nazionale della Federazione italiana esercizi pubblici, è favorevole alla trasformazione degli stadi in centri d'aggregazione aperti non soltanto di domenica. «Favorevole? Di più, ultrafavorevole. Siamo in ritardo di ventanni rispetto al mondo intero. Faccio subito un esempio. Più di dieci anni fa andai a Praga con la squadra di pallavolo femminile di Colfero, di cui ero presidente. Ebbene, dove giocammo non era soltanto un palazzo dello sport, ma uno stupendo centro commerciale dove c'erano alternative di svago. Non solo sport».

**In Italia, gli impianti sportivi sono carenti anche in quelli che sono servizi più elementari**  
«Da noi, purtroppo, non c'è questa cultura. Non si è fatto e ancora oggi non si fa nulla per mutarla. Un grave errore, perché lo stadio, il club di calcio e tutto l'indotto che produce potrebbe essere un valido sistema per mettere a disposizione dei giovani delle alternative a prezzi ragionevoli. Spesso questi non hanno valvole di sfogo. Il "club house" di una società di calcio nello stadio potrebbe essere una bella alternativa. Anche per le famiglie».

**In molti Paesi europei negli stadi**

ci sono ristoranti e bar sempre funzionanti. In Inghilterra esiste una guida tipo «Il Gambero Rosso» che segnala i migliori.

«Anche noi saremmo in grado di fare altrettanto e anche meglio vista la bontà della cucina mediterranea. Soltanto che mai a nessuno è balenata un'idea del genere».

**Una frecciatata alle istituzioni**  
«La metta come vuole. Io ho espresso soltanto un mio parere e aggiungo, che nel '90, quando sono stati praticamente rifatti gli stadi delle nostre città più importanti, mai si è pensato di creare delle strutture polivalenti. E dove si è pensato non è stato dato seguito al progetto. Vedi stadio di Genova, tanto per fare un esempio. Peccato, si è persa un'occasione».

**Comunque, riparabile, perché gli impianti hanno gli spazi giusti. Forse una loro trasformazione strutturale potrebbe essere un deterrente al teppismo ricorrente. Insomma, stadio come punto di ritrovo, invece di palestra di violenza.**

«Noi saremmo pronti ad appoggiare un'iniziativa del genere. Logicamente andrebbe fatta nel rispetto di alcune regole fondamentali, a cominciare dalla professionalità di chi dovrebbe gestire l'esercizio. Bando agli avventurieri. Poi sarebbe un'ottima occasione per portare avanti la nostra proposta nella legge quadro per il turismo, dove chiediamo che i nostri

esercizi diventino anche delle scuole professionali di settore con i finanziamenti della legge, dalla quale ora siamo esclusi. All'Olimpico si potrebbe mettere in piedi una bella struttura la domenica al



## Genova, l'«inagibile» Ferraris ora dovrebbe diventare un polo culturale-sportivo

ROSSELLA MICHENZI

**GENOVA.** Realizzato in tre anni di lavori, a partire dalla tarda primavera del 1987, fu consegnato giusto in tempo per i mondiali del '90. Spesa prevista 45 miliardi, lievitata in corso d'opera fino a 57. Sulla carta, uno stadio da manuale, architettonicamente sorprendente, tecnologicamente avanzato, pieno di promesse per un futuro non solo sportivo. Nella realtà un «Luigi Ferraris» che ancora oggi, a otto anni di distanza, si apre al pubblico solo per gli incontri di calcio e, ogni volta, solo previa «agibilità» temporanea, sottoscritta dal sindaco Giuseppe Pericu e dall'assessore allo sport Carlo Repetti.

Per ottenere il decreto definitivo di agibilità, lo stadio di Marassi deve ancora essere messo a norma per qualche voce relativa alla sicurezza e ad alcuni servizi, e per questi ulteriori lavori servono (e al momento mancano) altri quattro milar-

di euro. Almeno così i servizi».

Lo stadio Luigi Ferraris di Genova progettato dall'architetto Gregotti

# Coppa delle Coppe, la Lazio avanza

A Belgrado uno scatenato Salas spegne i sogni del Partizan

**BELGRADO** La Lazio è nei quarti di finale della Coppa delle Coppe. Con un bel 3-2 ha liquidato la temuta pratica Partizan. Una partita ricca di gol e di grandi emozioni, subito da vivere. Già al 10' i romani sono ad un passo dal gol. Nedved pesca con un pregevole assist Mancini che tutto soletto entra nell'area dei serbi: tiro violento, ma il portiere Damjanac respinge con il corpo, riprende Conceicao che trova la porta, ma anche la testa di un difensore serbo che respinge sulla linea. I presupposti sono più che buoni. La Lazio appare disinvolta, anche se, a volte, eccessivamente frenetica, cosa che va a discapito della precisione. Lo scampato pericolo scuote i bianconeri di casa che hanno l'intelligenza di capire che lasciare troppo spazio alla Lazio può essere deleterio. E così cominciano ad accelerare il ritmo della partita, mettendo a dura prova sia il centrocampio

che la difesa dei biancocelesti, ieri in giallo, soprattutto sulla fascia destra. È proprio da quel settore che nasce al 17' l'inaspettato gol del vantaggio del Partizan. Cross di Obradovic, la difesa laziale va in tilt: arriva Krstajic che batte Marchegiani, nonostante sia ostacolato da Conceicao. Un colpo durissimo, dal quale la Lazio sa riprendersi, ma con una certa fatica. Ci vuole un buon quarto d'ora prima che la squadra di Eriksson riesca a riprendere in mano le fila del gioco. La pressione laziale però non riesce a trovare sbocchi nella massiccia retroguardia serba. La sua manovra è un po' involuta e fatta di continui lanci lunghi dove Salas e Mancini non riescono a trovare gli spazi buoni. Lo trovano però al 43' quando Pancaro pesca sulla destra Conceicao, cross per Salas che inganna Savic, che lo strattone, mettendolo a terra. Rigore che lo stesso Salas realiz-

za. Si va al riposo con il risultato di 1-1 e con la Lazio con un piede nei quarti. Si riprende a grande ritmo, nonostante il campo sia molto pesante. Subito due cambi. Esce per sé Obradovic, entra Stojisavljevic, esce Conceicao per la Lazio entra Stankovic, «nemico» della Stella Rossa come Mihajlovic. Subito un rischio per la Lazio, ma Ilic sbaglia un gol quasi fatto. Risponde la Lazio con Nedved, che dal limite, al 14' manda di un soffio al lato. E il gol è fatto. Il Partizan sembra stravolto dalla fatica e la Lazio è furba a colpire. Mancini lancia Stankovic, il serbo laziale s'incunea tra due avversari, tira, il portiere respin-

ge la palla, la riprende Stankovic che va in gol. È il primo segnale del trionfo, che viene suggellato al 76', quando da un corner calciato da Mihajlovic, c'è un rinvio della difesa, riprende Venturin che calca con decisione, la palla arriva a Salas che con un tocco morbido batte in rete. Il gol di Ilic all'85' onora l'impegno dei serbi.

PARTIZAN LAZIO	3
<b>PARTIZAN:</b> Damjanac 5, Rasovic 5, Savic 5, Krstajic 6, Gerasimovski 6, Trobok 6, Ilic 6,5 (23' st. Ilic 6), Tomic 6, Kezman 6 (40' st. Bjekovic sv), Obradovic 6 (5' st. Stojisavljevic 6), (15, secondo portiere, R. Ilic, 13 Svetlicic, 4 Duljaj, 26 Vukovic).	
<b>LAZIO:</b> Marchegiani 6, Pancaro 6, Couto 6, Mihajlovic 6, Favalli 5,5, Conceicao 6,5 (9' st. Stankovic 6,5), Venturin 6, Almeida 6,5, Nedved 6,5, Mancini 6,5 (44' st. Baroni sv), Salas 7,5 (37' st. Boksic sv), (22 Ballotta, 2 Negro, 3 Lombardi, 17 Gottardi).	
<b>ARBITRO:</b> Stuchlik (Austria) 6	
<b>RETI:</b> nel pt 18' Krstajic, 42' Salas su rigore; nel st 67' Stankovic, 76' Salas, 85' Ilic.	

IL «PIRATA» CRITICA ORGANIZZATORI DELLA «GRANDE BOUCLE»

## A Pantani non piace il Tour '99 «Poche salite, non so se ci sarò»

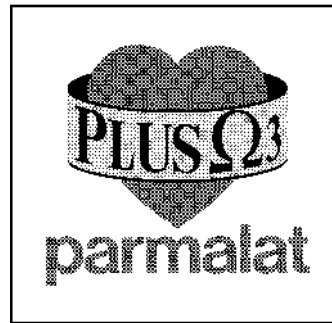
**PARIGI.** «Abbiamo toccato il fondo»: con queste parole, doverse, Jean-Claude Killy, presidente della Société du Tour de France, ha aperto ieri a Parigi la cerimonia di presentazione dell'86/a edizione della corsa francese, dopo i drammatici fatti di doping dell'estate scorsa. «Il Tour era minacciato nella sua stessa esistenza», gli ha fatto eco il direttore, Jean-Marie Leblanc, presentando la nuova corsa «pulita», «etica», «intransigente». Ma l'eroe del Tour '98, Marco Pantani, ha incrinato l'atmosfera fatta di promesse e buoni propositi. «Questo Tour non fa per me», ha dichiarato imbronciato. Quasi sicuramente, nel 1999, non ci sarà. «Un percorso di questo tipo non me lo aspettavo proprio - ha detto il «pirata» - ci sono tre tappe in salita, ma senza dislivelli eccezionali, e soprattutto con arrivi pianeggianti. Non serve, a noi scalatori. Dite che è come lo

scorso anno? Ma lo scorso anno ho fatto un paio di exploit, poi Ulrich ha mollato, tutte cose che non si possono ripetere due volte di seguito. No - ha aggiunto ancora più arrabbiato - non posso proprio pensare che non abbiano voluto tenere conto non dico delle mie aspettative, ma di quelle degli scalatori. Per me è un handicap enorme non so cosa farò, valuterò più avanti». Raccomandazioni sono state espresse da Leblanc nei confronti dei medici («non fate esperimenti»), dei direttori sportivi, dei corridori: «D'ora in poi non potranno più dire non lo sapevo». Si partirà il 3 luglio in Vandea (come nel 1993), dal Puy du Fou, si arriverà il 25 sugli Champs-Élysées. Venti tappe tutte francesi (l'unico sconfinamento sarà in Italia, al Sestriere), due cronometro, 23 colli da scalare prima sulle Alpi poi sui Pirenei, 3.680 chilometri in totale, con due riposi.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - VENERDÌ 6 NOVEMBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 259  
SPEZZE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Da oggi la Quercia nelle mani di Veltroni

In 1.800 per eleggere il segretario



ROMA Oggi al Palafiera di Roma 1.800 delegati dell'assemblea congressuale del Ds decreteranno il passaggio delle consegne tra Massimo D'Alema e Walter Veltroni alla guida del partito dei democratici di sinistra. «Una sinistra aperta e moderna» è lo slogan dell'assemblea congressuale, che si aprirà con un intervento del segretario uscente e con una relazione di Veltroni. Tra i primi appuntamenti a partire da domani un giro alla riscoperta delle diverse anime del partito, dalla Torino di Bobbio ed Einaudi, a Marzabotto, fino alla Bologna.

BOCCONETTI CIARNELLI GRAVAGNUOLO PAOLOZZI  
A PAGINA 7

## Le nostre nuove sfide

MASSIMO D'ALEMA

Care compagne e cari compagni, dopo oltre quattro anni lascio la segreteria dei Democratici di Sinistra. La giornata di oggi sarà, per me, uno di quei momenti che non si possono dimenticare. Provo una grande emozione nel rivolgere a tutti gli iscritti, i dirigenti e i militanti che hanno condiviso l'intensa vicenda politica di questi anni difficili, un caldo e affettuoso ringraziamento.

Il nostro Paese ha di fronte a sé la necessità di operare grandi scelte politiche da cui dipende largamente l'avvenire dell'Italia. Il governo che ho l'onore di presiedere ha come sostegno fondamentale le forze dell'Ulivo che hanno vinto le elezioni del 21 aprile del 1996.

Anche per questo si tratta di un governo segnato da un for-

te elemento di continuità con la coraggiosa azione avviata da Romano Prodi, e di legittimazione politica e parlamentare. La novità è rappresentata dall'allargamento della coalizione a sinistra e verso forze moderate. Abbiamo affrontato questa avventura con la piena consapevolezza dei rischi.

Ma credo che questa scelta abbia inflitto un colpo alla destra che avrebbe potuto, se si fosse aperta una fase di instabilità o di confusione, tornare sulla scena e riportare indietro il Paese.

Così non è stato. Si apre una diversa fase, complessa e difficile, durante la quale non potremo abbassare la guardia ma puntare alla crescita, allo sviluppo e all'occupazione.

DOMANI I TESTI INTEGRALI DEI DISCORSI DI D'ALEMA E VELTRONI  
BELLINI  
A PAGINA 17

## «Dobbiamo contrastare la recessione»

Il premier lancia l'allarme. Ciampi: ci sono le condizioni per una ripresa stabile  
Visco avverte: ci può essere un effetto sulle entrate. Ai pensionati 100mila lire in più

ROMA «Non abbassiamo la guardia. Siamo consapevoli che la difficile congiuntura economica internazionale richiede una azione ancora più decisa nell'utilizzo delle risorse disponibili e nel ricercarne di nuove per sostenere la crescita ed il lavoro». L'allarme viene dal presidente del Consiglio al termine degli incontri con le parti sociali. Al monito di D'Alema fa eco il ministro Ciampi che assicura: ci sono le condizioni per una ripresa stabile. E il ministro delle Finanze Visco avverte che potrebbero esserci contraccolpi per le entrate tributarie se la crescita del Pil dovesse scendere sotto l'1,8%, pur se fino ad ottobre è andata meglio del previsto. Novità positive per le pensioni sociali: l'aumento mensile previsto di 80mila potrebbe salire a 100mila. Piccolo incidente, poi, nell'attribuzione delle deleghe ai ministri Amato e Bassolino: «mini-giallo» concluso da una nota di Palazzo Chigi che riporta le competenze alle riforme istituzionali per il primo e alle «funzioni della presidenza del Consiglio in materia di occupazione nel Mezzogiorno e nelle aree depresse» per il secondo.

MASOCCO PIVETTI POLLIO SALIMBENI  
ALLE PAGINE 3 e 4



L'INTERVISTA  
**Sergio Cofferati:**  
«Sul patto sociale ora ruoli chiari»  
ALVARO  
A PAGINA 5



LA POLEMICA  
**Cacciari a Napolitano:**  
«Non vogliamo fare un partitino»  
BENINI  
A PAGINA 6

## IO DIFENDO LA CORTE COSTITUZIONALE

UGO SPAGNOLI

Le reazioni di una larga parte del mondo politico alla sentenza resa dalla Corte Costituzionale sull'art. 513 del Codice di procedura penale meritano una qualche riflessione. Ancora una volta una sentenza pronunciata su una questione oggetto di forte tensione politica, ha determinato prese di posizione e commenti che vanno ben al di là dei rilievi critici sulla validità giuridica delle argomentazioni che sostengono la decisione: ed investono l'organo che ha deciso, mettendone in discussione la imparzialità e la correttezza. Così, anche per il giudizio relativo alla costituzionalità dell'art. 513 si è parlato di «sentenza politica» dettata da ragioni o finalità politiche, di invasione da parte della Corte di competenze proprie del Parlamento, di ritorno alla cultura della inquisizione. Così anche questa volta pesanti affermazioni colpiscono la Corte Costituzionale nella sua essenzialità di organo di tutela della Costituzione, e le addebitano la grave colpa di aver oltrepassato i propri limiti.

Questo atteggiamento è ancor più preoccupante perché fa seguito alla affermazione, resa da un autorevole uomo politico, per il quale una eventuale pronuncia di inammissibilità del referendum elettorale da parte della Corte Costituzionale equivarrebbe ad un colpo di Stato. Non mi consta che nei confronti di questa intimidazione siano partite generali e dure proteste da parte del mondo politico e di autorità istituzionali.

SEGUE A PAGINA 8

## Malpensa, si scioglie la pista

Bitume sbagliato, vietato l'atterraggio agli aerei

MILANO Non c'è pace per Malpensa. Nel nuovo scalo milanese, ieri la pista numero 1, riservata agli atterraggi, è stata chiusa da mattino fino al tardo pomeriggio. È stata bitumata con una resina sbagliata, che si è praticamente sciolta diventando quasi una «colla» che ha provocato problemi alle gomme degli aerei. Risultato: 16 voli cancellati. Un aereo Swissair è riuscito a ripartire, con 80 minuti di ritardo, per Zurigo, dopo che alcuni tecnici hanno ripulito le gomme con l'ausilio di una spatola. Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, afferma: «L'enormità di ciò che è accaduto oggi a Malpensa impone l'apertura di una rigorosa inchiesta interna oltre a un esposto perché intervenga la magistratura. E quanto mi ha assicurato il presidente della Sea Giuseppe Bonomi».

BELLINI  
A PAGINA 17



LE ELEZIONI AMERICANE  
**Clinton all'attacco sul Sexgate**  
«Chiudete subito l'inchiesta»  
ROCCA SANSONETTI  
A PAGINA 11

## LA CASA BIANCA DEL XXI SECOLO

LEONARDO PAGGI

Per giudizio unanime il risultato elettorale di martedì scorso rimette nelle mani di Clinton quel mandato politico presidenziale di cui la scorsa estate era stato praticamente scippato dalla campagna repubblicana guidata dal giudice Starr. E tuttavia quel gran parlare di sesso che si è fatto tra gennaio e settembre non è stato, come talvolta si è pensato in Europa, una stravaganza di oltreoceano.

SEGUE A PAGINA 2

## «Sull'aborto decide solo la donna»

Il marito chiede i danni, la Cassazione respinge il ricorso

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### A mollo

Nel caso vi fosse sfuggita, sentite questa: c'è un solo Stato al mondo che intende accelerare (anziché rallentare) il corso dei provvedimenti anti-inquinamento. Si tratta delle Isole Fiji. Forse che i Verdi hanno, laggiù, la maggioranza assoluta? Macché. Più semplicemente le Isole Fiji sono il primo paese del globo che verrebbe sommerso nel caso (ormai non tanto futuribile) di surriscaldamento del pianeta, scioglimento delle calotte polari e conseguente innalzamento del livello dei mari. L'eventualità non piace agli abitanti né ai loro governanti, che fanno fretta al restante 999 per mille delle terre emerse perché la smettano di sparare gas nell'atmosfera. Niente di ideologico, dunque, e tanto di logico: la logica spietata della necessità. Ne deriva una constatazione sgradevole, ma obbligatoria: se l'impegno culturale e politico può stimolare qualche utile reazione collaterale, è solo e soltanto la paura (purtroppo) che mette davvero in moto gli esseri umani. L'unica conferenza mondiale sull'ambiente buona sarà quella in cui i rappresentanti di tutti i governi del mondo, nessuno escluso, avranno i piedi bagnati. Meglio ancora quella seguente, quando anche il portafogli sarà a mollo.

FRANCESCA IZZO

La Cassazione ieri ha stabilito che, in base alla legge 194, è lecito il comportamento della moglie che decide di abortire anche in contrasto con la volontà del marito. La sentenza della Corte mette un punto fermo, chiarificatore in un dibattito che negli ultimi tempi si era riaperto. Al di là degli aspetti puramente giuridici della questione, il caso che è stato oggetto della sentenza illustra in modo lampante come la legge 194 affidando alla donna la decisione ultima in caso di aborto evita conflitti insolubili e situazioni davvero paradossali. Il riconoscimento dell'autodeterminazione femminile, che è presente nella legge, tiene conto di due aspetti entrambi rilevanti.

SEGUE A PAGINA 9

**IL SALVAGENTE è in edicola**  
**TEST: se non siete nati con la camicia vi aiutiamo a sceglierla**  
a sole MILLE LIRE

MILANO Nel capoluogo lombardo erano in seimila all'alba di ieri a fare la coda per cercare l'agognata «regolarizzazione». Africani, sudamericani, orientali, slavi: a Milano come nelle altre grandi città hanno trascorso la notte davanti ai commissariati per uscire dalla clandestinità.

Ma non piace al Forum delle comunità straniere in Italia la «sanatoria» prevista dal Governo e regolata dalla circolare Masone. «È sufficiente raffrontare il limite dei 32mila regolarizzabili con le prevalenti stime dei clandestini presenti in Italia, per comprendere i grossi limiti del provvedimento varato lo scorso 16 ottobre», spiega la presidente Loretta Caponi. Il Forum propone quindi di «anticipare fin d'ora la complessiva sanatoria richiesta dal Papa per il Giubileo del 2000».

ROSSI  
A PAGINA 12

## La colonna dei diseredati

Migliaia di immigrati in coda a Milano, esplose la rabbia

**L'Espresso**  
OGGI È IN EDICOLA IL QUARTO DEI SEI CD-ROM DELL'ENCICLOPEDIA MEDICA GARZANTI PER TUTTI.  
  
Oggi in edicola con L'Espresso «Sesso e sessualità» a sole 16.900 lire.





Diario



### La morte di Rossella O'Hara

Pat Conroy («Il Principe delle Maree») scriverà il terzo seguito di «Via col vento» e farà morire Rossella O'Hara. Il libro, «Le regole dell'orgoglio: l'autobiografia del capitano Rhet Butler», verrà pubblicato dalla St. Martin Press. Dopo mesi di trattative col comitato che difende i diritti degli eredi di Margaret Mitchell (autrice di «Via col vento»), lo scrittore ha avuto la possibilità di lavorare senza alcuna censura.

## A Bomarzo l'arte finisce davanti al giudice Zaffina vittima di una storia tutta italiana

ROMA L'11 novembre, davanti al pretore di Viterbo, sarà processato un artista. Sembra una barzelletta, nel paese dove i processi sono infiniti e molti mariuoli sono a piede libero, invece è una notizia. L'artista si chiama Fiorenzo Zaffina (è anche un bravissimo grafico: lavora all'Espresso ma ci fa piacere ricordare che per lunghi anni è stato all'Unità) ed è coinvolto, dall'agosto del 1997, in una storia che andrebbe raccontata dalla penna salace e surreale di Gogol'. Purtroppo è una storia vera. Per farla sapere, e per tentare di scongiurare una condanna che sarebbe assurda, ieri si è svolto a Roma, nel Museo Laboratorio dell'Università,

un convegno al quale hanno partecipato studiosi, critici, giornalisti e professori universitari, a cominciare dal presidente della facoltà di Lettere Emanuele Paratore e dal docente di Storia dell'arte, Maurizio Calvesi. Ricostruiamo la vicenda. Nel 1995 Zaffina viene invitato da Simonetta Lux e Miriam Mirolla (che erano, ieri, al convegno) al festival d'arte e di poesia «Incantesimi», in quel di Bomarzo. Con l'autorizzazione degli organizzatori e del Comune, realizza la sua opera in una piccola caverna che si trova alla base di un muro, per strada: vi colloca dei computer e rinchiude il tutto con un reticolo di pietre, moniti e tastiere. L'opera si intitola *I nuovi mostri* e vince il primo premio del festival, al quale partecipavano 50 artisti. Nel '96, alla seconda edizione di «Incantesimi», Zaffina viene invitato a restaurare l'opera, che viene poi donata alla città di Bomarzo. Arriviamo al 13 agosto 1997, quando all'improvviso l'opera viene distrutta e murata con un'ordigno del nuovo sindaco Tiziana Lagrimino. Motivo: l'esposto di un cittadino di Bomarzo, secondo il quale si troverebbe su un immobile di proprietà comunale vincolato in base alla legge 1089/39. Poco conta

## Diario del '900, secolo del dolore

Esce «In Fine», capolavoro postumo dello scrittore israeliano Yaakov Shabtai. La storia di una morte annunciata sospesa tra speranze e disperazioni

PIERO GELLI

Morto a quarantasette anni, nel 1981, Yakov Shabtai lascia una raccolta di racconti *Lo zio Perez spicca il volo*, un romanzo compiuto *In Fine* (Feltrinelli), pagine 270, lire 30.000, angosciante e luminosa descrizione di una sorte annunciata presentita e forse voluta; quanto basta a considerarlo uno dei più grandi scrittori non solo israeliani di questo secondo Novecento, a farne rimpiangere la perdita per l'intensa emozione che provoca la lettura della sua opera. Che va citata tutta insieme, perché un'unica sostanza autoreferenziale connette i maniacali stravaganti personaggi dei racconti all'integrato professionista che un giorno avverte con stupefatta paura l'approssimarsi della sua morte: quante volte ancora, si chiede, comprerà un paio di scarpe, o farà l'amore o andrà al cinema.

**I GIORNI E L'OMBRA**  
Un viaggio all'interno dell'identità dell'uomo, da Londra a Tel Aviv

esatto e fulminante e insieme così lirico da visualizzare ogni immagine in una sorta di fotogramma eloquente, sospeso tra il documento e il simbolo. E se qui lo sguardo introspettivo raffica la scenografia, ne elimina anche quel tanto di folklorico che sussiste nelle prove antecedenti, isolando figure e ambienti dentro una rappresentazione fortemente simbolica, perseguita anche stilisticamente attraverso delle icone narrative, quasi una segnaletica di ossessioni che accompagnano il personaggio lungo il suo tunnel: un libro preso in prestito, una sacca verde, un tizio sconosciuto vestito elegante, la pioggia battente su Amsterdam.

Diviso in quattro parti tematiche, come i movimenti di una sinfonia mahleriana, il romanzo enuclea i quattro momenti basilari della consapevolezza di Meir. La lacerante premonizione e l'improvviso muro di solidità che lo separa dagli altri, l'atroce morsa di panico che non riesce a comunicare e il conseguente rifugiarsi nel passato costituiscono il nucleo della prima parte, come dominata dalla figura e dal ricordo dell'amico geologo morto Gavrusch.

Nella seconda invece è la madre a morire e a catalizzare tenerezza e sgomento, rabbia e rimorso per la sua sottomessa dolcezza, sordo rancore nei riguardi del padre e del suo blaterante immedicabile dolore. Sono pagine bellissime, accorate e lievi, quelle che seguono i giorni del lutto e l'apparire a Meir dell'immagine di costei alonata di luce, trepidante di felicità e in mano *Gita al faro* della Woolf; in un'altra visione, lei tirerà fuori dalla sua borsa *Inventario*, a sottolineare l'identificazione filionarrativa.

Tema della terza sezione è un



viaggio all'estero che finirà con l'essere la tappa di una duplicata estraneazione: un'Amsterdam ostile, fredda e piovosa, affollata di turisti pericolosi e sgradevoli accentua l'isolamento di Meir, la sua incapacità a reagire alla spassatezza, alla perdita d'ogni entusiasmo e gioia. A Londra poi, ultima sosta del suo itinerario turistico, finirà all'ospedale per un malessere dovuto all'ipertensione, a suo tempo diagnosticatagli da un'amabile comprensiva dottoressa. E nelle sue braccia amorevoli, nel grembo protettivo e materno troverà estremo rifugio Meir tornato a casa, al sole e al mare di Tel Aviv, nel fiume di dolcezza che dentro di lui dilaga verso la don-

na. E qui l'abbandona lo scrittore, per lo meno nella sua fisicità creaturale e, nelle pagine che seguono, le più intense e le più oscure, il protagonista ripercorre come a ritroso la sua breve vita come distesa in una valle escatologica dove transitano le persone care, gli amici, i parenti, la madre col peso onirico del loro amore, che sembrano dirgli come a Giobbe: i nostri giorni sulla terra non sono che un'ombra. E Meir, anima o pneuma ancora irrisolto avanza nella vallata, mentre affiorano ricordi, citazioni dantesche, paure.

Tra Kubrik e l'esoterismo della Kabbalah, il sorprendente finale, Shabtai lascia libero il lettore di interpretarlo, se come vertigi-

ne del pensiero mitico, credenza cosmica nella reincarnazione o folgorante metafora di un destino universale che non ha degli uomini in quanto individui pietà alcuna: come se della vita contassero soltanto la nascita e la morte; e il tempo dell'esistenza teso tra le due estremità non fosse che un oscuro velame dove rimangono solo reminiscenze e dolore. Un libro ostico e difficile, ma che seduce e avvince; anche per la qualità di una scrittura che sa padroneggiare tensione speculativa e immaginazione, dentro un linguaggio subordinativo e concatenato che la traduzione mirabile di Elena Löwenthal restituisce in tutto il suo inquietante fascino.

## Un romanziere dopo le ideologie Memorie «lontane» dell'Olocausto

MARIA SERENA PALIERI

Nel 1971 Yaakov Shabtai, israeliano di Tel Aviv, a 36 anni ebbe il primo attacco di cuore. Fino a quel momento, eseguito il servizio militare, era vissuto in un kibbutz e lì aveva scritto un libro per ragazzi. Dopo l'infarto, tornato nella sua città, Shabtai decise che la scrittura era la sua vita: in dieci anni stese i racconti della raccolta *Lo zio Perez prende il volo*, il romanzo *Inventario* (pubblicati prima da Theoria, poi da Feltrinelli), un dramma e delle poesie fin qui da noi inediti, e le mille pagine dalle quali la moglie ha estratto «In fine». Per dieci anni, fino al 1981 quando subì un nuovo e fatale infarto, Shabtai ha praticato la scrittura come vita.

In un'intervista a radio Kol Israel (l'unica che abbia rilasciato) lo scrittore ha raccontato il metodo seguito per scrivere «Inventario»: «Non parlo delle grandi storie, parlo delle cose più piccole. Lo sbadiglio di qualcuno. Una frase che mi è rimasta impressa anni fa... un capo di vestiario, una forma, un gesto, un fatto accaduto. A volte molto, molto fugace, molto secondario. Volevo riuscire a catturare tutto questo nel libro» spiegava. E aggiungeva: «Feci delle liste gigantesche e solo lentamente, a mano a mano che procedeva nel lavoro mi divenne chiaro che non c'è alcuna possibilità al mondo di accerchiare tutte queste cose e catturarle».

Yaakov Shabtai era un bell'uomo: le sue fotografie ci mostrano un viso aperto, mani forti e sensuali, occhi sorridenti dietro gli occhiali con la montatura nera. La faccia di un uomo d'oggi. Eppure in senso clinico è appartenuto a un'altra età: quella in cui l'infartuato poteva considerarsi un «condannato». Il confronto con l'angoscia insostenibile della malattia mortale - quale sia quella in corso, la tubercolosi un tempo, il cancro o l'Aids adesso -

produce spesso pagine bellissime: vedi l'ultimo Cechov. Pagine che comunicano la vita nel senso più pieno: com'è appunto nelle esistenze vagabonde, interrogative, febbrili, erotiche e così complessamente passionali dei suoi personaggi.

Yaakov Shabtai non era un intimista. Come sarebbe potuto esserlo, lui israeliano? È un autore «esistenziale». Ma è un uomo vissuto in un paese dove la storia, negli ultimi cento anni, è stata così presente da non permettere defezioni.

Appartiene alla terza generazione di scrittori israeliani: laici che dopo i primi, Brenner e Agnon, dopo la cosiddetta «generazione della guerra d'indipendenza», anziché fare i conti con l'identità religiosa, speri-

**IL MALE ASSOLUTO**  
Un autore della scuola «della guerra d'indipendenza» come Oz e Yehoshua

mentano il crollo delle ideologie e la dissoluzione del Sionismo. Shabtai insomma è israeliano, prima che ebreo. Ed è, tra gli israeliani della sua generazione - Yehoshua, Oz, Kanik - uno di quelli che, nati li, vissuti solo indirettamente l'Olocausto, hanno deciso che il racconto del Male assoluto non era un obbligo nella loro agenda. Lui ci racconta la modernità metropolitana di Tel Aviv, mescolata alla struggente nostalgia per la povera città di prima. Ci racconta una storia in fondo molto occidentale: quella di gente che ha avuto una fede politica e che non ce l'ha più. Se dall'ebreo Shabtai pretendiamo almeno un'eco della diaspora e della Shoah, dobbiamo andare a cercarla nella mescolanza etnica dei condomini della sua Tel Aviv: dove capita che una donna affetta da un misterioso mal di vivere si butti dalla finestra e s'uccida. Come un apparente perché, come Primo Levi.

### TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

#### FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ

SAN MINIATO (prov. Pisa) 7-29 NOVEMBRE '98  
In occasione della 28ª mostra mercato nazionale del Tartufo bianco

**Ristorante "I giorni del Tartufo"**  
Piazzale Dante Alighieri

Il Ristorante è aperto  
Sabato 7 novembre (solo cena)  
Sabato 14-21-28 (pranzo e cena)  
Domenica 8-15-22-29 (pranzo e cena)  
Venerdì 13-27 (solo cena)

**VENERDÌ 20 NOVEMBRE ORE 21**  
San Miniato, Ristorante "I giorni del tartufo"

**Una serata di dibattito e di musica contro lo sfruttamento del lavoro minorile**

Ore 21 Dibattito  
Partecipano  
**Andrea Catena** Responsabile nazionale lavoro S. Giovanile  
**Franco Martini** Segretario generale CGIL Toscana

Ore 22 Concerto "Rosso Malpelo"

**De San Miniato**  
Informafesta e prenotazioni: 0571400995/0571401157  
Ufficio Turismo: 057142745

Menù	
Antipasti	
Tartine al tartufo	L. 8.000
Bruschetta tartufata	L. 6.000
Fantasia al tartufo	L. 14.000
Crostini toscani	L. 4.000
Primi	
Tagliolini al tartufo	L. 15.000
Pizzicotti tartufati	L. 15.000
Fagottini tartufati ai formaggi	L. 14.000
Crepes al tartufo	L. 13.000
Risotto verde al tartufo	L. 13.000
Penne al tartufo	L. 12.000
Penne ai funghi	L. 10.000
Penne al pomodoro	L. 5.000
Secondi	
Tagliata tartufata	L. 22.000
Lombatina in salsa tartufata	L. 18.000
Scaloppine al tartufo	L. 17.000
Prosciutto arrosto tartufato	L. 16.000
Prosciutto arrosto	L. 12.000
Hamburger e patatine	L. 8.000
Contorni	
Patate e polenta	L. 4.000
Funghi fritti	L. 7.000
Insalata toscana	L. 6.000
Insalata	L. 2.000
Dessert	
Ananas all'arancia	L. 4.000
Panna cotta al tartufo	L. 6.000
Cantuccini e vinsanto	L. 5.000
Grappa al tartufo	L. 4.000
Caffè	L. 2.000

Vini delle Colli Sanminatesi

### L'AGROALIMENTARE UNA RISORSA PER LO SVILUPPO DEL LITORALE ROMANO

**DOMENICO GIRALDI**  
Segretario regionale Ds Lazio

**ERMISIO MAZZOCCHI**  
Responsabile regionale autonomia tematica

**BIAGIO MINNUCCI**  
Capogruppo DS alla Regione Lazio

**FRANCESCO DE ANGELIS**  
Presidente Commissione agricoltura Regione Lazio

**ANGIOLÒ MARRONI**  
Assessore regionale al bilancio

**PASQUALINA NAPOLETANO**  
Candidata a Presidente della Provincia di Roma

Sono invitati:  
imprenditori agricoli, organizzazioni professionali e sindacali agricole, cooperative, associazioni dei consumatori, istituzioni

**SABATO 7 NOVEMBRE 1998, ORE 9.30**  
COOPERATIVA ALLEVATORI DI TESTA DI LEPRE  
Via Aurelia, km 22 (bivio per Fregene)

AGRICOLTURA ALIMENTAZIONE TERRITORIO RURALE

Autonomia Tematica del Lazio Unione Regionale DS - Lazio

Alle 13 è prevista una degustazione di prodotti tipici locali

### UNIPOLINFORMA

**PREVIDENZA** Gestione Speciale Previdenza

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/06/1998	%	al 30/09/1998	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 85.582.026.415	11,05	L. 127.816.629.285	19,24
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 16.308.940.536	8,00	L. 10.643.495.856	4,10
Obbligazioni ordinarie estere	L. 39.280.817.042	29,09	L. 62.778.474.478	24,19
Titoli azionari	L. 2.641.886.605	1,30	L. 3.274.585.003	1,30
Altre attività	L. 24.290.086.342	16,78	L. 40.185.749.056	18,94
Quote di fondi comuni	L. 5.874.510.000	2,88	L. 5.874.510.000	2,38
Totale	L. 203.789.877.190	100,00	L. 258.557.393.678	100,00

**PREVIDENZA 90** Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/06/1998	%	al 30/09/1998	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 7.094.420.361	33,24	L. 7.128.914.616	35,43
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.036.527.879	25,02	L. 4.994.865.198	24,82
Obbligazioni ordinarie estere	L. 8.000.000.000	39,74	L. 8.000.000.000	39,75
Totale	L. 20.130.958.240	100,00	L. 20.123.779.814	100,00

Unipol Vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 22.000.000.000 int. vers.  
Deduzione IRPEF imprese n. 36666 DD - R.E.A. 309097  
Sede e Direzione Generale: 00186 Roma  
Via Salaria, 21 - Tel. 06/521.602/113-2/200 - Telex 0201 329860  
Aut. all'esercizio delle Assicurazioni n. 10.108.10875/17285

UNIPOL

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.3.1987



Venerdì 6 novembre 1998

Mercati imprese

BORSA Prevalgono le vendite, Telecom ko

FRANCO BRIZZO

Pausa di riflessione per la Borsa di Milano, che ha monetizzato parte dei guadagni di mercoledì: l'indice Mibtel ha chiuso in ripiegamento dell'1,28%, a 20542 punti. Un andamento a singhiozzo, quello messo in evidenza dal mercato milanese, che dopo aver aperto in ribasso sulla scia delle prese di beneficio, sembrava ripiegato dall'intervento danese sul Tus. Ma è bastata la conferma di nessuna novità da parte di Bundesbank per veder tornare a prevalere l'offerta. Hanno preso punti i titoli che ne avevano guadagnati di più mercoledì, è rimasto vivo l'interesse del mercato per alcuni bancari. Scambi sostenuti sulle Telecom, penalizzate dalla bocciatura delle tariffe per l'interconnes-

sione: il titolo ha perso il 2,27% per 270 miliardi di scambi. Buon livello di scambi anche per Banca di Roma (149 mld, +2,23% il prezzo di riferimento) e Comit (185 mld +4,69%). Di Banca Roma è passato ai blocchi in mattinata lo 0,37% a 2630 lire. Perdono l'1,89% Unicredit, per 110 miliardi di scambi. Da segnalare il ripiegamento di Ina, dopo i forti rialzi. Degli assicurativi, Generali perdono il 2,59% (ripiegamento anche per Ras, mentre chiudono ben tenute Fondiaria. Resistenti, del gruppo Comit, anche Montedison, le capogruppo invece perdono il 2,10%. Da segnalare anche il buon comportamento di Merloni, in attesa della rottamazione: il titolo chiude a +10,21%.

FILA HOLDING Perdite per 14 mld Scannavini sale alla guida del gruppo

Conti in rosso per Filia Holding. La società specializzata in abbigliamento sportivo ha chiuso infatti il terzo trimestre 1998 con una perdita netta di 8,4 milioni di dollari (circa 13 miliardi e 800 milioni di lire) a fronte di un utile netto di 17,2 milioni di dollari (circa 28 miliardi e 300 milioni di lire) conseguito nello stesso periodo dello scorso anno. Ieri il cda ha deliberato la nomina di Michele Scannavini, già direttore commerciale della Ferrari Auto, alla guida del gruppo, al posto del dimissionario Giorgio Drago.

CIR SPA Ridotto di 70 mld il capitale sociale ma gli utili volano

Sfiora i 300 miliardi di lire l'utile ante imposte del gruppo Cir nei primi nove mesi dell'anno attestandosi a 297,8 mld, contro i 3 dei primi nove mesi del '97 ed un utile dopo imposte di 24,5 miliardi per l'esercizio '97. Sul risultato hanno fortemente concorso la cessione della Sasibrailway e della residua partecipazione in Olivetti, che hanno determinato plusvalenze per complessivi 228,8 miliardi di lire. Ieri l'assemblea della Cir Spa ha approvato la proposta del cda di ridurre il capitale sociale di 69,5 miliardi.

UNICREDITO La Banca si affida al franchising

Unicredit Italiano punta allo sviluppo del «franchising». La Banca ha infatti messo a punto un progetto di sostegno allo sviluppo delle reti di distribuzione delle piccole e medie imprese che utilizza questa formula. Unicredit ha aderito (unica in Italia) all'Associazione italiana del Franchising ed ha costituito presso la direzione centrale una squadra di specialisti nel settore per far fronte alle richieste di franchisor: sono 486, con 21.880 affiliati.

RICHARD GINORI Acquisita la linea Laure Japy

Richard Ginori 1735 (partecipata Pagnossin) ha acquisito, tramite la controllata Laure Japy Sa France et Rg, il marchio Laure Japy, il marchio Laure Japy e il marchio Laure Japy, i decori e i punti vendita. «Da questo acquisto Richard Ginori si legge in un comunicato-pressò conseguire un incremento di fatturato del 20% nel '99. Il marchio Laure Japy, di tipico gusto francese e stile moderno, va collocato nella gamma dello ed è di ottimo compendio per la tipologia di prodotto Richard Ginori».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 9302, BTP AG 9404, BTP AG 9409, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTE FR 9409, CTE FR 9501, CTE FR 9506, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBROF 09 TV, AMBROF 09 TV, AUTOSTR. 00, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 09 ZC, COMIT 09 TV, COSTA CR 01, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani and Azionari Internazionali.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Pacifico and Azionari Spec. Paesi Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazionario Misti Italiani and Obbligazionario Puri Italiani.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazionario Spec. Italia e Obbligazionario Spec. Area Mondo.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Paesi Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazionario Puri Italiani and Obbligazionario Spec. Italia e.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazionario Spec. Italia e and Obbligazionario Spec. Area Mondo.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazionario Spec. Area Mondo and Obbligazionario Spec. Area Mondo.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Italia and Azionari Spec. Italia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazionario Spec. Italia e and Obbligazionario Spec. Area Mondo.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazionario Spec. Italia e and Obbligazionario Spec. Area Mondo.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazionario Spec. Italia e and Obbligazionario Spec. Area Mondo.

ESTER AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.D. AZIONARIA ITAL, ALBERTO BRNO, ARCA AZ ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, etc.

ESTER AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, A.D. OBBLIGAZION, etc.



**IN PRIMO PIANO** ◆ *Ultimatum di Hyde al presidente «Ammetta o neghi i reati di cui è accusato» ma la Casa Bianca non risponde*

◆ *Il Gop ha affrettato i tempi dell'indagine perché vuole che sia la vecchia Camera a votare l'avvio dell'impeachment*

◆ *Resa dei conti nel partito repubblicano Tra due settimane si elegge il nuovo leader Già due i candidati a sostituire Gingrich*

# Clinton sul Sexgate: voglio un'inchiesta rapida

## Il 19 novembre le audizioni al Congresso ma sarà ascoltato solo il giudice Starr

DALL'INVIATO  
PIERO SANSONETTI

**NEW YORK** Tra due settimane esatte l'America deciderà la strada da prendere. Cioè il sentiero politico che la porterà al 2000. Il 19 novembre, in contemporanea, iniziano due processi: imputati i due più importanti e potenti leader americani: Bill Clinton e Newt Gingrich. Il processo a Clinton è un processo giudiziario, affidato per ora alla Camera, per il caso Lewinsky. Il processo al capo della destra, Newt Gingrich, è un processo politico, e sarà celebrato dai suoi colleghi di partito, cioè dai deputati repubblicani. Il capo di accusa per Gingrich è pesante: aver portato il suo partito al disastro politico-elettorale, per eccesso di «lewinskismo», per arroganza e per «destrismo» radicale. Al momento, tra i due imputati, chi ha più probabilità di ricevere la condanna è Gingrich.

Il caso - che si intende sempre di politica - ha voluto far coincidere le date. Per Clinton il 19 iniziano le audizioni, convocate dal presidente del comitato d'inchiesta della Camera, il repubblicano Henry Hyde. Il quale ieri ha scritto una lettera a Clinton, un po' minacciosa. Dice la lettera: «Caro presidente, ti prego di ammettere o negare i reati dei quali Starr ti accusa». Gli avvocati di Clinton hanno fatto sapere che stanno valutando la lettera. Clinton invece è tornato sul caso Lewinsky parlando coi giornalisti subito dopo un vertice dei democratici (sulla questione sanitaria) tenuto alla Casa Bianca. «Chiedo solo tre cose - ha detto Clinton - che il procedimento contro di me sia rapido, corretto costituzionalmente e giusto».

Henry Hyde ha fatto sapere che anche lui ha molta fretta. Perciò intende sentire pochi testimoni: solo il giudice Starr, cioè l'accusatore, e un giurista indipendente che spieghi ai deputati in cosa consiste il reato di spregiudizio. Hyde e i repubblicani hanno intenzione di spiciarsi per una ragione molto semplice: vorrebbero finire il lavoro del comitato prima di Natale, altrimenti poi entra in carica la nuova Camera dove i rapporti di forza sono più favorevoli ai democratici e si rischia di non riuscire nemmeno a mandare Clinton davanti al Senato (al quale spetta la decisione finale, e dove comunque i repubblicani non hanno neppure lontanamente la maggioranza per l'im-

### George Bush Jr indeciso sulle presidenziali del 2000

■ **Tutti lo danno come sicuro candidato repubblicano alle presidenziali americane del 2000 ma George W. Bush, figlio del presidente predecessore di Bill Clinton, continua a ripetere che non ha ancora deciso. Esultante e al settimo cielo per la sua travolgente vittoria alle elezioni di martedì, in cui è stato riconfermato governatore del Texas con il 52 per cento dei voti, Bush ha detto al quotidiano «Dallas Morning News» che farà conoscere le sue intenzioni solo a marzo. «Potrei fare come molti politici e dire che non mi candido per poi, magari, cambiare idea. Ma questo non è nel mio stile - ha dichiarato - io sono un vero texano e a me piace dire la verità». Sono mesi che l'America si interroga sui progetti di Bush junior. Molto abilmente l'inte-**

ressato si è sempre rifiutato di chiarire se parteciperà alla corsa per la Casa Bianca. Prima delle elezioni di diceva che doveva pensare al suo Texas. Ora ha dichiarato al «Morning News» che deve pensare al suo lavoro di governatore. Suo fratello, Jeb Bush, il secondogenito quarantacinquenne, martedì ha conquistato la poltrona di governatore della Florida, il quarto stato più popoloso d'America. I «Bush Brothers», secondo la stampa americana, per i repubblicani sono stati una delle poche sorprese positive dell'altrimenti disastroso appuntamento di medio termine, che ha portato loro grandi amarezze e recriminazioni. Per cultura e convinzione, i fratelli Bush appartengono alla tradizione moderata del partito repubblicano. Ed hanno vinto perché sono andati a pescare voti in quello stesso «centro» che portò Clinton alla Casa Bianca e che con il voto ha voluto mantenere lo status quo. E infatti i due fratelli Bush hanno portato via voti ai rivali del partito democratico, coltivando i loro rapporti con gli afro-americani e gli ispanici, che in altri stati sono stati determinanti per la vittoria del partito del presidente Clinton.



Il giudice Henry Hyde

Charles Bennett/Ap

peachment).

Quanto al caso Gingrich, il 19 si riunisce l'assemblea dei deputati repubblicani che dovrà decidere il nome del nuovo presidente della Camera, cioè della carica istituzionale più importante della quale il partito dispone. Attualmente il presidente è Gingrich. Da sei anni. Ieri il «New York Post», giornale di destra molto vicino a Gingrich, titolava in prima, a tutta pagina: «Complotto per cacciare Gingrich».

Gli esperti di cose repubblicane dicono che da qui al 19 c'è tempo per una ventina di rovesciamenti di fronte. Ieri la bilancia pendeva sul piatto avverso a Gingrich, e già giravano i nomi dei possibili successori. Il bello è

che i pretendenti alla successione non sono più «centristi» di Gingrich, anzi, forse sono più radicali. Uno è Robert Livingston, un cinquantacinquenne della Louisiana, che è sempre stato molto di destra. L'altro, il più combattivo, è David McIntosh, 39 anni, deputato dell'Indiana, californiano di nascita, ex studente a Yale. McIntosh ha una biografia curiosa: sua madre è una attivista democratica, suo padre anche era liberal, ma morì quando David era un ragazzino e gli lasciò da allevare e mantenere tre fratelli. David da giovane era di sinistra, poi negli anni 70 a Yale ebbe la conversione. In Parlamento è stato uno dei più accaniti nemici di Clinton e di Hillary. Sia McIntosh

che Livingston però sono amici di George Bush, che è considerato il più moderato tra i leader repubblicani.

Bush sta diventando il grande astro del partito. Il «candidato in pectore» alla Presidenza. Ormai in America già si parla della corsa alla Casa Bianca per il 2000. Tra i democratici la situazione è calma. La vittoria di martedì e il gran ritorno di Clinton sulla scena politica rendono più forte la candidatura di Al Gore, il suo delino. Gore ha avuto una parte grandissima nella campagna elettorale. Basta dire che negli ultimi 10 giorni ha tenuto comizi con 224 candidati del suo partito. Quasi 23 al giorno. Egli sono valse l'appoggio che questi deputati resti-

tuiranno al momento delle primarie. Gore con ogni probabilità vincerà la candidatura democratica senza grandi difficoltà.

In campo repubblicano invece l'incognita è proprio George Bush. Scenderà in campo, quasi certamente vincerà la candidatura. Lui però ha ancora parecchi dubbi: teme che dopo il caso Lewinsky la campagna elettorale sia molto cattiva, e Bush ha un po' di passato da nascondere (alcool, donne e petrolio). Se deciderà di rinviare la corsa di 4 anni, per i repubblicani sono guai. Nessun nome altrettanto sonante. Sarà una partita tra personaggi minori, come Lamar Alexander, del Tennessee, e John McCain senatore molto moderato.

### IL COMMENTO

#### I MEDIA NON CAPISCONO LA REALTÀ IL VOTO IN USA NE È LA DIMOSTRAZIONE

DI GIANNI ROCCA

Non sono pochi gli insegnamenti che si possono trarre dalle elezioni americane. Uno, di sicuro, riguarda la funzione dei media statunitensi (con propaggini europee) esercitata fino all'apertura dei seggi. Non una sola delle «linee guida» che l'avevano mossa è risultata collimante con il giudizio dell'opinione pubblica. La stampa, compresi i prestigiosi organi d'informazione, le grandi catene televisive, ritenendosi portavoce di un comune sentire, si erano gettate sullo scandalo del sexgate, con una voracità e un'acrimonia degne di miglior causa. Autorvoli commentatori erano giunti a definitive conclusioni: 1) Clinton era ormai un politico bruciato, o, come minimo, az-zoppato; 2) Solo dimissioni volontarie avrebbero potuto salvare l'onore discredito del presidente; 3) L'ondata di fango che aveva investito la Casa Bianca sarebbe inevitabilmente ripercossa sul mondo politico, allontanando da esso la maggioranza dei cittadini, con una partecipazione al voto ai minimi storici; 4) In definitiva, i repubblicani, grazie alla diserzione elettorale dei neri e delle forti minoranze etniche, avrebbero colto una clamorosa vittoria.

E accaduto tutto l'opposto. In luogo del previsto 30 per cento di votanti, si è sfiorato il 40%, una percentuale che non si registrava da vent'anni (e che in termini italiani equivarrebbe al nostro 70%). L'afflusso alle urne del tradizionale elettorato democratico è stato superiore ad ogni più rosea aspettativa, consentendo al partito di Clinton successi inaspettati quali quelli ottenuti in zone chiave come California e New York. E di raggiungere, comunque, un risultato che nelle elezioni di medio termine non si registrava dai tempi mitici delle presidenze di Roosevelt. L'ala più oltranzista dei repubblicani, che tutto aveva puntato sul sexgate, è uscita sonoramente battuta, privilegiando al contrario quei candidati del partito che più

si erano interessati ai problemi reali della gente. Nessun disguido, dunque, della politica, ma attenta valutazione dei programmi che, nel caso dei democratici, puntavano ancora una volta sui temi dell'occupazione, del lavoro, dell'assistenza sociale, sanitaria o scolastica che fosse.

Più che una pagina non edificante nella storia dei media di quel paese, conviene riflettere sull'incapacità dimostrata nel saper percepire gli umori e le attese dell'opinione pubblica. Un distacco preoccupante. Che non investe solo gli Stati Uniti. Ricordate la recente campagna elettorale in Germania? Nell'ultimo periodo, stampa e sondaggi avevano fornito delle intenzioni di voto tedesco un'immagine che i fatti si sarebbero incaricati di smentire clamorosamente. Il partito di Kohl veniva dato praticamente alla pari con i socialdemocratici, una lotta che si sarebbe risolta al fotofinish, con una manciata di voti in grado di far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte. Mai vittoria, invece, è stata più chiara e netta di quella ottenuta dalla coalizione rosso-verde.

C'è qualcosa che non va nel rapporto fra stampa, scritta o viva, e opinione pubblica. Un problema che riguarda pure l'Italia, prigioniera anch'essa del virtuale, del sondaggio, di pregiudizi e di apriorismi, dell'effimero e del cicaleccio. Forse è giunto il momento per tutti gli operatori dell'informazione di tornare, con molta modestia, a percorrere le antiche strade delle inchieste, del saggio ascolto che viene dal basso, anziché dalle anguste stanze del potere, di cui si finisce per diventare, al tempo stesso, portavoce e prigionieri. Del resto, lo stesso presidente D'Alema, a proposito della Finanziaria, ha sentito la necessità di discutere con i pensionati, di tastare il polso, ascoltando critiche, suggerimenti e lamentele. Un modo diretto di ricercare il consenso.

### PREVISIONI SBAGLIATE

Per la stampa Clinton era un politico bruciato e la gente disgustata non avrebbe votato

DALL'INVIATO

**NEW YORK** Sono stati i neri i veri vincitori delle elezioni. Hanno dimostrato una forza e una compattezza che nessuno si aspettava e hanno avuto un ruolo-chiave in tutti i duelli «difficili»: alla Camera, al Senato e nei ballottaggi per eleggere i governatori. Questa non è solo una impressione politica: è il risultato di una analisi scientifica del voto, svolta all'uscita dei seggi da diversi centri di studi statistici. Col sistema degli exit poll, che ormai è molto collaudato, è stato chiesto agli elettori per chi avevano votato. Poi gli elettori sono stati classificati per razza, per sesso, per classe, per religione, per età, e così via. Il risultato più clamoroso dello studio è appunto quello che riguarda i neri. Non tanto perché si è accertato che hanno votato al 90 per cento per i democratici - questo, più o meno, già lo si sapeva - ma perché si è accertato che la loro partecipazione al voto è stata altissima. Da record. I neri in

## I conservatori affondati da 4 milioni di neri

### Decisivo il voto degli afroamericani in Louisiana, Georgia, Carolina del Nord e del Sud

genere rappresentano non più del 6-7 per cento dell'elettorato: stavolta erano oltre il 10 per cento. Vuol dire che hanno votato tre o quattro milioni di neri in più rispetto alle aspettative.

■ **UN RUOLO CRUCIALE**  
Nello Stato di New York la gente di Harlem ha «licenziato» D'Amato

Robert Shapiro, politologo molto conosciuto, che insegna alla Columbia University, ha dichiarato alla *Associated Press* che dai calcoli che ha fatto non c'è nessun dubbio sul ruolo determinante dei neri. Specialmente al Sud e nello Stato di New York, dove la gente di Harlem ha in pratica «licenziato» il vecchio senatore D'Amato,

nemico storico degli afroamericani. Shapiro ha raccontato di avere ascoltato una radio dei neri, martedì, a New York, che interrompeva i programmi di musica ogni quattro minuti per mandare in onda un invito a votare. Il peso dell'elettorato afroamericano è stato assolutamente decisivo al Sud, dove da molti anni, dai tempi di Luther King, i neri si erano ritirati dalla politica e votavano poco.

Stati come la Louisiana, l'Alabama, le due Caroline e la Georgia sono tra i pochi dove stavolta il numero dei votanti - a livello nazionale è bassissimo - è aumentato rispetto al '94. Proprio perché i neri sono tornati alle urne. In Alabama il duello tra il repubblicano Fob James, sostenuto fino alla morte dalla

«Christian coalition», e il democratico Dom Siegelman, sostenuto dai neri, si è concluso a sorpresa a favore di quest'ultimo. In pratica è stata una vittoria quasi simbolica della comunità nera contro i reazionari bianchi ultrareligiosi. Una vendetta. La «Christian coalition» è la potentissima organizzazione della destra cristiana, determinante negli assetti di potere dei repubblicani, che affonda parecchie delle sue radici, al sud, nella vecchia tradizione razzista del Ku Klux Klan.

Per il resto i dati elettorali forniti dagli analisti confermano che sul piano dei numeri assoluti i repubblicani hanno preso più voti dei democratici: circa il 51 per cento alla Camera, che è l'unico voto omogeneo, perché si è

svolto su tutto il territorio nazionale. Le donne hanno votato democratico al 54 per cento e repubblicano al 46, ma scomponendo ancora si scopre che le donne non sposate hanno votato democratico quasi al 65 per cento, cioè due su tre. Che vuol dire che tra le donne sposate c'è stato quasi un equilibrio: democratiche e repubblicane.

■ **DATI SCOMPOSTI**  
Le donne sposate hanno votato democratico al 54 per cento  
Le single al 65

più o meno alla pari. I repubblicani hanno migliorato le loro posizioni tra i gruppi omosessuali: 66 per cento democratici e 34 per cento repubblicani (nel '94 i repub-

blicani avevano il 29). Infine l'analisi di classe, cioè per reddito. Qui ci sono delle sorprese perché i democratici hanno fatto dei grandi guadagni tra i redditi alti, mentre i repubblicani reggono e guadagnano qualcosa solo nel ceto medio.

Gli studiosi hanno diviso la popolazione in sei classi. Poverissimi, poveri, ceto medio-basso, ceto medio-alto, ricchi e ricchissimi. Tra i poverissimi i democratici vincono 60 a 40. Tra i poveri vincono 54 a 46. Nel ceto medio basso la maggioranza passa ai repubblicani, di pochissimo: 50,5 a 49,5. Nel ceto medio-alto i repubblicani guidano con dieci punti di vantaggio: 55 a 45 e migliorano le loro posizioni del 2 per cento. Tra i ricchi invece il margine si riduce: i repubblicani hanno sempre

la maggioranza ma esigua: 52 a 48, con una perdita forte, del 5 per cento rispetto al '94. E tra i ricchissimi hanno addirittura un tracollo: guidano con il 54 per cento contro il 46 dei democratici, mentre nel '94 avevano il 64 per cento.

Come si spiega il cedimento dei repubblicani tra i ceti alti, nonostante una contrapposizione netta tra la politica economica repubblicana, molto di destra e filo-ricchi, e quella dei democratici che non vogliono abbassare le tasse e vogliono aumentare gli standard della sicurezza sociale? Ci sono due spiegazioni: una è il caso-Lewinsky, che ha molto infastidito la borghesia americana, specialmente la borghesia intellettuale. E l'altra spiegazione è paradossalmente di scelta economica: gli ambienti capitalisti americani preferiscono la stabilità e la pace sociale clintoniana, evidentemente, ai rischi di una avventura di destra. Preferiscono magari pagare un po' più di tasse, ma stare tranquilli. **PI.SA.**



◆ *Attimi di tensione nel capoluogo lombardo dove migliaia di extracomunitari sono stati lasciati per ore senza assistenza*

◆ *Anche un intero giorno di attesa in piedi solo per ricevere un tagliando che indica la data in cui tornare per la sanatoria*

◆ *Disorganizzazione, difficoltà e proteste si sono verificate in quasi tutte le città. A Vicenza svenimenti e malori per la ressa*

# Immigrati, a Milano esplode la rabbia

## Ammassati a migliaia davanti alle questure tra insulti, spintoni e proteste

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** La speranza è il suono di un timbro che un poliziotto stanco e stressato stamperà su quei quattro o cinque fogli che hai custodito con cura per giorni e ore, difendendoli dagli spintoni della ressa che ti sta attorno. Soltanto dopo che quell'agente avrà valutato che i tuoi documenti sono in regola, la speranza potrà diventare quella di riceverne un altro, tutto nuovo, mai visto prima: quello che ti riconoscerà il diritto a vivere, circolare, lavorare in questo paese. Ma prima ancora che tu possa inseguire questi due sogni, l'obiettivo sarà quello di arrivare fisicamente nello stanzone dove avviene tutto ciò. E per fare questo devi resistere una notte e un giorno in coda, pressato da gente che parla tante lingue diverse dalla tua e che come te insegue l'Italia. Sarà bene, perciò, che tu abbia molta pazienza, che tu eviti di lamentarti, di chiedere informazioni e di disobbedire ai poliziotti che ti urlano di stare «più indietro, tutti più indietro», anche se il loro tono ti sembra assolutamente fuorviante, anche se ogni tanto perdono la poca pazienza che sembrano avere e ti spintonano brutalmente e ti costringono a schiacciare la piccola donna cinese, indiana o peruviana alle tue spalle. E se dopo tutto questo ti ac-

corgerai che diciotto ore in coda ti sono valse soltanto un tagliando che indica la data in cui dovrai tornare per iniziare il vero iter, devi avere ancora pazienza, perché questa è un'occasione troppo importante per te. Quindi tornerai.

È più o meno questa la prova che migliaia di immigrati hanno dovuto affrontare ieri nel tentativo di usufruire della piccola sanatoria. A Milano sin dal tardo pomeriggio di lunedì hanno iniziato ad accalcarsi lungo le mura della caserma Annarumma della polizia per assicurarsi un posto tra le poche decine di migliaia che potranno godere di un diritto finora soltanto sognato. Era prevedibile che sarebbero arrivati in tanti. Ma non si può dire che questo abbia comportato un'organizzazione capace di rendere almeno decente, almeno umana, questa operazione burocratica. Migliaia di persone, uomini e donne - ma anche qualche bambino - hanno dovuto resistere in piedi una notte e un giorno in attesa del proprio turno: soltanto a mezzanotte qualcuno ha pensato che forse era il caso di installare quattro (quattro!) servizi igienici da campo e distribuire acqua e qualche vivanda. E a Vicenza, per esempio, i volontari delle ambulanze hanno dovuto soccorrere diverse persone colte da malore dopo che la ressa davanti alla questura era diventata tale da rendere indispensabile l'intervento energico della polizia. Già, la polizia. Giusto, saggio e utile schierare centinaia di agenti nell'area che ha attirato tanta gente. Molti poliziotti hanno dimostrato grande pazienza nel accogliere la milionesima richiesta di informazioni, nel respingere sen-



La ressa degli immigrati davanti alla questura di Milano

Ferraro/Reuters

za eccedere l'ennesimo tentativo di qualche furbo che tentava di guadagnare tempo aggirando la coda scoraggiante. Ma altrettanti si sono prodigati, viceversa, in spintoni, insulti assolutamente gratuiti, urla intimidatorie verso quelle persone rinchiusi a piccoli gruppi entro tanti quadrilateri successivi di transenne, secondo una logica che ricorda la marchiatura del bestiame.

Un esempio. La sede del consolato del Marocco a Milano è stata presa d'assalto da centinaia di immigrati che avevano bisogno di recuperare un documento di identità del proprio paese. Anche gli uffici del paese nordafricano che "esporta" più cittadini verso l'Ita-

lia non si sono dimostrati pronti all'evenienza, e quindi anch'essi si sono formati in un bivio disordinato. I commercianti della via, praticamente invasa dai marocchini, hanno anche incatenato un sit in di protesta, dopodiché la folla si è diradata perché il consolato ha chiuso. Per disperdere le poche decine di irriducibili, che non volevano credere che la loro voglia e il loro viaggio da Torino (dove non c'è un ufficio consolare marocchino) si rivelasse del tutto inutile, i due soli poliziotti (un ispettore in borghese e un agente in divisa) rimasti a presidiare il consolato hanno pensato allora di aggiungere qualche minaccia alle "normali" urla: «Se non la smettete di

rompere i coglioni vi denunciamo e chi si becca una denuncia non prende il permesso».

Tutto questo è accaduto, a Milano, Bologna, Roma, Brescia, Torino e in tutte le città che ospitano tanti immigrati stranieri. Con il forte sospetto, confermato da qualche funzionario di polizia, che saranno proprio i primari arrivati ad assicurarsi i 38 mila posti da "regolari". Gli altri proseguiranno oggi e nei prossimi giorni a darsi un'idea di come sarà la vita in Italia da prima del 28 febbraio scorso con un certificato medico, con una multa o anche con una fotografia.

SENATO

## Primo sì per il nuovo diritto d'asilo

### Solo la Lega vota contro

**ROMA** A larga maggioranza, il Senato ha approvato ieri il disegno di legge sul diritto d'asilo. 148 i voti a favore, 30 (la Lega, essenzialmente) i contrari, 5 gli astenuti. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. C'è voluto un anno per raggiungere questo traguardo. Il testo è frutto di un sintesi operata dal relatore Luciano Guerzoni, Ds, sul disegno di legge del governo e su alcune proposte di iniziativa parlamentare. «In Italia - commenta Guerzoni - attualmente non esiste di fatto una normativa sul diritto d'asilo: con questo provvedimento si copre un vuoto legislativo molto grave. Si attua, dopo tanti anni, l'articolo 10 della Costituzione, con una disciplina di tipo europeo, rigorosa ma, al tempo stesso, generosa».

Il testo prevede un preesame per quanti chiedono asilo del nostro paese, da compiersi entro 48 ore presso questure e valichi di frontiera. Quando necessitano più di 48 ore, gli interessati sono inseriti in una sezione speciale dei Centri di permanenza provvisoria già previsti dalla legge sull'immigrazione. Fino a quando il preesame non sarà concluso o con l'allontanamento dal paese per chi non ha i requisiti o con l'autorizzazione a far domanda per l'asilo all'apposita commissione presso la presidenza del Consiglio, gli interessati saranno vigilati dalla forza pubblica. Solo gli ammessi a presentare la

domanda avranno un permesso di soggiorno provvisorio, in attesa del responso; potranno ricorrere, se negativo, entro 30 giorni, solo al Tar.

L'assistenza ai profughi è prevista in tutte le sedi e per tutto il corso della procedura, da parte dell'Alto commissariato delle Nazioni unite (Acnur) e delle associazioni non governative autorizzate dal governo.

Per quanti saranno ammessi all'asilo sono previsti diritti all'assistenza, sanità, casa, istruzione, lavoro e misure per l'integrazione. Tutele particolari (intense e specializzate se hanno subito violenza) sono stabilite per le donne e i minori. I Comuni sono coinvolti nell'assistenza. Le spese sono a carico dello Stato.

Oggi in Italia vivono 20.000 stranieri perseguitati in patria contro i 500.000 della Francia e poco meno di un milione in Germania. «Quelle approvate - sostiene Guerzoni - sono norme di cui l'Italia ha assoluto e urgente bisogno. Sono molto simili alle leggi che vigono in altri paesi dell'Ue: rigorose (chi ha commesso crimini gravi o è accusato di delitti contro l'umanità o di genocidio è, in ogni caso, respinto) ma anche solidali e finalizzate all'integrazione; questo è anche il senso dell'introduzione della carta di soggiorno, da assegnare, a richiesta, dopo cinque anni».

N.C.

# Honduras e Nicaragua, un deserto di fango

## Devastati i raccolti, pericolo di epidemie. Mitch, attenuato, colpisce la Florida

NOSTRO SERVIZIO

OMERO CIAI

**MIAMI** Un deserto di fango. È quel che resta di maggior parte dell'Honduras ora che le acque cominciano a defluire. Tegucigalpa, la capitale, è isolata. Gli aiuti umanitari e i contenitori di benzina che sbarcano nel porto di Cortés, a Nord sull'Atlantico, sono inutilizzabili. Non ci sono più le strade per raggiungere l'interno del paese. Sono crollati i ponti e mancano anche gli elicotteri. Molti villaggi si raggiungono ancora solo grazie alle barche, ma mancano anche quelle. Sarà davvero difficile evitare nelle prossime settimane una grande carestia, mentre il pericolo di un'epidemia di colera è all'ordine del giorno. Le autorità sanitarie lanciano continui appelli alla popolazione, ma l'assenza di acqua potabile e di viveri costringe tutti a mangiare e bere quel che capita. Il principale impianto idroelettrico della capitale è in panne per le decine di cadaveri trascinati dalla furia dell'acqua sotto la diga. Da ieri si seppelliscono i cadaveri in fosse comuni o si bruciano all'aperto. A Posoltega, il paese spazzato via dalla frana del vulcano Casitas, l'odore della carne bruciata e putrefatta è insopportabile. Almeno duemila cadaveri sono stati bruciati nelle ultime ore per scongiurare il rischio di epidemie. Altri duecento galleggiano ieri su un fiume nei pressi di Chichigalpa, mentre le cronache locali dei giornali raccontano che falchi, maiali e cani affamati si stanno nutrendo di cadaveri. L'altro vulcano del Nicaragua, il temuto Cerro Negro, continua a eruttare ma, per ora, i rischi per la popolazione sono contenuti. Il fiume di lava, largo 500 metri, avanza molto lentamente verso zone disabitate. Mille piccole storie finiscono tra le righe dei notiziari. In Honduras decine di famiglie si sono salvate rifugiandosi sugli alberi, quelli di mango in particolare. In un ospedale è morto ieri per disidratazione René Vázquez Pineda, un contadino di 62 anni, tratto in salvo poche ore prima dopo aver trascorso quasi una settimana in cima a un albero senza acqua né cibo.

Con epidemie e carestie, l'altro pericolo

sono i furti e la cattiva distribuzione degli aiuti. In Honduras, per esempio, pochi hanno dimenticato che nel 1974, quando l'uragano «Fifi» colpì il paese, molti funzionari, soprattutto militari, che avevano il controllo sulla distribuzione degli aiuti internazionali saccheggiarono vestiti, cibo e medicine. Si tenevano le cose migliori, lasciando solo quel che non gli interessava per le vittime dell'uragano.

La valutazione dei danni materiali è appena cominciata, ma lo scenario complessivo è devastante. Ponti crollati, strade spazzate via insieme ai villaggi, raccolti completamente distrutti. «Siamo stati scaraventati indietro di 30 anni», diceva, l'altroieri, l'ambasciatore dell'Honduras alle Nazioni unite per dare un'idea della catastrofe. Dai primi calcoli l'Honduras ha perso il 70% di tutta la sua produzione agricola. La Standard Fruit Company ha annunciato che sospenderà tutte le esportazioni dal Nicaragua dopo aver valutato che il 77% delle piantagioni di frutta è andato distrutto. Un'altra compagnia, la Tella Railroad Company, valuta di aver perso l'85% di tutta la sua produzione in Nicaragua. Il governo di Managua intanto ha deciso di annullare tutta l'esportazione di riso, fagioli e mais. Mentre la produzione del caffè, il cui prezzo è salito dell'8% a Wall Street, ha sofferto gravi danni in tutto il Centro America. In Honduras sono andate distrutte 40.000 tonnellate di caffè, ventimila in Nicaragua, almeno dodicimila in Salvador e Guatemala, altrettante in Costa Rica. Distrutte anche migliaia di tonnellate di canna da zucchero e di riso. L'infrastruttura turistica dei Caraibi e di tutto il Centro America, una fonte di sviluppo che vale oltre due miliardi di dollari l'anno, è stata severamente danneggiata.

Ieri notte Mitch, che era già stato declassato a semplice tempesta tropicale, ha sfiorato Miami, il Sud della Florida e Cuba. I danni maggiori, come nel caso dell'uragano George di qualche settimana fa, si sono registrati nelle Key, l'arcipelago a Sud di Miami, famoso soprattutto grazie a Hemingway, che svernò per anni a Key West. Lampi, pioggia, molto vento. Finestre rotte, tanta paura ma nessuna vittima.



Le disastrose conseguenze dell'uragano che ha investito il Nicaragua

Ansa

LO STUDIO

## Cambia il clima, in Italia rischio superpiogge

ENZO RISSO

**FIRENZE** La pecora nera del clima italiano non è il famigerato Niño, ma l'aumento della temperatura del Mediterraneo e le anomalie dell'Oceano Atlantico. Due mutamenti che stanno rendendo sempre più concreta la tropicalizzazione dell'ambiente italiano. E le regioni più colpite da questa trasformazione sono la Toscana e la Liguria, che negli ultimi anni hanno subito un netto aumento delle piogge, soprattutto dei micidiali «flash floods», le superpiogge concentrate in una sola zona, con precipitazioni che superano i cento millimetri.

L'allarme è stato lanciato al convegno «grandi rischi» di Firenze dal climatologo Giampiero Maracchi, direttore dell'Istituto di meteorologia del Cnr. Negli ultimi cinquant'anni - spiega il climatolo-

gista - la temperatura media del mare compreso tra lo stretto di Gibilterra e quello dei Dardanelli è aumentata di circa 8 gradi, passando dai 25/27 gradi del 1950 ai 32/34 di oggi (mentre la media calcolata sul valore annuo è aumentata di circa 2,8 gradi). Ma a lievitare non è stata solo la temperatura. Sull'intero bacino si è sviluppato un plus di energia pari a quello sviluppato da due bombe atomiche.

Contemporaneamente, da diversi anni, anche l'Oceano Atlantico sta subendo notevoli mutamenti. «L'Europa centro-meridionale - sottolinea Maracchi - non è sotto l'influsso del famigerato «Niño», bensì del «Nao», ovvero la «North Atlantic Oscillation». In altre parole, la differenza di temperatura e di pressione nella fascia atlantica compresa tra le Azzorre e l'Islanda. Queste due variazioni, secondo il climatologo del Cnr, determinano una catena di eventi che hanno co-

me risultato finale l'aumento delle piogge e quindi delle alluvioni.

Una vera rivoluzione climatica di portata epocale, insomma, che trasforma l'ampiezza della cosiddetta area tropicale. «La fascia climatica compresa fra i tropici del Cancro e del Capricorno si sta ampliando verso Nord - precisa Maracchi - coinvolgendo l'area che dal centro Italia arriva fino ai Pirenei francesi. La principale conseguenza di questo processo è l'aumento del vapore acqueo e dell'energia presenti nell'atmosfera che provocano le violente e abbondanti piogge in ristrette aree con conseguenti rovinose alluvioni». Ma all'origine di questa rivoluzione c'è la mano dell'uomo: per Maracchi sono proprio lo smog e i gas di scarico di auto e fabbriche, che negli ultimi venti anni sono aumentati del 20%, ad aver determinato i disastrosi mutamenti attuali.

## Ronchi: «Ecco le proposte anti gas serra»

**ROMA** Ancora record e anomalie per il clima. Settembre è stato il diciassettesimo mese consecutivo in cui sono stati superati i record di temperatura media planetaria degli ultimi 120 anni (tra gennaio e settembre la crescita media è stata di 0,6 gradi). Una crescita di temperatura che aumenta anche i fenomeni estremi come incendi e alluvioni che stanno tenendo sotto scacco il pianeta, Italia compresa. L'allarme clima impazzito lo ha lanciato il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che ha presentato la posizione italiana nel negoziato sui cambiamenti climatici in corso a Buenos Aires. «Se questo trend di crescita - ha detto Ronchi - continuasse, il 1998 potrebbe diventare l'anno più caldo dal 1880. L'Italia è un paese particolarmente esposto ai rischi dell'effetto serra con siccità, aridificazione e precipitazioni intense in autunno e primavera che si trasformano in disastrose alluvioni. Se non invertiamo questa tendenza con misure appropriate, si andrà verso un peggioramento disastroso». L'Italia va quindi alla conferenza sul clima di Buenos Aires con il «pacchetto Kyoto» di interventi anti-gas serra già definito, con una carbon tax in dirittura d'arrivo, con investimenti sul clima di circa 93 miliardi nel biennio 1998-99 da parte del ministero dell'Ambiente, ma anche con un «fardello» di anidride carbonica più «voluminosa» del 3% rispetto al 1990. Il ministro ha sottolineato che il rapido aumento delle emissioni dei paesi in via di sviluppo deve portare ad associarli in qualche modo all'impegno per la riduzione delle emissioni che per il momento è stato preso solo dai paesi industrializzati. «Si tratta di una proposta - ha detto - fatta dall'Argentina che noi abbiamo chiesto di assumere come base di discussione alla conferenza di Buenos Aires».



◆ **La platea congressuale della Quercia sancirà il cambio al vertice del partito Milleottocento delegati, fra gli ospiti Fini**

◆ **Domani un tour lampo fra la Torino di Bobbio e il luogo simbolo della svolta Col nuovo corso una maxi-segreteria?**

◆ **L'appello dei referendari: «Sostienici» E il candidato assicura: «Punterò a una sinistra forte in un Ulivo forte»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# D'Alema passa il testimone a Veltroni

## Oggi il voto sul segretario ds. Primo impegno pubblico alla Bolognina

ROMA A tal punto sicuro, che una volta tanto si può mettere da parte la scaramanzia. E così Veltroni ha già preso un appuntamento per stasera, coi militanti della sezione dei Parioli, la «sua». Con loro festeggerà l'elezione a segretario del ds in programma nel primo pomeriggio al Palafiera. Tutto deciso, tutto già pronto. Alle 9 e 30, lì, all'Eur, davanti a mille e ottocento delegati, D'Alema prenderà la parola per il suo ultimo discorso da segretario. Spetterà a lui illu-

strare le ragioni che gli suggeriscono questa scelta. E stavolta non ci saranno obiezioni di tipo statutario.

**CAMBIA LA QUERCIA**  
Modifiche anche al Comitato politico che passerebbe da 22 a 40 componenti

Tutto è stato fatto nel rispetto delle regole: la candidatura deve essere sostenuta da almeno il 10% dei delegati? E già stamane, sul tavolo della presidenza saranno consegnate 250, 300 firme. Tutte per lui, tutte per Veltroni, che subito dopo D'Alema prenderà la parola per il discorso d'investitura. Nella sala allestita per l'occasione, ad ascoltarlo ci saranno anche vecchi alleati di governo, nuovi alleati del suo partito, vecchi avversari: da Marini a Fini, da Mastella a Dini. Oltre - ma trattandosi di Veltroni la cosa non fa notizia - ad una fitta schiera di personalità dello spettacolo e della cultura: da Guglielmi a Flavio Bucci, da Ghini a Gregoretto, da Guglielmi a Pontecorvo, fino a Tornatore, Scialoja e Siciliano. E poi? Poi, si è detto, dopo il discorso, il dibattito, quindi l'elezione e la festa. E dopo ancora, subito in movimento. Già domani mattina, infatti, Veltroni partirà per un viaggio «dentro» il partito. Il primo appuntamento sarà alla Bolognina. Laddove Occhetto, nell'ormai lontanissimo '89, lanciò la Quercia. Una partenza, insomma, ad alto valore simbolico. E non è tutto: perché nella sua prima giornata da segretario, domani - prima ancora di arrivare alla Bolognina - il neosegretario avrà altri incontri, altri colloqui. Che magari non cambieranno nulla dei suoi progetti di riforma del partito, ma rappresentano un «segnale forte» per l'esterno. Perché Veltroni vedrà Norberto Bobbio, a Torino e, sempre nella città della Fiat, discuterà con gli intellettuali alla casa editrice Einaudi, prima di andare in Emilia. Prima di andare alla comunità di Dossetti e a Marzabotto. Quindi, di corsa alla Bolognina.

I primi atti di Veltroni leader saranno questi, dunque. Una sorta di «omaggio» alla cultura liberal democratica, alla Resistenza, alla «svolta». Ma più che nei gesti simbolici, sarà la riforma del partito che un po' tutti si

aspettano il primo atto su cui sarà valutato il neo-segretario. Ancora ieri, però, su questo tema, nessuno aveva voglia di dire nulla.

Nessuno, insomma è in grado di anticipare cosa abbia in mente Veltroni. Si dice che una delle prime misure sarà la ristrutturazione del vertice: via l'esecutivo che sarà sostituito da una segreteria. Composta non da 7, 9 membri come si diceva ma da 13, 15 persone. Modifiche anche al comitato politico che da 22 persone dovrebbe essere composto da 40. Ma cambierebbe anche la sua natura: diventerebbe una sorta di direzione. Mentre l'attuale direzione, composta da 180 dirigenti, si trasformerebbe in una specie di comitato centrale. I nomi? In questo caso, c'è il buio più fitto. A titolo di cronaca, i nomi più gettonati per la segreteria sono questi: Folena, Franca Chiaromonte, Fulvia Bandoli, Fumagalli, Claudia Mancina, Gloria Buffo, Burlando, Domenici, Cuperlo, Francesca Izzo.

Se tutto è ancora molto vago, un po' più chiaro è come si muoveranno le varie anime che compongono il ds. Detto che tutte le componenti lo voteranno, già da ieri sono cominciate però le precisazioni, le puntualizzazioni. Come se ogni «pezzo» del partito provasse a tirare Veltroni dalla sua parte. Gli «ulivisti» per

esempio - che si sono riuniti a porte chiuse, senza Occhetto - hanno reso pubblico un lungo documento, in cui gli chiedono «la difesa, la valorizzazione, la stabilizzazione dell'Ulivo» e soprattutto «lo sviluppo dei rapporti politici con tutte le forze e le personalità che possono e vogliono concorrere a questo stesso obiettivo a cominciare da Prodi». In cui gli chiedono anche di sostenere il referendum. Spalleggiati in questo dallo stesso Segni che al leader ds dice così: «Se sei riformista sostieni la nostra bat-

taglia maggioritaria». Come replica Veltroni? Una prima risposta l'ha data ieri. Il neosegretario ha reso pubblica una lettera inviata al senatore Pardini, coordinatore dell'Ulivo a Palazzo Madama, che col cambio al vertice di Botteghe Oscure ha colto l'occasione per iscriversi ai ds. E a Pardini, Veltroni scrive che lui «non intende «ulivizzare» i ds, ma tanto più forte ed aperta sarà essere la sinistra italiana, tanti più frutti potrà cogliere la scelta strategica dell'Ulivo».

**PARLANO LE AREE**  
Gli ulivisti chiedono che si valorizzi la coalizione Sostegno anche dalla sinistra



S.B. Veltroni e D'Alema alla Camera

## «È un magnete, attirerà nuove forze»

Laudadio, Virzi, i Veronesi: sarà bravo, come lo era da ministro

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il mondo della cultura ha perso un ministro bravo e capace ed ora si dovrà misurare con il segretario del partito di maggioranza relativa. Walter Veltroni, che oggi arriva alla poltrona più alta di Botteghe Oscure, chissà se ha ancora tempo da dedicare alle sue passioni che poi hanno influito molto sul suo modo di far politica: il cinema, la musica, l'arte, il gusto per la divulgazione e del vivere in modo collettivo un evento in altri tempi riservato a pochi. Non arriveranno delusioni da Botteghe. Ne è certo Felice Laudadio, curatore fino alla scorsa edizione della Mostra del cinema di Venezia: «Se Veltroni continua a fare lo stesso lavoro di riaggregazione di teste, di intelligenze, di creatività che ha fatto già da ministro e prima ancora da direttore dell'Unità, il partito potrà tornare ad essere uno straordinario strumento di pensiero collettivo. Com'era una volta. I partiti poi si sono un po' sfasciati dopo

Tangentopoli ed anche noi che, come Pci prima e poi come Pds eravamo riconosciuti come il partito della cultura in Italia, abbiamo dovuto accusare qualche colpo. Ma Walter, a mio avviso, ha una carica in più. La voglia che lui ha di fare potrebbe riportare intellettuali pensanti e soprattutto parlanti nell'area dei ds. Non è solo una speranza, io ho la consapevolezza che andrà così». Paolo Virzi è uno dei registi del nuovo cinema italiano. Basti citare per tutti tra i suoi film «Ovosodo». «Peccato che non faccia più il ministro perché noi lo abbiamo sentito molto in questi anni e in grave crisi la partecipazione alla vita dei partiti, anche quelli di sinistra. È possibile che lui riesca ad avvicinare alla politica chi non se n'è mai interessato come i giovani. E a recuperare chi se n'è allontanato. Veltroni è aperto, sensibile alle novità. Magari può avere qualche idea buona su questo che mi sembra un punto importante. Speriamo bene. Può essere che le sezioni smettano di

essere quei luoghi un po' aridi com'è accaduto negli ultimi anni». I Veronesi interpellati sull'argomento sono due: Sandro, scrittore e Giovanni regista dell'ormai imminente film con Leonardo Pieraccioni «Il mio west». «Non credo, e sarebbe ingiusto pensarlo, che gli altri segretari non fossero uomini di cultura. Piuttosto dice Sandro Veronesi - la differenza che vedo rispetto al passato, anche per una questione generazionale, è nell'approccio diverso alla cultura. Da un certo periodo in avanti si è arrivati alla cultura anche attraverso delle porte, come ad esempio il cinema, che prima non è che fossero considerate molto dai grandi intellettuali e, comunque, non erano le porte principali. Io non credo che Veltroni porterà più cultura ma credo che riuscirà ad avvicinare alla politica anche chi finora non ha mostrato interesse. Lui è un magnete, una calamita, un punto di aggregazione della cultura. Però è molto importante che riesca a costruire qualcosa dato che, ancor più

che nel precedente ruolo di ministro, qui conterranno i fatti. Non tanto i discorsi. Credo però per quel che ha mostrato di saper fare al governo e, prima ancora, da direttore dell'Unità che Veltroni sia uomo di fatti, non solo di parole. Ovviamente lui ora potrà parlare a chi gravita in quell'area politica, ad una platea meno estesa di quando faceva il ministro». Giovanni Veronesi vede Veltroni «come una persona che sta sempre al vertice delle cose. Non l'ho mai immaginato come uno che potesse stare dietro. La sua sensibilità nei confronti della cultura e del mondo dello spettacolo dovrebbero averla tutti quelli che ricoprono incarichi di potere. Se tutti fossero così sensibili ci sarebbero molti meno problemi. Forse ora Veltroni avrà molto meno tempo da dedicare al cinema perché sarà molto più impegnato. Comunque per me resta forse l'unico politico italiano che non riesce a bruciarsi neanche se sbaglia qualcosa. Veltroni è una delle poche persone in cui fidarsi».

L'INTERVISTA

## Fulvia Bandoli: «Ambientalismo, un'identità per stare insieme nei Ds»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA «Vecchia» dirigente politica, anch'essa giovane d'età. Sempre vestita dello stesso blu o grigio, grigio o blu. Serissima, però capace di affettuosa ironia. Fulvia Bandoli, ha un cuore che batte a sinistra, nella geografia Ds e un interesse vero per l'ambientalismo. Interesse dimostrato dalla crescita dell'Autonomia tematica dell'ambiente, e poi da Vita animale, altro tassello di una cultura che, ambiziosamente, vorrebbe rinegoziare un nuovo contratto sociale.

**Oggi voterete il nuovo segretario dei Democratici di sinistra. Quale partito vi trovate di fronte?**

«Un Partito molto in difficoltà nelle sue forme e nel radicamento sociale. C'è bisogno della costruzione vera di un soggetto politico che sappia andare ben oltre il 20% di voti. Deve essere, a mio parere, una formazione fortemente caratterizzata, di sinistra».

**Perché solo l'Autonomia tematica degli ambientalisti Ds ha fun-**

zionato? «Intanto, tra le varie culture politiche riformatrici, l'ambientalismo, il quale mette in stretto rapporto economia e ecologia (l'abbiamo chiamato «ecologismo scientifico») è una delle culture politiche più forti. Soprattutto, qui siamo al salto che voglio proporre all'assemblea dei Ds - l'ambiente non è un settore di lavoro come la scuola, ma una grande cultura politica fondativa di un nuovo partito che deve tenerla in conto come tiene in conto la tradizione comunista e socialista, laico-democratica, cristiana-sociale. E aggiungo io, la cultura della differenza sessuale».

**Nella sinistra tradizionale, marxista, comunista, l'ecologia non veniva considerata un lusso capitalistico?**

«Nel Pci, l'ambientalismo poteva contare su piccoli gruppi intellettuali. Adesso sono quasi semilicci ai Ds o di area. La sostenibilità ambientale rappresenta un elemento di competitività dei sistemi. Anzi, ritengo che sia un elemento di maggiore giustizia sociale e economica. Se pensiamo al Sud del mondo, a quello che sta capitando in questi giorni in Honduras; se vogliamo incidere sui processi di mondializzazione, uno degli strumenti più formidabili consiste nel tener conto dei limiti delle risorse».

**PARTITO DEI SINDACI**  
«Temo che una organizzazione prestigiosa come Legambiente venga schiacciata dall'operazione»

**Il neoministro degli Esteri tedesco, il verde Joschka Fischer, invita a «pensare altrimenti». Questo «altrimenti» significa aprire conflitti, lotte per il cambiamento. Ma in Francia, Italia, Germania,**

**Finlandia ci sono partiti verdi al governo. Un'onda verde, istituzionalizzata, su Euroland?**

«La cultura ambientalista, conflittuale nei confronti di un certo tipo di sviluppo e di consumi, ha dato vita, in Europa, a partiti e associazioni. E ha permeato di sé molto o poco (da noi pochissimo) anche i partiti della sinistra socialdemocratica europea. Il problema, però, è il seguente: servono partiti solo verdi o servono grandi partiti che cambiano la loro concezione dell'economia assumendo i temi dello sviluppo sostenibile?»

**Grandi partiti. Bandoli come spiegherebbe a un ambientalista i motivi per cui iscriversi ai Ds?**

«Non vi proponiamo una società complessiva ma, dall'altra parte, non vi diciamo: fidatevi perché siamo al governo. Devono tornare fuori dei principi identitari, le idee forti e lunghe per le quali un Partito chiede alle persone di stare insieme».

**E del partito dei sindacati (Rutelli, Cacciari e Bianco) che ha appena varato il suo vascello con Lega**

**Ambiente, cosa pensa un ambientalista Ds?**

«Non mi pare che la politica italiana abbia bisogno di nuovi partiti o di soggetti politici, tutto sommato, indefiniti. Ancora una volta, quest'operazione mi sembra coinvolge solo il ceto politico o essere finalizzata a uno sbocco elettorale: le elezioni europee. Altra cosa che temo molto come ambientalista è che Lega Ambiente, la più forte e prestigiosa organizzazione italiana nella quale si riconosce una molteplicità di ambientalisti, venga trascinata oggettivamente, anzi, schiacciata dentro una simile operazione. Se siamo di fronte a una trasformazione politica dell'impegno di Lega Ambiente, se ne vorrà almeno discutere riunendo le persone - e

L'ANALISI

TORINO, MARZABOTTO E MONTESOLE

IL VIAGGIO SIMBOLICO DI WALTER

di BRUNO GRAVAGNUOLO

In principio era l'azione, teoricamente Goethe con un motto destinato a diventare caro ai «Realpolitiker» e fra gli altri a Togliatti. Oggi quel motto Walter Veltroni lo riformula così: «in principio era il viaggio». Sì, perché domani, fresco di nomina a segretario, Veltroni partirà per un breve viaggio simbolico. Per smentire quelli che hanno scorto in lui un alfiere della politica debole, senza radici e fatalmente «buonista».

Viaggio beneaugurale, ma anche di «formazione». Non nel senso di uno «stage», ma di «formazione» di un'altra immagine di sé. E di un nuovo immaginario. Quello del nuovo partito che il segretario si appresta a rilanciare. Vediamole dunque, le tappe che Veltroni percorrerà. Cercando di scoprire nella loro liturgia le mosse future del leader Ds. Piccola premessa di colore storico. Prima di partire Veltroni saluterà, stasera a Roma, i militanti nella sede Ds di Via Scarlatti, la mitica sezione Parioli del Pci da dove forse gli vennero nel 1968 - era ancora adolescente - i primi «esempi» politici. C'era allora il fratello Valerio in quella sezione, ad allestire un «comitato di base operai-studenti» con i giovani del liceo Tasso e i lavoratori del Poligrafico dello Stato. Li accanto, la Piazza Mazzini «cantata» dai film di Moretti, con il casermone umbertino che stampava valori bollati. Ed era il tempo in cui Occhetto da Ariccia voleva sciogliere la Fgci nel «movimento... Walter non si «sciolsse», ma diventò militante del Pci. E oggi sceglie di rifare il partito, «espandendolo». «Oltre» (non senza) la tradizione socialdemocratica, e assimilando liberal-socialismo, mercato, progressismo cattolico e la cultura della «svolta», inaugurata da Occhetto alla Bolognina. E qui veniamo al «tour» che prevede due visite: a Norberto Bobbio e alla casa editrice Einaudi a Torino. Nel pomeriggio Veltroni si recherà alla tomba di Dossetti a Montesole-Bologna. Poi via di corsa al sacro di Marzabotto. Dulcis in fundo la Bolognina, Mecca della svolta occhettiana del 1989 e antico inizio del «nuovo inizio». Breve inciso. Veltroni incontrerà anche Prodi, a Bologna, ma in

visita privata. E forse anche questo è un segno. Ma di un dilemma non risolto: Prodi «ulivista» ancora esterno alla nuova Quercia, oppure socio fondatore di quest'ultima? Riprendiamo il viaggio. A Bobbio Veltroni presenterà le credenziali del suo partito: una forza delle «regole» che fa della democrazia e dei «diritti» l'asse della sua identità. Nel radicamento però di quella storia repubblicana inseparabile dall'«azionismo» vituperato dagli antiparlamentaristi e dai revisionisti «anti-anti-fascismo». Basterà a convincere il «papa laico» della democrazia italiana che anche quella dei Ds è una «magnifica avventura», come disse nel 1989 per il Pds? E veniamo a Giulio Einaudi. Qui il tributo è duplice. Alla cultura filo-pci del dopoguerra e a quella «azionista» dei grandi intellettuali come Rosselli, Gobetti e Venturi, ostili a trasformismo e compromessi. E l'omaggio a Dossetti? Un segnale a tutto il cattolicesimo sociale, al mondo del volontariato e della solidarietà, impegnato sul fronte del civismo oltre i partiti di cui anche Dossetti fu critico, malgrado la sua appartenenza. A Marzabotto Veltroni rincontrerà la memoria nazionale scaturita dalla Resistenza e matrice della Repubblica. Infine la Bolognina, memoria fondativa dei Ds. Perché il mix politico «revisionista» di Veltroni continua ad avere l'«annunzio» di Occhetto nella sua Dna: risolvere il Pci in una nuova formazione post-comunista «a disposizione di tutta la società italiana per schiudere alternativa e bipolarismo».

Ma allora dove sono finite le differenze con D'Alema? Affiorano certo, frugando nello «spirito del viaggio». E stanno in un certo «sfondamento» dei confini ideali, verso cui Veltroni vuol «contaminare» il vecchio tronco. Nonché nell'allusione a una politica meno «politica» e più «sociale civile». Ma resta anche il dato di quel «felice paradosso» di cui ha parlato Giorgio Ruffolo. Per cui, colui che più di tutti avrebbe voluto «superare» la Quercia, oggi deve innanzitutto irrobustirla. Viaggiamo, per preimpantare a sinistra le sue radici. Prima ancora di accogliere tra i suoi rami l'eredità dell'Ulivo.

«Hallo Walter»  
Da «Aprile»  
saluti e auspici

ROMA Titolo in inglese («Hallo Walter») e foto di una sorridente Jacqueline Kennedy, anni Sessanta, che saluta ammiccante. Con questa prima pagina «Aprile», settimanale della sinistra Ds, annuncia l'arrivo alla segreteria del partito di Walter Veltroni.

«È un avvenimento da guardare con simpatia e attesa, nonostante il metodo usato nella designazione. Il kennedysmo di Walter saprà ascoltare altre culture e incrociare la sinistra europea che lavora a un nuovo New Deal?» si chiede il settimanale. Fiamano Crucianelli, coordinatore dei Comunisti unitari, segnala nell'editoriale le questioni che il nuovo segretario dovrà affrontare: «La crisi del progetto dell'Ulivo, la rottura a sinistra voluta da Rc, la dissoluzione delle strutture organizzative del partito dei Ds».



## INIZIATIVE

**Sinistra giovanile domani in piazza contro il caro-cd**

È fissata per domani la giornata della musica. Una manifestazione itinerante, messa a punto dalla Sinistra giovanile, in cui verranno organizzati sit-in e banchetti al fine di raccogliere le firme necessarie per abbassare l'Iva dei dischi dal 20 al 4%. La petizione verrà, poi, inviata al Presidente del Consiglio e al Parlamento Europeo. Sarà possibile aderire all'iniziativa in trenta città d'Italia (tra cui Roma, Bologna, Arezzo, Perugia, Modena...) inviando un fax allo 06-6711580 specificando nome, cognome e indirizzo. Alla campagna hanno aderito Arci e Spi Cgil.

## Legge-musica: «Fate presto» Appello di Mogol e cantanti

DANIela AMENTA

ROMA La legge sulla musica stavolta è a un giro di vite. La proposta è che la commissione Cultura del Senato possa deliberarla e poi «passarla» direttamente alla Camera. L'iter permetterebbe alla riforma di trasformarsi, con il voto favorevole dei deputati, in una legge effettiva. Si eviterebbero così ulteriori rallentamenti e lungaggini. A spingere perché tutti i capigruppo della commissione approvino rapidamente il testo è, ancora una volta, Mogol in perfetta sinto-

nia con i senatori Fiorello Cortiana dei Verdi e Giorgio Mele dei Ds, firmatari del disegno di legge. È stato proprio il celebre paroliere, fondatore del Cet e ideatore dell'iniziativa, a spiegare la necessità di questo percorso legislativo «abbreviato» in una conferenza svoltasi nella Sala Rossa di Palazzo Madama. «Bisogna fare in fretta - ha detto Mogol - perché la cultura popolare è responsabile dell'evoluzione o dell'involuzione di una società. Potrà sembrare esagerato ma sono convinto che la gente non assorba principi teo-

rici o argomentazioni filosofiche quanto, piuttosto, ciò che viene trasmesso attraverso le canzoni, i film, la tv, i giornali. Abbiamo il dovere di tutelare questa cultura permettendole di crescere e di svilupparsi attraverso il contributo dei giovani». Mogol e altri musicisti, tra cui Celentano, Cocciantone, Cotugno, Fabi, Di Bella e Mango, hanno inviato una lettera ai parlamentari in cui chiedono di riconoscere «valore e dignità ufficiali alla musica popolare contemporanea». Nel testo si chiede, tra l'altro, l'abbassamento al 10% dell'Iva sui dischi, l'ade-



Mogol in prima linea per la legge

guamento dei permessi di lavoro degli artisti italiani a quelli degli stranieri, indurimento delle sanzioni nei confronti dei «pirati» della musica, sostegno dei centri culturali qualificati e riconosciuti dallo Stato, maggiore controllo sul diritto d'autore. «Ora è più che mai necessario l'appoggio di tutte le forze politiche - ha sostenuto il senatore Mele - il momento è proficuo: anche il ministro Berlinguer è intenzionato a inserire lo studio della musica nella riforma scolastica. Se le due cose, la legge e la didattica, andassero di pari passo potremmo finalmente considerarci un paese all'avanguardia». «Non esistono musiche colte o non colte. Tutte le musiche vanno valorizzate - ha aggiunto il verde Cortiana - Questo è il lavoro che abbiamo svolto in commissione e su que-

sto principio democratico dobbiamo continuare ad operare». L'idea è anche quella di costituire un organismo governativo che ponga dei «paletti» qualitativi. «Va protetta, ad esempio, la credibilità di selezione nei vari festival. I regolamenti e l'attività economica delle varie rassegne canore devono essere sovrintese da una commissione garante nominata dal Ministero e composta da tecnici accreditati», ha sottolineato a più riprese Mogol. Che ha speso una lunga parte del proprio intervento sui neo-musicisti. «È inutile diplomare nuovi autori se poi non esistono sbocchi occupazionali, se l'ingresso alle manifestazioni di settore è gestito dalle multinazionali o se per incidere un disco bisogna aspettare secoli. Chi canta o suona fa cultura e deve avere il diritto di esprimersi».

Z a p p i n g

# E dopo Ronconi, Martone

## Teatro di Roma: il regista napoletano eletto direttore

ROMA Il Teatro Argentina, lo stabile di Roma, ha un nuovo direttore artistico. È Mario Martone, 38 anni, napoletano, regista di cinema e teatro. La nomina arriva dopo un «vuoto» di quattro mesi, da quando cioè Luca Ronconi ha lasciato l'Argentina per assumere la gestione del Piccolo di Milano. L'«abbandono» provocò non poche polemiche: Ronconi bloccava a metà il lavoro svolto nella capitale e interrompeva di colpo un contratto che lo vedeva impegnato fino al 2000.

Anche per questa ragione, il consiglio d'amministrazione del Teatro, presieduto da Walter Pedullà, ha voluto velocizzare le pratiche votando Martone all'unanimità. Il regista ha accettato solo ieri, dopo una riflessione durata un mese. È una scelta imprevedibile, inattesa. In questo periodo di interregno erano stati fatti i nomi di Costanzo e Proietti come possibili direttori. Invece tocca all'enfant prodige di Falso Movimento, l'autore di *Teatro di guerra*, assumere un incarico che rompe definitivamente con la tradizione.

«Non volevamo un sostituto di qualcun altro, ma un progetto di teatro - spiega Gianni Borgna, assessore alla cultura del Campidoglio e membro del cda dell'Argentina - C'era la necessità di cambiare in maniera radicale gli schemi logori dello stabile e realizzare cose nuove. Realmente nuove. Il presidente Pedullà ha riflettuto su una rosa di possibili candidati e, grazie anche a un mio suggerimento, è venuto fuori il nome del regista napoletano». E come ha reagito Martone alla proposta? «Ne è rimasto intrigato, lusingato ma ci ha chiesto il tempo necessario per riflettere. La sua decisione è quella di fare il direttore a tempo pieno, di non girare più film per i prossimi tre anni. Il progetto è quello di aprire l'Argentina ai giovani, di ripositionare il teatro nella città».

Nel cartellone dello stabile di Roma non ci saranno opere di Martone quanto di artisti, italiani e stranieri, che il neo-eletto sceglierà personalmente. «È un rinnovamento anche anagrafico - continua Borgna - Il nuovo direttore è molto giovane. Ma è intelligentissimo, audace, in grado di spazzare, di spargliare le carte». E non è tutto. Lo «scollamento» tra la forma d'arte teatrale e la società italiana che Martone ha spesso denunciato, con questo incarico ha la possibilità di ricomporsi. «Sono certo - conclude Gianni Borgna - che il direttore lavorerà fuori dalla sala, proletandosi all'esterno, rivitalizzando non solo lo stabile ma la stessa capitale».

DAN. AM.



Nella foto accanto, una scena di «Quel pasticciaccio brutto de via Merulana». Qui sotto, Luca Ronconi. In basso, Mario Martone, nuovo direttore artistico del teatro Argentina



## L'INTERVISTA

## «Con me il ghetto salirà sul palco»

ALBERTO CRESPI

ROMA Di fronte alla notizia che Mario Martone sarà direttore dello Stabile di Roma, viene spontaneo il ricordo delle scene di *Teatro di guerra*, il suo ultimo film, in cui i giovani teatranti attivi nei vicoli, guidati da Andrea Renzi, si scontrano con lo spocchiosissimo direttore di uno Stabile «istituzionale» interpretato da Toni Servillo. Forse è un grande giorno per il teatro, forse i vicoli hanno preso il potere...

Martone, è andata proprio così?

«Non lo so - risponde il regista, rintracciato al telefono nella sua casa romana - ma certo questa proposta, subito dopo *Teatro di guerra*, mi è arrivata in un momento "fatale", e ho accettato perché sento la possibilità di un cambiamento reale. Diciamo così: il teatro, nel Novecento, si è sviluppato in modo diverso dalla tradizione dell'Ottocento. Esistono esperienze diverse dagli Stabili

tradizionali, che in Italia hanno avuto poche possibilità, sono rimaste nel ghetto della sperimentazione. Bene, è arrivato il momento di dar loro spazio. In questo senso, lo dico a chiare lettere: non è solo la mia vicenda personale che arriva a Roma. Io rappresento un intero movimento, un'area che deve avere voce. In concreto, io a Roma non farò tante regie, ma cerche-

sciare Napoli, i Teatri Uniti dove ha lavorato per anni. E di non fare cinema per qualche tempo...

«Si parla da un mesetto, di questa ipotesi romana, e non è stata una scelta facile. Dovrò star lontano dalla macchina da presa e questo, sì, mi pesa un po'. Ma retrospettivamente, l'aver fatto cinema è positivo: sono stato lontano non dal teatro, ma dalla sua "geografia politica". Per esempio, ho fatto i *Sette contro Tebe* in funzione del film ma non li ho portati in tournée. Sono rimasto un po' "fuori dal giro" e lo considero un vantaggio. In quanto ai Teatri Uniti, marcano benissimo da soli».

Niente doppio incarico alla Bassolino, quindi?

«Nooo! (ride, ndr). Per un paio d'anni sarò romano e mi fa piacere, ormai è la mia seconda città. Cercherò anche a Roma la vitalità che abbiamo saputo rintracciare, e forse "provocare", a Napoli. Toni Servillo continuerà a lavorare a Napoli ma certo lo chiamerò anche qui».

Quando entra in carica, e per quanto tempo?

«Il mandato dura fino alla primavera del 2001. Per ora, la cosa positiva è che Ronconi va sì a Milano, ma di fatto ha già impostato e firmato la stagione '98-'99 e quindi, pur cominciando a lavorare in ottobre, ho un anno di tempo per ambientarmi: è importante, perché io punto a un grande rinnovamento complessivo, di tutta la "macchina" dello Stabile, non solo della parte artistica. Per esempio, per me l'Argentina dev'essere un palco del teatro di Roma, ma non il palco».

Ovviamente è presto per fare nomi e titoli, ma può dirci a cosa sta lavorando per la stagione entrante?

«Sto preparando *Così fan tutte* di Mozart al San Carlo, con la direzione di un giovane inglese, Jonathan Darlington. Sarà una sorta di arrieverdici a Napoli. Per la prima volta affronto un'opera lirica di questo impegno, e intanto prendo le misure: per me, un palco così grande è una novità...».

Non è solo la mia vicenda personale che arriva a Roma lo rappresento un movimento



Starò lontano dal cinema per un po'. Ormai questa è la mia seconda città

## IL COMMENTO

## Scelta giusta e coraggiosa, era tempo di «svecchiare»

Era ora. Era ora che uno Stabile italiano avesse un direttore con meno di quarant'anni. Il che vuol dire, nel caso specifico di Mario Martone, un direttore che ha nel suo corredo genetico professionale la sperimentazione degli anni Ottanta. Bisogna fare i complimenti, a questo consiglio d'amministrazione che ha saputo tirar fuori dal cilindro delle candidature un nome fuori dalle mischie, artisticamente inattaccabile, che sa maneggiare con intelligenza materiali della tradizione e sapienze del futuro. Una persona etica, con un senso alto del fare teatrale e una profonda, antica fiducia nel gruppo.

Lo vedremo all'opera solo dalla prossima stagione, ma gli auguriamo buon lavoro sin da adesso. Perché il Teatro di Roma ha bisogno di trovare nuova nel dopo-Ronconi un'identità altra e altrettanto forte. Con cartelloni sorprendenti, con un progetto artistico forte, con scelte di contenuti che realizzino, finalmente, il tanto atteso rapporto tra il teatro e la città. Forse proprio questa sarà la più grande dote di Martone: se saprà ricreare anche a Roma quel contatto fruttuoso, scintillante e proficuo che Teatri Uniti ha stretto con Napoli, molto avrà realizzato per il teatro e per il suo futuro. STEFANIA CHINZARI

# E il proletario Usa ebbe il suo film

Milano: stasera il raro «Native Land»

UGO CASIRAGHI

MILANO *Native Land*, il più americano dei film americani e il film americano più occultato. Pochi l'hanno visto negli Usa, quasi nessuno in Italia. Ma stasera è in programma a Milano (Auditorium San Carlo, corso Matteotti 14, ore 22.30) inaugurando una rassegna organizzata da «Filmmaker».

Paul Strand, il grande fotografo, e Leo Hurwitz lo realizzarono tra il 1939 e il 1941. *Native Land* non è meno bello e forse è più importante di *Citizen Kane*, che è contemporaneo. Orson Welles scandalizzò col suo *Quarto Potere* e rivoluzionò il cinema americano partendo dalla forma. Lo stesso facevano gli autori di *Terra natale* partendo dal contenuto. Ma non giovò al film il clima di mobilitazione alla guerra che si respirava nel 1941-'42 e che oscurava i problemi sociali «interni» sollevati dall'opera. La quale scomparve presto dalla circolazione e il danno maggiore finì per subirla il cinema americano stesso, il cui sviluppo in senso realistico fu bloccato da quella rimozione, mentre nel dopoguerra il recupero fu reso possibile dall'infezione maccartista, di cui il film d'altronde aveva fornito i preliminari.

*Citizen Kane* e *Native Land* si completano a vicenda, entrambi storicamente indispensabili. Non si potrebbe infatti immaginare la successiva evoluzione di Hollywood senza il primo, che esprimeva sull'America il giudizio della borghesia illuminata cresciuta nel New Deal. Ma egualmente essenziale era il punto di vista espresso nel secondo: quello del proletariato, per la prima volta in un lungometraggio «documentario» di tale eloquenza artistica. Ciò poneva solide premesse per un'evoluzione indipendente del cinema, per una concezione aperta e generosa nell'affrontare e rendere la sostanza morale, civile e politica del paese. Ma proprio questo tipo di sviluppo venne impedito o comunque fu gravemente compromesso dalla non conoscenza di quel punto fermo, di quel film capitale.

Nel 1936, l'anno stesso in cui usciva il suo documentario di mezz'ora *The Plow That Broke the Plains* («L'aratro che solcò le pianure») che precederà stasera il lungometraggio, Paul Strand fondò la società indipendente Frontier Films con alcuni ex aderenti alla gloriosa Film and Photo League. Oltre a Leo Hurwitz (che firmerà con lui *Native Land*), compagni di strada furono tra gli altri il cantante e attore nero Paul Robeson, la drammaturga Lillian Hellman, lo sceneggiatore John Howard Lawson, il regista Elia Kazan (che poi li denuncerà tutti al Comi-

tato maccartista, pagando di tasca sua la delazione pubblicata dal *New York Times*). Il capolavoro conclusivo di quella grande stagione di cinema fu appunto *Native Land*.

Spazi immensi, ricchezze sterminate della natura, una grandiosa bellezza in ogni cosa. Nulla manca a questa terra perché sia il «paese di Dio». Gli autori lo abbracciano con lo sguardo e davvero la colgono con lo stesso impeto pieno di speranze che spingeva folle di emigranti oltre gli oceani, per edificare qui la loro casa umana. L'omaggio alla patria, il più alto e dichiarato del cinema americano, scorre dentro le immagini come un grande fiume, e una sinfonia con le canzoni folk di Paul Robeson; e s'innalza tra l'uno e l'altro capitolo, in cui il film è diviso, a incominciare la materia greve, sporca degli accadimenti storici che il film «deve» dolorosamente narrare: la repressione sociale degli anni Trenta che questa splendida terra ha pur visto svolgersi sul suo teatro come un dramma della vergogna. La storia stessa dell'America si identifica, a partire dalle prime colonie di pellegrini fino a Washington e a Lincoln, con le lotte sostenute per i diritti civili. È l'ouverture con le stampe risalenti al periodo dei pionieri e i documenti sui primi emigranti, che scandisce la marcia di avvicinamento alla Carta dei Diritti solennemente promulgata: premissa al tema centrale, che è appunto la documentazione e sistematica violazione di questi diritti nel periodo più recente. *Native Land* è insieme un poema sul patrimonio americano di democrazia, e una requisitoria contro chi lo ha calpestate.

Requisitoria condotta sulle risonanze - quelle almeno rese pubbliche e raccolte in parecchi volumi - dell'inchiesta di una commissione senatoriale presieduta da LaFollette e nominata dall'amministrazione Roosevelt. Il film parla di eventi che la stampa non conosceva o comunque aveva taciuto: ne parla attraverso il commento scritto da David Wolff e detto da Paul Robeson, attraverso le riprese d'attualità e i cinegiornali d'epoca, o attraverso la ricostruzione drammatica degli episodi con attori non di professione. Il problema estetico fu quello di ottenere la fusione tra i diversi metodi d'informazione, di riuscire cioè a unirla con lo stesso carattere di documento realistico, dato che, come scrisse Strand, «il soggetto non ammetteva separazioni tra loro». I mezzi erano di origine nobilissima ma tuttavia sempre scarsi, e la lavorazione richiese tre anni con le lunghe interruzioni per procurarsi il danaro, che non poteva certo essere di fonte commerciale. In tali condizioni soltanto la determinazione, la coesione e le capacità professionali e artistiche del collettivo potevano superare gli ostacoli e venire maestosamente a capo di un'impresa che può ben dirsi unica nella storia del cinema, non soltanto militante e non soltanto americano.

**Servizio Sanitario Nazionale - Regione Marche**  
**Unità Sanitaria Locale n. 5 - Azienda Sanitaria Jesi**  
 Direzione Generale Via Gallodoro n. 68 Tel. 0731/534859

**ESTRATTO BANDO DI GARA**

Si rende noto che, in esecuzione alla delibera n. 1048 del 2/10/1998, è indetta una licitazione privata per la fornitura di medicinali, sieri e vaccini, spesa presunta complessiva L. 3.500.000.000 iva compresa:

Le Ditte interessate possono chiedere il testo integrale del Bando all'Unità Operativa Approvvigionamento e Patrimonio della Usl n. 5 - Azienda Sanitaria in Via Gallodoro n. 68 - Jesi (An) nelle ore d'ufficio tel. 0731/534859.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, nella forma e nei modi previsti dal Bando, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo dell'A.Usl n. 5 - via Gallodoro n. 68 - Jesi - An - entro il giorno 27/11/1998. Le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per l'Ente.

IL DIRETTORE GENERALE  
(Ing. Federico FOSCHI)

---

**COMUNE DI GALLIERA**  
 Provincia di Bologna

È indetta asta pubblica il giorno 15/12/1998 per l'appalto di lavori di qualificazione urbanistica 3° stralcio. Importo a base d'asta L. 1.215.660.290. Iscrizione A.N.C. cat. G3 (Ex. cat. 6). Le offerte dovranno pervenire al Comune entro il 14/12/98, ore 12.00. Per copia integrale del bando e chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Tecnico Comunale tel. 051/812011.

Galliera, il 20/10/1998

Il Responsabile del Procedimento: Arch. Gabriella Goretta







## Ipse Dixit



Solo i malati  
si sentono  
esistere

Maine de Biran



## Da zero a sedici anni, una vita insieme all'Aids

ANNA MORELLI

Stefano, 16 anni, sieropositivo dalla nascita e in Aids con clamorosi 8 anni, è vivo anche e soprattutto per amore. Un caso «straordinario», lo definisce il professor Fernando Aiuti. Certamente dal punto di vista scientifico, ma soprattutto umano. Il nome naturalmente fittizio, nasconde l'identità di un ragazzo che vive in una città del Lazio, detentore di un primato di sopravvivenza in Italia: per la prima volta un bimbo nato sieropositivo è cresciuto ed è diventato adolescente con, e nonostante la malattia. La media di sopravvivenza con l'uso dei nuovi farmaci è di due anni per gli adulti, il tempo massimo di vita per un malato di Aids con clamorosi 8 anni, è finora di cinque anni. Altri due casi di così lunga resistenza agli assalti feroci dell'Hiv si registrano negli Stati Uniti, dove convivono con il virus dalla nascita due ra-

gazzi di 17 e 18 anni.

Un caso eccezionale, dunque, quello di Stefano, la cui storia vale la pena essere raccontata dall'inizio, perché il ragazzo vive grazie alle cure e ai farmaci che in tutto il mondo si stanno sperimentando per bloccare il virus killer, ma anche perché, nonostante l'«iniziale» così sfortunato, ha trovato una madre adottiva che l'ha amato e accettato, ha creduto in lui, l'ha curato e protetto.

Stefano è nato da una donna sieropositiva, forse tossicodipendente, morta subito dopo la sua venuta al mondo, a 20 mesi è stato adottato da una coppia inconsapevole, che desiderava un bambino che non arrivava. Ma dopo poco tempo una febbre improvvisa e inspiegabile rivela l'atroce verità agli attoniti genitori: Stefano è sieropositivo e comincia la sua lunga lotta contro la

malattia. Accanto a lui resta solo la madre, il padre dopo cinque anni non ce la fa, lascia la moglie e scompare. Antonietta (anche questo un nome di convenienza) si affida all'équipe medica del servizio speciale di immunologia clinica e allergologica del Policlinico Umberto I di Roma, diretto dal professor Aiuti, autorizzando i medici a usare farmaci non ancora ammessi per la terapia dei bambini (i farmaci in commercio per prassi generale e internazionale vengono usati sui bambini dopo quattro - cinque anni dalla sperimentazione sugli adulti). Ritardi e responsabilità - secondo il professor Aiuti - nelle terapie sui piccoli, anche da parte delle industrie farmaceutiche, con grande interesse a piazzare sul mercato medicinali per l'Aids e quindi a sperimentare su grandi numeri (15 mila adulti all'anno in Italia, contro i

30 - 40 casi di minori). Pediatri, immunologi e infettivologi si sono così trovati così, con sempre nuovi farmaci per i malati maggiorenni, ma con la non autorizzazione a usarli per i bambini.

Stefano invece è stato curato con una sperimentazione individuale per «uso compassionevole», sotto la diretta responsabilità dello stesso professor Aiuti che si è autodenunciato per questo anche in una trasmissione tv.

Sono stati anni drammatici, più volte Stefano è stato sul punto di non farcela, è andato in coma, si è ripreso, ha ricominciato a camminare, in condizioni sociali e umane disperanti. Ha dovuto lasciare la scuola in terza elementare, ma la mamma ha continuato a farlo studiare a casa e ha preso la licenza media. Antonietta si è battuta contro tutte le discriminazioni subito

emerse nella città, dove la famiglia abita, al primo caso di Hiv, ha cercato di vincere l'isolamento di suo figlio e ha preferito raccontargli «tante belle bugie rispetto a una brutta verità». Ma il professor Aiuti ci tiene ancora a sottolineare che la malattia non è scomparsa, che si tratta di un caso eccezionale, di una persona eccezionale e che purtroppo Stefano non è guarito: è una lotta che si rinnova giorno per giorno, un'altalena continua di speranza e di scoraggiamento. Alla madre va il riconoscimento di aver voluto con tutte le sue forze che Stefano visse, perché i farmaci da soli non bastano se non c'è la volontà e l'amore. Lei riserba con una bella cena il ragazzo ha festeggiato con la sua mamma e con tutta l'équipe del professor Aiuti il suo sedicesimo compleanno. Tanti affettuosi auguri, Stefano, da tutti noi.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

DARIO CECCARELLI

## NUOVO RECORD DI VOLO

### Quel pallone gonfiato punta molto in alto

Fino a che altezza si può salire con un pallone aerostatico senza finire come Icaro? L'ultima soglia verso l'infinito è stata raggiunta dallo svedese Per Listrand in Nevada. Lo svedese ha superato il suo precedente primato di 10.620 metri. Scopo principale del volo (ammesso che volare con un pallone abbia un senso) era quello di mettere alla prova l'equipaggiamento del Virgin global challenge con cui Listrand, insieme a Steve Fosset e a Richard Branson (il solito miliardario americano), tenterà di fare il giro del mondo. Branson ha già fallito quattro volte (morale: è più facile che un cammello passi per la cruna dell'ago che un riccivada nel regno dei cieli).

## SCUOLA

### Gli studenti chiamano la polizia per entrare

Per poter entrare a scuola un gruppo di studenti ha deciso di chiamare la polizia. È successo a Genova, protagonisti gli allievi dell'Istituto Tecnico «Ruffini». Da tempo i ragazzi erano in attrito con la preside Elsa Cerlini, che impedisce di seguire tutte le lezioni della giornata a chi arriva in ritardo, anche solo di pochi minuti. Lei la maggioranza degli allievi si è presentata alle 8.30, anziché alle 8.15. La preside non li ha lasciati entrare, nemmeno all'inizio della seconda ora di lezione. Questa volta i ragazzi non si sono rassegnati e hanno chiesto l'intervento della polizia. A questo punto la preside ha cambiato idea ed ha permesso l'ingresso. Sulla vicenda il Provveditorato agli Studi di Genova ha promosso un'ispezione.

## MEDICINE ALTERNATIVE

### Problemi di stitichezza? Mangiate chewing-gum

Il problema è serio e va affrontato adeguatamente. Parliamo della stitichezza, un disagio che affligge milioni di italiani. Per loro una buona notizia: mangiare chewing-gum può essere un rimedio. L'ipotesi è del professor Gianfranco Delle Fave, gastroenterologo dell'Università di Roma, che ha analizzato quella che viene definita a livello internazionale la «diarrea da chewing-gum». Per il professore, un grosso utilizzo di gomma tende ad attirare acqua nell'intestino realizzando un effetto osmotico che stimola l'evacuazione.

## SEGUE DALLA PRIMA

### NUOVE SFIDE

Il nostro partito è chiamato a dare un contributo decisivo, vivo e autonomo.

Siamo in un sistema di governi di coalizioni in cui chi ha la responsabilità di guidare il governo è portatore di un'esigenza di mediazione e di composizione, e c'è grande bisogno di un partito che abbia anche un suo forte profilo programmatico, una sua visibilità e sia in grado di pesare nella determinazione delle scelte di governo. Siamo ancora di fronte alla sfida del superamento della transizione, del compimento del bipolarismo della democrazia dell'alternanza. C'è, dunque, bisogno di sviluppare il confronto sulle regole del gioco e costruire, anche a questo fine, un rapporto tra i partiti rinnovati e coalizione che sia espressione di un patto strategico.

Il problema politico più complesso e importante, per noi Democratici di Sinistra, è continuare a fare vivere il progetto dell'U-

livo come pratica politica, come coalizione, sapendo che non coincide con il governo del Paese.

Credo che per tutti questi motivi sia giusto puntare per la guida del partito ad una soluzione di alto profilo, che si presenta come una garanzia di innovazione e di autonomia del partito rispetto alla esperienza di governo.

Queste sono le ragioni che mi hanno spinto a proporre, prima alla Direzione; poi, questa mattina all'Assemblea degli Stati Generali, la elezione di Walter Veltroni a segretario del partito.

Penso che Veltroni sia la persona in grado di interpretare al meglio gli obiettivi politici che il partito dei Democratici di Sinistra ha di fronte a sé, facendo convivere le esigenze di apertura, di rinnovamento, di rapporti fecondi con le altre forze della coalizione. Noi abbiamo dimostrato in questi anni di essere un partito moderno, democratico, aperto alla dialettica, alle diverse propensioni, alle diverse culture. Certo, si possono conoscere anche difficoltà, a volte pure amarezze, ma c'è e deve rimanere la solidarietà, quel

## LA FOTONOTIZIA



### Extrema, il supercervellone Sisal buono per tutti i giochi

Il supercervellone «Sisal Extrema», capace di giocare tutti i giochi esistenti è stato presentato al Palaeur di Roma. Realizzata da Sisal e Autotele, «Extrema» è collegata all'americana «Digital Compact» per la rete telematica, a cui seguirà una rete televisiva satellitare criptata, che servirà

5 mila televisioni collegate e la trasformerà nella macchina più potente in Italia. Giorgio Sandi, amministratore delegato Sisal, società che gestisce dal '46 Totip, Tris (1981), Enalotto ('96) e Superenalotto ('97), ha detto che «questi giochi assicurano allo Stato circa duemila miliardi annui di entrate».

## LECTOSPIROSI

### Taglia sui topi nella Thailandia settentrionale

Che i topi, con buona pace degli etologi, siano brutte bestie, è cosa nota. Ma che si arrivate a mettere una taglia su di loro, è una novità quasi ai confini della realtà. Eppure, nella Thailandia le autorità lo fanno per contrastare la leucospirosi che ha causato 9 morti. La taglia è di 40 lire per coda. Consegnate 5 mila.

## ESTORSIONI

### Fachiri in pizzeria per scroccare la cena con gli amici

Entravano nei ristoranti e, dopo essersi tratti con chiodi, minacciavano: «Se non ci date da mangiare non ce ne andiamo più e facciamo fuggire i clienti». Era la strategia usata da «Nino Karate» e la sua corte di disperati con cui riuscivano a mangiare gratis nei locali di Radusa, nel catanese. «Nino» è stato arrestato per estorsione.

## ASSICURAZIONI

### Premiati i prudenti: il «bonus malus» anche per i motorini

Arriva anche per i motorini l'assicurazione «bonus-malus» grazie alla quale paga di meno chi ha meno incidenti e paga di più chi ha una guida spericolata. Dal primo settembre 1999 - ha stabilito l'Isvap - le compagnie di assicurazione avranno l'obbligo di estendere alla categoria dei ciclomotori contratti Rc Auto.

## FORME

### Usa: tutte in corsa per il nudo del Duemila

C'è un carrozzone che va in giro per gli Usa attirando curiosi: non è un circo né un'iniziativa politica, ma un concorso, organizzato dalla rivista «Playboy», per offrire all'America il suo nudo femminile più bello allo scoccar del 2000. Una ricerca ad ampio raggio che toccherà 47 città di Usa e Canada. Requisiti? Avere 18 anni.

## GIUSTIZIA

### Moto uccide neonato Multata la madre

La beffa dopo la tragedia. Prima ha perso il figlio di appena due mesi (travolto da una motocicletta), adesso ha preso una multa di 35 mila lire dai vigili urbani. È accaduto a Laives, un piccolo centro a sud di Bolzano, sulla strada statale alla periferia del paese, in un luogo dove, da anni, gli abitanti chiedono che fossero messe le strisce pedonali. Alla madre, che non si è ripresa dalla tragedia, i vigili hanno contestato «di non aver adottato l'attenzione necessaria ad evitare pericoli per sé e per gli altri». Incomprendibile.

senso di comunità alimentato dall'appartenenza ad una sfida comune. Tale spirito è stato determinante in questi anni, ed importante anche in questi giorni. Questa partecipazione profonda l'ho sentita nell'affetto e nel sostegno che ho ricevuto da parte di tante compagne e di tanti compagni: un affetto e una fiducia che sono, per me, una ragione in più di impegno per il bene del Paese.

Grazie, di cuore.  
MASSIMO D'ALEMA

### LA CASA BIANCA

Più che di un nuovo maccartismo nei confronti del quale rivendicare con orgoglio nazionale - lo fece «Le Monde» nella fase acuta della crisi - il libertismo di Mitterrand, forse sarebbe stato più giusto parlare di una crisi politico-istituzionale, probabilmente non ancora conclusa, che ha chiamato e chiama duramente in causa la fisionomia della massima carica dello Stato americano.

La fine della guerra fredda apre og-

gettivamente un mutamento nell'equilibrio interno di una istituzione che, sempre più limitata e costretta sul piano interno della proliferazione degli interessi organizzati, ha legato per oltre cinquant'anni il proprio profilo politico ad un grande potere di decisione in materia di politica estera. La grande operazione «Desert storm» orchestrata da Bush è un caso tutta tesa a riaffermare il primato americano, riproponendo immutata la stessa logica stringente della relazione amico/nemico che ha governato tutta la storia del mondo bipolare. Ma qualunque cosa si dica o si faccia, Saddam o Milosevic sono alla lunga difficilmente contrabbandabili per Hitler e Stalin. L'elezione di un presidente nato dopo il 1945 e legato, come tutta la sua generazione, alla esperienza del 1968 - con le sue relative dissacrazioni della bandiera americana -, è il segno di una volontà nuova della società americana di smilitarizzarsi. Clinton vince sulla base di un programma esclusivamente centrato sui problemi interni della società americana, uscita duramente segnata dalle polarizzazioni economiche degli anni 80. Ma la grande controffensiva repubblicana del 1994, nei due rami del Parlamen-

to, determina il naufragio del suo programma riformista.

Comincia una fase nuova nella storia della presidenza americana che si potrebbe definire anche «post-politica». Incapace di portare avanti alcunché sul piano interno, sprovvisto del potere derivantegli dalla confrontazione con l'impero del male, Clinton assume sempre più i tratti di un presidente-sughero, preoccupato ormai non di decidere, ma di galleggiare. Le operazioni di immagine fanno sempre più agio sulla scelta dei contenuti, del resto perennemente barattati o ricontrattati con lo strapotere del congresso. La sua rielezione, coeva ad una forte ripresa dell'economia americana, è contestuale a questo progressivo affievolimento di identità. È precisamente in questo quadro che prende corpo la grande offensiva repubblicana volta a massimizzare i vantaggi derivanti dalla sua maggioranza in congresso, senza alcun riguardo alle ferite che possono essere inflitte non solo ad un avversario politico, ma anche alla carica che esso rappresenta.

L'operazione è condotta da coloro che si sono posti come gli interpreti più risoluti delle ragioni del mercato contro quelle della politica, ossia da

chi vede nella globalizzazione una grande opportunità per ridisegnare a fondo la mappa dei poteri e degli equilibri sociali. Si consuma su Internet una sorta di regicidio da fine XX secolo. Ossia un massiccio processo di secolarizzazione di una istituzione politica, nata storicamente dalla rivoluzione americana con una spiccata valenza sacrale, volta a stabilire una sorta di contraltare repubblicano alla grande dignità della monarchia inglese. La descrizione minuziosa delle «performances» sessuali del presidente contenuta nel rapporto Starr non nasce da una reazione neopunitiva, ma dalla volontà cinica di sfruttare fino in fondo all'interno di un discorso squisitamente legale le contraddizioni, gli errori e le goffagini in cui si è impigliato con i suoi comportamenti e le sue dichiarazioni il capo dell'esecutivo. Insomma siamo ancora una volta dinanzi ad un esempio cospicuo di quella assoluta egemonia del linguaggio legale che caratterizza intimamente la società e la cultura americana. La manovra anti-Clinton non è un passo indietro nella notte della caccia alle streghe, ma un tentativo di ridimensionare in via di fatto l'aura tradizionale del politico, facendo ricorso a tutti gli strumenti e i linguaggi più avanzati mes-

si a disposizione dal processo di modernizzazione.

L'indiretto successo elettorale che Clinton raccoglie con le elezioni di martedì rappresenta prima di ogni altra cosa la resistenza dell'opinione pubblica del paese ad accodarsi all'operazione sostanzialmente «nihilista» portata avanti senza scrupoli dalla destra repubblicana. Gli «opinioni-poll» condotti in agosto/settembre - ossia durante la fase più acuta della crisi - davano un risultato significativo. Ad un giudizio estremamente negativo sul comportamento del presidente si accompagnava un rifiuto altrettanto netto della violenta disacrazione della sua figura allora in pieno svolgimento di «impeachment». Una reazione insomma per molti aspetti di tipo conservativo, una difesa della immagine e delle prerogative tradizionali dell'istituzione indipendentemente dall'inquinamento di turno, un rifiuto dell'avventura, della distruzione per la distruzione. Resta ora da vedere se la campagna repubblicana si risolverà in una lunga congiuntura politica, o se modificazioni irreversibili siano state introdotte nell'immagine e nel modo di essere della presidenza Usa.

LEONARDO PAGGI



## Il «Primo romanzo» di Mazarine Omaggio all'identità ritrovata

VICHI DE MARCHI

La giovane Mazarine Pinget sbarca a Roma con il libro che le ha restituito la libertà di esistere pubblicamente. Piccola, il volto raggiante e terso di chi ha appena 23 anni, annusa il mondo per conquistarlo mentre si offre con semplicità alle domande di lei, sulle sue fatiche di scrittrice in erba, sul suo rapporto con la famiglia. «Ho voluto usare il mio nome e non un pseudonimo per recuperare la mia identità», dice Mazarine. Quando, nel marzo di quest'anno, in Francia apparve «Primo Romanzo» - de-

butto letterario della figlia naturale di François Mitterrand - tutti si gettarono sul libro per scovare pezzi di quella sua esistenza «segreta» e appartata, almeno sino agli ultimi giorni di vita del padre, quando un presidente ormai stanco e malato, si faceva fotografare sempre più spesso con questa ragazzina che gli assomigliava come una goccia d'acqua. È «Primo romanzo», che ora esce in Italia pubblicato da Rizzoli, è soprattutto un atto d'amore verso un padre vissuto come una presenza fissa, rassicurante e intima. Anche come un esempio di lealtà.

Ma il libro di Mazarine Pinget-

oltre sessantamila copie vendute in Francia e tradotto in 9 paesi - offre qualcosa di più. Non è l'opera compiuta di una scrittrice ma un tentativo, a volte ingenuo a volte avvincente, di raccontare, attraverso la vita dei due protagonisti, Agathe e Victor, le tensioni di una generazione. In questo senso gli spunti autobiografici si intessono di quella singolarità della vita dell'autrice Mazarine, figlia amata e segreta, ma anche delle relazioni tipiche di una ventenne: amori, desideri, vanità, sogni, dolori, amicizie vissuti con i coetanei. «Il modello di mio padre è stato molto ricco e importante nella mia vi-

LA FIGLIA DI MITTERRAND

Debutto italiano per la giovane apparsa vicino al padre negli ultimi giorni della sua vita



Pauline Reychnanau

ta. Ma non ho raccontato solo una storia familiare, ho dato voce anche a ciò che vivono i miei amici», dice Mazarine che non nega la sua

predilezione per il romanzo a forte introspezione psicologica, dove la costruzione di un'identità non arriva mai a completezza. Anzi si

sfrangia continuamente in una ricerca di doppi. Amori vissuti con più persone, attimi di pace squasati dal dramma. «Le relazioni a due, a tre, mi interessano anche affettivamente. Ad esempio Agathe, la protagonista, ha bisogno di vivere più vite per esistere davvero, trova l'unità nella dualità. Credo sia un paradosso possibile riuscire a riunificare tutte le relazioni senza contraddizioni».

Unica persona risolta in «Primo Romanzo» è il padre, quello sì, ammette Mazarine, molto simile al padre vero che «mi ha sempre incoraggiata a scrivere. La nostra era anche un'intimità letteraria». Nel suo futuro, assicura, c'è spazio per un altro o per altri romanzi. Intanto si è presa un anno sabbatico, «di riflessione», prima della tesi in filosofia. «Forse su Sartre», dice. Qualcuno in Francia l'aveva paragonata ad una piccola Simone De Beauvoir.

D i a r i o

## L'urlo dipinto dell'ultimo Mirò

Grandi tele e grafiche nella mostra aperta ieri a Roma, al Museo del Risorgimento. Trasgressione e isolamento, negli anni 60 e 70, liberano l'artista dai temi surrealisti

NATALIA LOMBARDO

ROMA Mirò che abbandona i disegni preparatori per fare esplodere sulla tela un universo generato dai colori primari. Mirò che ripudia i suoi soggetti sognanti per urlare con un gesto la rabbia contro la violenza del mondo. Mirò che rinnega se stesso per rinascere, a ottant'anni, in un'unica traccia nera. La mostra «Mirò la trasgressione» che si è aperta ieri al Museo del Risorgimento, nell'austero edificio del Vittoriano, presenta per la prima volta in Italia le opere più tarde e aggressive dell'artista catalano, dipinte fra gli anni Sessanta e Settanta. Sono trentatré grandi tele dai colori estremi: il rosso, il bianco e il nero, illuminati a volte da sprazzi di azzurro, di giallo e di verde. Colori primari per raggiungere l'essenza come nella pittura Zen. Le lune, le stelle, l'immagine surreale della donna, i temi degli anni Cinquanta sono qui abbandonati, o meglio, rinnegati. È dall'isolamento volontario nell'atelier di Palma di Maiorca, terra natale dell'inseparabile moglie Pilar nella quale si trasferisce dal 1956 fino alla morte nel Natale dell'83, che Joan Mirò trae il vigore del suo nuovo linguaggio, dal silenzio e dal sole, lontano dalle cose che più odiava: l'orrore della guerra e poi la dittatura franchista. Un filmato accoglie il visitatore, poi i bozzetti del «Mural del Sol» realizzato nel '58 per l'Unesco a Parigi, molte foto illustrano la vita dell'artista.

COME E QUANDO  
Fino al 21 febbraio  
ore 9,30-19,30  
sabato e domenica  
9,30-20,30  
Ingresso L.14mila  
Tel: 147882211

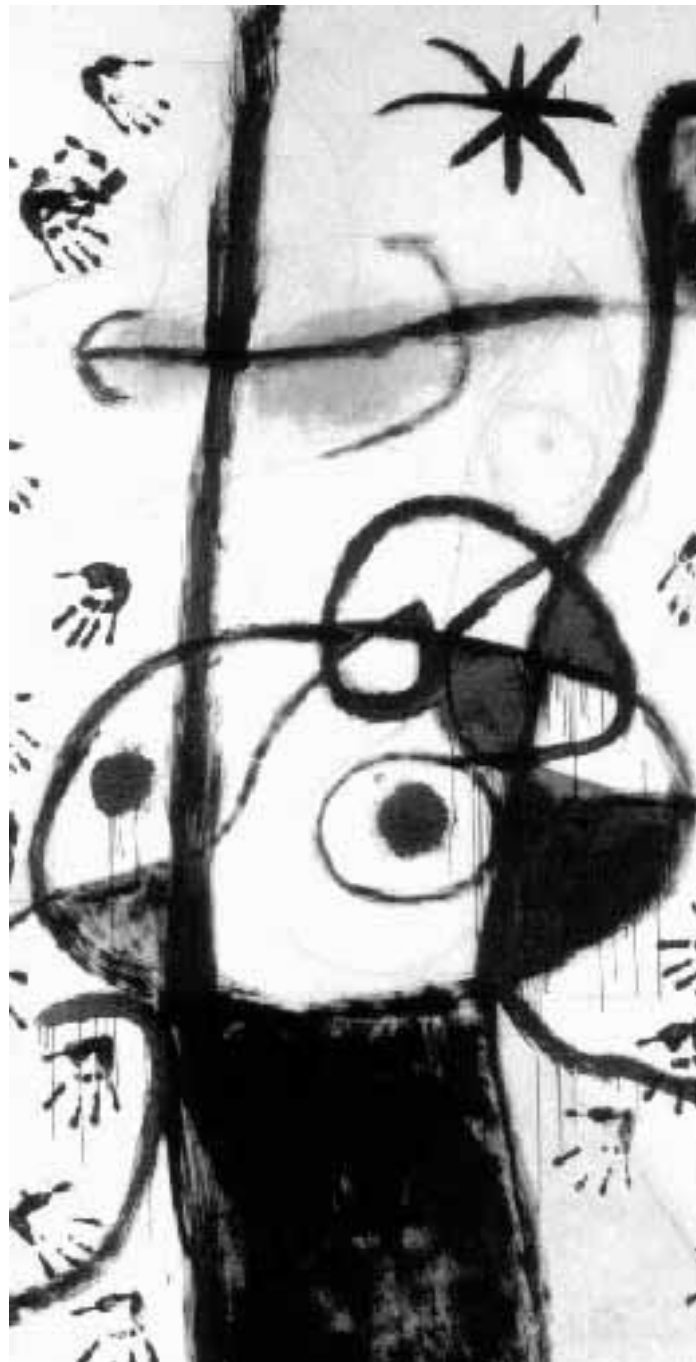
Questi quadri sono il frutto di «una contestazione radicale contro se stesso, contro l'opera tanto mitizzata di Mirò», racconta uno dei nipoti dell'artista, Joan Punyet Mirò che attualmente si occupa di stilare un catalogo ragionato delle opere del nonno, «sono gli anni in cui Mirò si libera completamente, il gesto traduce il suo impulso spirituale, il pensiero muove il gesto del braccio». E crea il linguaggio del colore. In questa fase, infatti, Mirò fa sua l'esperienza dell'«action painting» di Pollock: versa il colore sulla tela poggiata sul pavimento, affida al caso le «sgocciolature».

La vecchiaia e la morte sono sempre più vicine, il pittore incomincia una «corsa al cronometro con la morte». Brucia le tele che lo avevano reso famoso, elimina titoli e firma, disprezza l'alto valore raggiunto dalla sua opera (però la mostra è costata un miliardo e 800 milioni soprattutto per le assicurazioni), privilegia il rifiuto, l'oggetto trovato da rielaborare artisticamente, trasforma i suoi escrementi in una «bella materia» da

usare sulla tela. Passati gli anni parigini, gli scambi con Picasso - un'amicizia consolidata nelle diversità: Pablo si stupì di vederlo insieme alla stessa donna per tutta la vita, - Artaud, Arp, Hemingway e Klee, passata la seconda guerra mondiale e affermato il regime di Franco, Mirò si trasferisce a Palma di Maiorca nello studio disegnato per lui dall'amico Josep Lluís Sert e nel vecchio casolare chiamato Son Boter.

Li creò il suo mondo, fatto di tanti «rifiuti» raccolti sulle spiagge e nei boschi: dai feticci marini agli animali morti, cartoni da macero, marionette e legni che renderanno la sua pittura sempre più materica. Il suo carattere negli ultimi anni era cambiato, racconta la figlia Maria Dolores, «la sua amarezza, la sua rabbia derivava dalla violenza della guerra civile, della seconda guerra mondiale e poi dal franchismo». Mirò non si è mai impegnato politicamente in modo diretto ma «la sua pittura è l'arma ideologica di un militante democratico», continua il nipote. E nel 1971 la polizia gli ritirò il passaporto. Continua però a lavorare con metodo, come sempre, e resta un padre attento e presente. Riemerge la vicinanza con gli spagnoli: il Goya delle «pinturas negras» e Zurbarán.

Il catalogo, edito da Viviani, raccoglie i testi del curatore, dei nipoti Emilio Fernandez Mirò e Joan Punyet Mirò, della coordinatrice del comitato scientifico, Marisa Vesco. Per l'occasione l'assessorato alla Cultura del Comune di Roma (promotore della mostra con la Regione Lazio insieme a quello alle Politiche educative), ha organizzato un laboratorio per ragazzi dal nome «Micolorò», per introdurre i bambini al mondo pittorico dell'artista. Ai migliori un viaggio premio nell'atelier di Maiorca. Per informazioni: 06/6780664-06/3225380.



«Poème» del 1966, una delle opere esposte a Roma

## Una «Buddaland» per il nostro futuro

La «rivoluzione» di Robert Thurman

STEFANIA CHINZARI

IL RUOLO DEGLI USA  
«L'America è il paese più violento. Solo qui può partire la rinascita»

«Time» lo ha inserito nell'elenco dei 25 uomini più influenti degli Stati Uniti, accanto a finanziari, politici, giornalisti, magnati televisivi e divi vari. Ma Robert Thurman non è niente di tutto questo, escluso forse il fatto di essere padre di cinque splendidi figli tra cui la splendida Uma. Bob Thurman è professore di buddismo indotibetano alla Columbia University, nonché il primo occidentale a essere ordinato monaco secondo la tradizione tibetana, quella del Dalai Lama, per intenderci, che conosce ormai da più di trent'anni. Ma quella del monastero è stata solo una tappa, sia pure fondamentale, della sua romanzenza vita. In Italia è venuto a presentare «La rivoluzione interiore», appena tradotta da Mondadori, in uscita il 10 novembre, un libro che è insieme saggio, manuale, vademecum e grande porta aperta verso un futuro consapevole.

Il suo libro ha avuto una lunga gestazione, 22 anni. In questo periodo molti altri maestri buddisti sono diventati famosi. Qual è la novità del suo messaggio?

«Credo il parlare di illuminazione buddista come di una conquista sociale: non solo l'individuo, ma l'intera società può diventare una «buddaland», una vera terra di Buddha. Il buddismo di cui parlo è impegnato, un movimento centrale all'interno della politica di ogni paese».

Lei sostiene che il futuro illuminato sarà quello dove il materialismo e la scienza occidentali saranno integrati con lo spiritualismo orientale. Non è un credo eccessivamente ottimista?

«Servono dialogo, collaborazione, apertura. Ma i pessimisti sono soltanto coloro che detengono il potere e non avrebbero alcun vantaggio a cambiare lo stato delle cose. Noi altri abbiamo invece il dovere di essere ottimisti, di prenderci la responsabilità di questo pianeta e della nostra sofferenza. Per attuare la più grande rivoluzione non-violenta del mondo».

Quali sono le responsabilità dei mass-media, capaci solo di inondarci di cattive notizie?

«Il Dalai Lama spesso invita a pensare alle milioni di non-stupri, non-assassini, non-guerre che avvengono ogni giorno sul nostro pianeta. Sono comunque convinto che alcuni governi conservatori come quelli di Reagan, Thatcher e Kohl abbiano deliberatamente annientato molte piccole televisioni e altrettanti giornali favorendo così il monopolio dell'informazione per spingere la gente sempre più lontano dalla politica e poterla controllare meglio».

Qual è l'aspetto più formidabile del Dalai Lama?

«Da giovane era l'idolo di un popolo allo sbando, ora è insieme più reale e realistico. E riesce a non prendersi sul serio. Quando dice che è umile, dice la verità, nonostante la sua immensa cultura, il Nobel e l'inestimabile lavoro politico e religioso che sta realizzando per il suo paese e per il mondo».

A dicembre a Cagliari il III meeting promosso dal Dir

## Salvare i beni culturali e creare ricchezza? Si può

ROMA La salvaguardia del patrimonio artistico italiano e la fruibilità al pubblico, la possibilità di creare occupazione per i giovani e di trarre ricchezza dal campo museale e turistico, la promozione di questo patrimonio su stampa e tv. Sono i temi che trattati nel dibattito che si è tenuto ieri alla sede romana della Stampa estera, nell'incontro organizzato dal «Dri» e coordinato da Erich Kusch. L'architetto Paolo Portoghesi ha presentato gli atti del II Colloquio internazionale sulla gestione del patrimonio culturale, promosso nel 1997 dal Dri (un ente privato formato da studiosi e archeologi, diretto da Maurizio Quagliuolo). Nel volume sono raccolti interventi di esperti: dai progetti per valorizzare parchi come quello della Valle dei Templi ad Agrigento alle esperienze dei musei della scienza, come il romano Musis, dalla catalogazione dei beni all'u-

so della Carta del rischio. L'argomento centrale del prossimo «Colloquio», previsto dal 4 all'8 dicembre al Palazzo Vicerame di Cagliari, sarà l'utilizzo del patrimonio ambientale e artistico come fonte di ricchezza, cosa ormai accertata dall'invasione delle città d'arte da parte dei turisti. Ma può essere un terreno pericoloso: lo sfruttamento dei beni culturali come richiamo turistico può arrecare dei danni al monumento stesso. E il giorno dopo l'incendio nella Reggia di Caserta è ancora più attuale la vignetta di Elle Kappa, conosciuta per il meeting: «Metà del patrimonio artistico mondiale è in Italia. L'altra metà invece è in salvo». Nell'incontro si confronteranno varie esperienze e sarà presentato il programma «Herity», nato proprio per stabilire degli standard di qualità nel settore. Sito internet www.tiscalinet.it/chm

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

Giovanni De Luna

Il corpo del duce di Sergio Luzzatto

Monica Bardi

La regina disadorna di Maurizio Maggiani

Ugo Serani

Vita e opere di José Saramago

È di prossima uscita l'edizione aggiornata al 1998 del

Cd-Rom dell'Indice

Per informazioni e prenotazioni tel. 011-6689823

L'INDICE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del D.S.

## L'impegno dei Vigili del Fuoco e dei lavoratori della Protezione Civile

promossa dall'Area Lavoro dei Democratici di Sinistra

Presiede Giovanni Battafarano

Introduce Antonio Dell'Omodarme

Partecipano:

Franco Barberi, Fabrizio Cola,

Franca D'Alessandro Prisco, Rita Lorenzetti,

Carlo Podda

Conclude:

Alfiero Granchi



Roma, mercoledì 11 novembre 1998

ore 15.00/20.00

Direzione D.S. - salone V piano

via delle Botteghe Oscure, 4









Venerdì 6 novembre 1998

8

ACCORDO IN PARLAMENTO

l'Unità

IN PRIMO PIANO

La maggioranza ritrova l'intesa sulla guida degli organismi parlamentari. L'ex ministro avrà la responsabilità degli Affari Costituzionali

Commissioni, è accordo Fra i presidenti anche Maccanico



Una seduta della Camera dei Deputati

Frassinetti/Agf

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Ogni tassello sembra essere andato al suo posto. Risolto, non senza polemiche, l'ultimo nodo, quello di Mario Tassone dell'Udr. Sul suo nome alla guida della Commissione Lavoro, al posto di un diessino, si è raggiunto nella maggioranza, tra mai di pancia e brontolii più o meno sommessi, un accordo complessivo che ha portato, già ieri pomeriggio, all'elezione alla presidenza della Commissione Giustizia alla Camera di Anna Finocchiaro dei Ds, e quella per gli Affari Costituzionali di Antonio Maccanico dei Popolari e Democratici per l'Ulivo.

GIUSTIZIA E POLITICA La Commissione può avere un ruolo determinante nella transizione istituzionale

Tassone, invece, verrà eletto la prossima settimana perché le dimissioni del diessino Renzo Innocenti - per problemi familiari - saranno presentate soltanto tra qualche giorno.

Il paziente lavoro a incastro del capogruppo alla Camera dei Ds, Fabio Mussi, per ora è stato proficuo, e la questione delle presidenze potrebbe giungere in porto, eludendo i marosi dell'inasprimento della fase politica. Ora l'unico problema ancora aperto, ma che de-

sta qualche apprensione, riguarda la richiesta dell'Udr di un'altra poltrona, ma al Senato. Chiuso il caso Pinto, con la conferma dell'ex ministro dei popolari alla guida della Commissione Giustizia di Palazzo Madama, al candidato di Francesco Cossiga, Melchiorre Ciarami, dovrebbe andare una importante commissione d'inchiesta ancora in fase di costituzione: o quella sull'infanzia o quella sulla Federconsorzi? Sarebbe scandaloso, è subito insorto il Polo che ormai digerisce meglio la falce e martello dei comunisti di un cossighiano qualsiasi in qualunque posto.

Per la cronaca bisogna segnalare la soddisfazione espressa ieri dagli esponenti della maggioranza che sentono di aver quasi scavalcato l'ostacolo-presidenze. Di contro, c'è da evidenziare il timore del Polo per lo spostamento dell'asse-giustizia nell'area che definiscono, senza troppe sfumature, comunista; della Lega per la «restaurazione» rappresentata da Maccanico; e del Prc che ha votato scheda bianca sia per Commissione Giustizia che Affari Costituzionali contestando, con Franco Giordano della segreteria, «logiche e metodo» che hanno portato a questa operazione. Sono preoccupati, in particolare, nel Prc (ma anche i Verdi) del ruolo che potrebbe svolgere Tassone laddove aveva lavorato, con unanimi consensi, il diessino Innocenti. Altri

Violante: «Punirò chi vota al posto dei colleghi»

ROMA Il presidente della Camera ha annunciato ieri severe misure per stroncare una volta per tutte il fenomeno dei deputati «pianisti» che, nelle votazioni a scrutinio segreto, premono non solo il proprio bottone ma anche quello (o quelli) dei colleghi vicini di banco ma assenti.

«Vi sono state alterazioni del voto tanto da una parte quanto dall'altra, ma non sempre dal banco della presidenza si riescono ad individuare tutti i responsabili», ha rilevato Luciano Violante. «Tuttavia - ha aggiunto - poiché il fatto è particolarmente grave, convocherò la giunta del regolamento per stabilire l'espulsione dall'aula con la comminazione della sanzione massima (quindici giorni di sospensione dai lavori e dall'indennità, ndr) per chi esprime il voto anche per altri». E siccome più d'uno ha applaudito, Violante ha reagito: «È inutile che applaudiate, perché poi dovete

esprimere un voto su questa proposta che considero l'unica soluzione per rimediare ad un comportamento del tutto irregolare».

L'occasione per la dura reprimenda è stata data dal voto (segreto) sulla proposta della giunta per le autorizzazioni di negare a Sgarbi lo scudo della «insindacabilità» per le opinioni espresse «nell'esercizio delle funzioni parlamentari» (art. 68 della Costituzione). Costui aveva al solito rivendicato questa tutela del tutto impropria: nel corso di un «Maurizio Costanzo Show» aveva dato del «maiale» al pretore Gianfranco Amendola che a sua volta aveva citato in giudizio Sgarbi per un congruo risarcimento danni. Messa ai voti, la proposta della giunta non è stata approvata per parità di suffragi favorevoli e contrari: 185 a 185. Più d'uno aveva barato, da entrambe le parti.

SEGUE DALLA PRIMA

IO DIFENDO LA CORTE...

Non si può dire che atteggiamenti di questo genere possano essere giustificati da comportamenti della Corte ritenuti anomali. I giudici della Corte Costituzionale parlano solo con le loro sentenze, le esternazioni «presidenziali» sono fortunatamente scomparse: e d'altra parte i membri della Corte sono in larga parte nominati o eletti da istituzioni politiche secondo criteri che tengono conto delle varie tendenze culturali e della preparazione scientifica.

Non intendo soffermarmi sul merito della pronuncia della Corte: mi limiterò a dire come si potesse ragionevolmente ritenere che la Corte non ripudiasse totalmente la sua precedente giurisprudenza e che adottasse una soluzione atta a bilanciare i valori in questa affettati, con i principi espressi dal nuovo articolo 513. Questo bilanciamento è alla base della sentenza: se ne potranno criticare aspetti; ma non si potrà non riconoscere, come hanno riconosciuto i giuristi di alto prestigio a partire da Conso e da Grosso, che il risultato appaia sostanzialmente equilibrato.

Esso può non essere stato convincente, può aver creato disappunto o amarezza in chi si attendeva diversi esiti, ma non legittima in alcun modo la pesantezza delle espressioni, e soprattutto l'accusa di aver invaso il campo del legislatore, probabile premessa di operazio-

ni dirette a modificare il sistema di decisioni della Corte, già tentate senza fortuna in sede di commissione bicamerale. Fin dall'inizio della propria attività, nei primi anni Sessanta, la Corte Costituzionale è stata costretta dalla inerzia del Parlamento a reperire strumenti che le consentissero di risolvere i problemi costituzionali non con un semplice «sì» o «no» che aveva provocato, a causa del mancato tempestivo intervento del Parlamento vuoti legislativi con effetti devastanti; ma restringendo il proprio compito al ripristino della coerenza costituzionale di una parte della norma impegnata attraverso aggiunte o sostituzioni. Questo metodo è accettato dalla dottrina giuridica, dai giudici, e dopo qualche iniziale resistenza, dal Parlamento. Se la Corte ne dovesse essere privata, la sua attività potrebbe comportare distorsioni e gravi effetti che metterebbero in crisi la giustizia costituzionale, non potendosi contare, oggi come sempre, su interventi legislativi rapidi su questioni diverse, numerose e complesse, quali sono quelle su cui la Corte è chiamata a decidere.

La Corte non ha invaso alcun terreno di altri poteri: ha seguito metodologie e tipologie quali le sentenze additive e il bilanciamento dei diversi valori, che fanno parte da decenni del sistema di lavoro della Corte come strumenti indispensabili per rendere la giustizia costituzionale rapida e rispondente al difficile compito di attuare e difendere la Costituzione: e ne costituisce prova il generale prestigio di cui questo istituto ha goduto e continua a godere.

Non ha senso perciò che si alimentino tensioni e conflitti nei confronti della Corte. Non si capisce in particolare perché la sinistra riproponga la vecchia immagine di una Corte Costituzionale invadente. Non si capisce come da sinistra si addebiti alla Corte di aver ridotto il Codice di procedura penale ad un «colabrodo» a causa delle sue sentenze, dimenticando che le sentenze di incostituzionalità pronunciate sono il prodotto dell'insensibilità degli autori del codice ai principi costituzionali.

Ciò che è avvenuto in questi giorni mi preoccupa perché un attacco mosso in termini così pesanti da esponenti politici di quasi tutti i settori, fa riemergere un fondo - mai eliminato - di diffidenza della politica nei confronti della giurisdizione, anche quando questa concerne il controllo di costituzionalità delle leggi. Vi è una specie di irritazione, quasi un rifiuto, ad accettare il fatto che leggi di riforma possano essere ritenute incostituzionali dall'organo che, per Costituzione, tale controllo è chiamato a svolgere. E questo è un segno preoccupante, soprattutto quando può determinare una tensione tra istituzioni, al quale la sinistra in particolare non è affatto interessata. Occorre perciò che anche i politici siano «sobri e rigorosamente rispettosi» dei compiti degli altri poteri, anche quando non ne condividano l'operato. Anche la politica deve stare alle regole della Costituzione e rispettare, se vuole a sua volta essere rispettata.

UGO SPAGNOLI

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro: «Meno clamore, al Paese serve lucidità»

ROMA Anna Finocchiaro è la nuova presidente della commissione Giustizia della Camera. Nel governo Prodi aveva guidato il ministero delle Pari Opportunità e prima, per dieci anni, aveva operato in quella stessa Commissione. Catanese, bruna, voce bassa, grandi occhi scuri. Il responsabile giustizia Ds, Pietro Folena, nel volerla ha parlato di «bellissima e autorevole presenza». Nel Polo, invece, hanno sommato ministero della Giustizia (Oliviero Diliberto, Pdc) alla Commissione presieduta dalla Ds neoeletta. Costatazione: c'è una politica giudiziaria «marcata» di sinistra.

Togliamo di mezzo l'equilibrio della presidente che non si discute. Ma che significa una giustizia «tutta spostata a sinistra» quando le opinioni sono diverse e confliggenti, non solo tra maggioranza e opposizione, ma all'interno di ogni singolo partito?

«Mi sembra più uno slogan che una considerazione vera. Occupa di una delle questioni aspre e rumorose che affollano il plateau

della politica, potrebbe dare alla Commissione un ruolo determinante dentro la transizione politica, istituzionale, di questo Paese. Un tempo, era semplice identificare le posizioni sul tema giustizia. Oggi no. E infatti, alcune parole non sono più monopolio della destra e della sinistra. Parole come garanzie o emergenza stanno assumendo un altro significato. Allora, una commissione parlamentare che ha in sé un patrimonio di competenze, in qualche modo corpo vivente della transizione, può rappresentare un luogo di decantazione del dibattito politico senza clamore da prima pagina».

Ma una commissione composta per gran parte di avvocati, magistrati, giuristi, non è penalizzante per la politica?

«Non credo. Il lavoro di commissione è di istruzione, di decantazione dell'eccesso di ciò che non è politica ma propaganda».

Niente monetine in questa commissione dove, però, passa tutto: dalla custodia cautelare al 513 alla riforma del codice al diritto di

famiglia alla procreazione assistita. Insomma, per usare una frase del studioso Antoine Garapon, la commissione Giustizia si è trasformata in un luogo di desigibilità democratica?

«Sì e per ragioni diverse ma concorrenti. Innanzitutto, per ciò che



ANNA FINOCCHIARO L'ex titolare delle Pari opportunità subentra a Pisapia alla commissione Giustizia

attiene allo statuto dei diritti della persona e di cittadinanza. Ancora, perché ha vissuto e assistito, forse talvolta in modo eccessivo (si è ritenuto che il terreno fosse la soluzione giudiziaria e legislativa piuttosto che quella politica), la fase tragica di Tangentopoli. Infi-

ne, per la necessità di una armonizzazione con le legislazioni europee».

Lei ha citato Tangentopoli. Proprio il nesso tra giustizia e politica non rischia di fare della commissione insoponching-hall?

«Certo, è uno dei luoghi strategici, definitivi, in rapporto alla giustizia e alla politica. Abbiamo, per esempio, una questione sempre pendente. Da una parte si dice che bisogna ridurre l'ambito del diritto penale, dall'altra siamo investiti da una domanda di penalizzazione di comportamenti minori. Una schizofrenia. In un sistema maggioritario, il governo è chiamato a una responsabilità su questioni e materie che nel proporzionale era più comodo e naturale affidare alla giurisdizione. Nel sistema maggioritario, il Parlamento è il luogo della legislazione e del controllo mentre la giurisdizione non può essere chiamata a far governo. Questo ha molto a che fare con l'uso del diritto penale».

Altra questione dura, quella del rapporto giustizia-media. L'ex

presidente della Commissione, Giuliano Pisapia, aveva provato a affrontarlo con la figura del portavoce degli uffici giudiziari. Cosa si propone di fare Finocchiaro?

«Anche quando facevo il giudice, condividevo la necessità di un riserbo sui procedimenti in corso. Mi pare che il contenuto dell'invito di Diliberto sia coerente con tutto questo. Talvolta, presi come siamo dall'asprezza dello scontro, affrontiamo con una leggerezza inammissibile delle questioni importanti. Al di là del giudizio che ciascuno di noi può nutrire sulla sentenza della Corte Costituzionale, come è possibile affermare che espropria il Parlamento quando la Corte sta esattamente nei limiti che le ha assegnato la Costituzione? Ecco la necessità di una decantazione, che passa anche per i comportamenti. Non solo per il contenuto delle dichiarazioni. Questo Paese ha bisogno di riacquistare lucidità senza perdere né rigore né passione.

L.P.

Forza Italia Processo a Rebuffa

Mercoledì 11 il collegio dei probiviri di Forza Italia «proccesserà» Giorgio Rebuffa, accusato di «aver scelto di tradire l'impegno preso con gli elettori». La decisione di aprire l'istruttoria nei confronti del professore, vicepresidente del gruppo a Montecitorio, è ora ufficiale e la lettera con cui è stata comunicata a Rebuffa era ieri mattina nella casella postale di tutti i deputati azzurri. Il deferimento ai probiviri è stato presentato da un gruppo di amministratori eletti col partito di Berlusconi nella zona di Imperia che chiedono l'espulsione. La pietra dello scandalo è stata un'intervista in cui Rebuffa sosteneva di «condividere l'impostazione strategica che Cossiga aveva offerto al Polo» e chiedeva spiegazioni «sul perché FI, che è partito di centro, va al seguito di An».

PROCURA DELLA REPUBBLICA Presso la Pretura Circondariale di Roma Ufficio Esecuzione N° 310623/95 R.G. N° 4088/96 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 2/3/96, irrevocabile il 27/7/96 ha condannato Cremona Maurizio n. 4/6/56 Roma ivi residente, via V. Menes 16, alla pena di L. 6.750.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 28/12/93 al 5/2/95 n° 6 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 14 ottobre 1998 Il Funzionario di Cancelleria drssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA Presso la Pretura Circondariale di Roma Ufficio Esecuzione N° 313200/95 R.G. N° 2054/97 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 9/10/96, irrevocabile il 19/1/97 ha condannato Carlino Nicola n. Nardò (Le) 17/1/56 ivi residente, via Strada Masserei 54c, alla pena di L. 9.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 9/11/95 al 4/1/96 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 14 ottobre 1998 Il Funzionario di Cancelleria drssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA Presso la Pretura Circondariale di Roma Ufficio Esecuzione N° 312306/95 R.G. N° 4101/96 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 12/3/96, irrevocabile il 1/10/96 ha condannato Lepore Anna n. 10/10/42 Sant'Agata dei Goti res. Roma via delle Miosotis 4 alla pena di L. 3.375.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 26/9/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 14 ottobre 1998 Il Funzionario di Cancelleria drssa Paola Spina

COMUNE DI RIMINI tel. 0541/704111 - telex 563170 - fax 0541/704411 ESTRATTO DI AVVISO DI GARA Questo Ente intende appaltare i lavori relativi all'ampliamento del Cimitero di S. Lorenzo in Monte per un importo a base d'asta di L. 1.386.000.000 = mediante pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara a norma dell'art. 21 co. 1 - della L. 109/94, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso. Ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis saranno automaticamente escluse le offerte la cui percentuale di anomalia è stabilita dal D.M. attuativo del 18/12/97. I lavori sono cofinanziati in parte con apposito mutuo in parte con residui di bilancio ed i pagamenti verranno effettuati ogni qualvolta il credito raggiunga la cifra netta di L. 180.000.000. Categoria ANC richiesta: G1 (istituita con D.M.L.L.P.P. n. 304/98) per un importo adeguato per poter partecipare, fermo restando l'ammissibilità di certificati di iscrizione all'ANC alla Categoria 2 ancora validi. Non sono previste opere scopribili. È obbligatoria sia la presa visione della documentazione tecnico-amministrativa di progetto e degli elaborati progettuali che quelle dei luoghi oggetto dell'appalto. Il disciplinare di gara, unitamente al bando integrale, deve essere obbligatoriamente richiesto anche tramite fax, al COMUNE DI RIMINI - Servizio Progettazione ed Esecuzione Lavori Pubblici - Via Rosaspina n. 21 - 47900 Rimini (Tel. 0541/704816 - Fax 0541/704810) con almeno tre giorni di anticipo rispetto alla data del ritiro o dell'invio e comunque entro e non oltre le ore 12.00 del 30/11/98. Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 3/12/98 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceramica ed indirizzato a: COMUNE DI RIMINI - SETTORE AFFARI GENERALI - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (Rn). L'apertura delle buste avrà luogo il giorno 4/12/98 alle ore 10.30, presso la sede anzidetta. Rimini, 30/10/98 Il DIRIGENTE SERVIZIO PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE LL.PP. (Dott. Ing. Massimo Totti)

COMUNE DI RIMINI tel. 0541/704111 - telex 563170 - fax 0541/704411 ESTRATTO DI AVVISO DI GARA Questo Ente intende appaltare i lavori relativi all'ampliamento del Cimitero di S. Vito per un importo a base d'asta di L. 1.410.000.000 = mediante pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara a norma dell'art. 21 co. 1 - della L. 109/94, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso. Ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis saranno automaticamente escluse le offerte la cui percentuale di anomalia è stabilita dal D.M. attuativo del 18/12/97. I lavori sono cofinanziati in parte con apposito mutuo in parte con residui di bilancio ed i pagamenti verranno effettuati ogni qualvolta il credito raggiunga la cifra netta di L. 180.000.000. Categoria ANC richiesta: G1 (istituita con D.M.L.L.P.P. n. 304/98) per un importo adeguato per poter partecipare, fermo restando l'ammissibilità dei certificati di iscrizione all'ANC alla Categoria 2 ancora validi. Non sono previste opere scopribili. È obbligatoria sia la presa visione della documentazione tecnico-amministrativa di progetto e degli elaborati progettuali che quelle dei luoghi oggetto dell'appalto. Il disciplinare di gara, unitamente al bando integrale, deve essere obbligatoriamente richiesto anche tramite fax, al COMUNE DI RIMINI - Servizio Progettazione ed Esecuzione Lavori Pubblici - Via Rosaspina n. 21 - 47900 Rimini (Tel. 0541/704816 - Fax 0541/704810) con almeno tre giorni di anticipo rispetto alla data del ritiro o dell'invio e comunque entro e non oltre le ore 12.00 del 30/11/98. Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 3/12/98 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceramica ed indirizzato a: COMUNE DI RIMINI - SETTORE AFFARI GENERALI - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (Rn). L'apertura delle buste avrà luogo il giorno 4/12/98 alle ore 9.00 presso la sede anzidetta. Rimini, 30/10/98 Il DIRIGENTE SERVIZIO PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE LL.PP. (Dott. Ing. Massimo Totti)





Lavoro  
sindacato

## Il Polo allunga le mani sulla Fiera di Milano

Albertini vuole far saltare l'accordo del '94 per il riutilizzo dell'area di Rho-Pero



Gabriele Albertini

**MILANO** Il Polo allunga le mani sulla Fiera e si accinge a conquistare il potere muovendo su due fronti. Da una parte c'è il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che a luglio nell'ultima seduta del consiglio di vigilanza ha apertamente messo in discussione «l'accordo di programma» del 1994 che prevede il riutilizzo del polo esterno di Rho-Pero, un'area di proprietà Agip di un milione 200 mila metri quadri. Sull'altro fronte, il presidente della giunta regionale Roberto Formigoni che, preannunciando l'attuazione della riforma Bassanini, attribuisce la nomina dei vertici della Fiera a se stesso ed al sindaco Albertini, tagliando fuori gli altri Comuni coinvolti dall'accordo del '94, Rho e Pero. Contro il progetto, Formigoni prende posizione il presidente della Provincia, Livio Tambari: «Il tempo dei governatori è finito con gli spagnoli. Nelle decisioni che contano deve poter pesare anche il giudizio degli altri sindaci. Gli altri Comuni non sono la ruota di scorta». Nel frattempo la Regione ha approvato il piano di recupero dell'area di Rho-Pero predisposto dai tecnici della Provincia, una bonifica che costerà un centinaio di miliardi pagati dalla proprietà e che sarà attuata a

tappe: una trentina di miliardi per smantellare i depositi entro dicembre '99, quindi la bonifica dei primi lotti entro giugno 2001 darà spazio ai primi insediamenti che precisa il presidente Tambari - saranno in prevalenza a carattere produttivo per recuperare sviluppo ed occupazione in un'area industriale gravemente compromessa dalle crisi. L'accordo prevedeva tempi corti e certi ed invece quattro anni sono trascorsi nell'immobilismo.

Albertini dunque tenta di far saltare l'intero accordo con il pretesto dei costi eccessivi della bonifica di Rho-Pero: avrebbe ipotizza-

to un migliaio di miliardi, una somma che il presidente Tambari e l'assessore provinciale Chiara Bisogni ritengono una drammatizzazione per eccesso strumentale a manovre politiche poco chiare. Ma a ritardare l'attuazione dei programmi potrebbero contribuire le difficoltà interne alla Fiera, la quale prevede di investire 162 miliardi sul Portello, il nuovo polo urbano, ed altri 150 miliardi per restaurare i padiglioni liberty che altrimenti resterebbero in abbandono. Ma impiegando questi 300 miliardi, il bilancio dell'ente finirebbe in rosso.

G.L.

## Tute blu-Confapi avviato il confronto

È cominciata ieri la trattativa per il rinnovo del contratto dei circa 400 mila lavoratori metalmeccanici dipendenti delle aziende con meno di quindici addetti, aderenti all'Unionmeccanica-Confapi. Il prossimo incontro è stato fissato per il 23 novembre. «Pur non sottovalutando le difficoltà - affermano in un comunicato congiunto i sindacati dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm - il confronto si è avviato in un clima sereno e di disponibilità al negoziato». Almeno questa trattativa sembra essere dunque partita col piede giusto e la «disponibilità» di cui parlano i sindacati acquista tutto il suo peso visto quello che sta accadendo tra Fiom, Fim e Uilm e Federmeccanica sulla piattaforma per il contratto delle tute blu nella grande industria. Le distanze in questo caso sembrano incolmabili, anche per la «pendenza» della revisione dell'accordo del luglio '93 che sta fornendo alla trattativa forti connotati politici.

## Turismo, sciopero degli addetti a Natale?

Il contratto, che riguarda 800 mila persone, è scaduto ma il rinnovo è ancora lontano. I sindacati: «Il padronato non è disponibile al confronto su salari e orario di lavoro»

GIOVANNI LACCABÒ

**MILANO** Incontri tanti, anche troppi, così numerosi che se ne è perfino smarrito il conteggio. Ma il nuovo contratto del turismo rimane ai blocchi, anzi nelle sabbie mobili. Ieri alla Confcommercio il round numero 44 oppure 45 in cinque mesi, concluso come i precedenti a bocca asciutta. E i sindacati già pensano a due giornate di sciopero, a novembre o dicembre.

«Siamo insoddisfatti, ma speriamo che presto la situazione si sblocchi», dice Claudio Treves, segretario Cgil del settore. E i sindacati ancora in alto mare, ma perché? «Tutti sbandierano che è una risorsa fondamentale, ma non si può far leva sulla precarietà ed il campare alla giornata», premette il segretario nazionale della Filcams, Aldo Amoretti. Eppure parliamo dei diritti di circa 800 mila addetti, e delle

loro condizioni di lavoro. Amoretti: «Basta entrare in un autogrill per vedere cassieri e baristi alle prese con ritmi frenetici e code di clienti incazzati». «La discussione in realtà - spiega Treves - è arenata sui cardini della piattaforma, primo fra tutti il riconoscimento del pieno titolo negoziale al secondo livello: non è attuato nelle aziende sotto i 15 dipendenti per le quali il passato contratto prevedeva una pattuizione nazionale nella seconda metà del quadriennio, che non è stata rispettata. Un compromesso che non ha funzionato». Invece in alcune piazze come Roma, Firenze e Venezia, gli accordi territoriali han-

**LA CGIL ATTACCA**  
«Chiediamo il pieno riconoscimento del titolo negoziale al 2° livello»

no coinvolto l'insieme delle imprese e si sono rivelati utili.

Secondo punto dolente, l'orario: «Chiediamo le 38 ore. Attualmente siamo a 40 ore con 104 ore di permessi annui. Dividendole per le settimane lavorative otteniamo un orario di 38 ore con un residuo di otto ore di permessi da incrementare con altre 24 in presenza di accordi sulla flessibilità oraria, accordi sulla falsariga degli orari annui di cui si parla in relazione al recepimento della direttiva europea sull'orario». Salario: 80 mila lire all'ultimo livello riparametrato dopo il congelamento di paga base e contigenza, per favorire i livelli più bassi pur nell'ambito dei parametri del 23 luglio. Mercato del lavoro: revisione di tutti gli istituti alla luce delle novità come il «pacchetto Treu» e il lavoro interinale.

Ma in tutti questi 45 incontri, di che avete discusso? «Solo di

mercato del lavoro», chiarisce Treves. Le controparti, ossia Confindustria, Confcommercio e Confesercenti sostengono che, siccome manca una revisione del protocollo del 23 luglio, non si può discutere di secondo livello. E che, a causa del disegno di legge sulle 35 ore, non si può parlare di orario. In realtà non vogliono discutere su orario e salario, è una indisponibilità al confronto che per noi è decisamente inaccettabile».

Invece il padronato «spinge» sulla flessibilità, la vorrebbe «esigibile» già nel contratto nazionale: «Una fanfara scomposta», così Amoretti bolla la pretesa. «Noi diciamo: si alle flessibilità

buon funzionamento delle imprese, ma con la contrattazione ed il controllo del sindacato. Invece netto rifiuto del precariato istituzionalizzato che sarebbe anche la dequalificazione del servizio e peggioramento della competitività del sistema. Di sicuro non concediamo alcuna «carta bianca» ai padroni. Del resto già nel contratto scaduto - sottolinea il leader - se uno vuole c'è tutto, compreso l'orario annuo che in questa categoria è stato inventato quattro anni fa. Ma a condizione che ci sia informazione, confronto, negoziato».

Distanze troppo marcate, insoddisfazione. Ed ora? «Ci auguriamo che la prossima volta ci sia una «svolta» per evitare gli scioperi», risponde Amoretti, ma per ora è solo un auspicio. Rullano i tamburi, in vista delle feste si fa strada la minaccia di due giorni tra novembre e dicembre.

**IL NODO DELL'ORARIO**  
«Vogliamo passare da 40 a 38 ore ma il padronato rifiuta il dialogo»



Turisti passeggiano per la via Sacra, sullo sfondo il Colosseo. Ivano Pais

## L'EURO condannerà i vostri programmi?

# DYLOG®

**leader italiano nel software gestionale, elimina il problema.**

Il nodo del problema è chiaro: dal 1° gennaio 1999 i computer dovranno calcolare tutto anche in Euro. Perché i conti tornino, occorre adeguare i programmi alle nuove esigenze. La soluzione esiste e si chiama Dylog. Ecco perché.

**Leader italiano nel software gestionale:** un primato costruito in 18 anni di evoluzione tecnologica e alta professionalità dimostrata da oltre 27.000 installazioni oggi attive in tutta Italia.

**Una soluzione per ogni azienda:** dalle piccole alle grandi.

**Programmi disponibili per i più diffusi sistemi operativi:** in termini economici significa scegliere un software all'avanguardia senza necessariamente sostituire gli attuali computer.

**Prodotti standard, ma adattabili:** realizzati per migliaia di utenti, garantiscono massima affidabilità e, al tempo stesso, possono soddisfare le specifiche esigenze di ogni singolo cliente.

**Manutenzione garantita:** direttamente dal produttore con contratti trasparenti dove la soluzione a ogni problema è compresa nel prezzo e da oltre 650 partner tecnico-commerciali, presenti capillarmente in tutta Italia.

**2000:** in tutti i nostri prodotti è già attiva la gestione del cambio millennio.

Se volete saperne di più, telefonate per fissare un incontro o per ricevere gratuitamente il Cd Rom dei prodotti Dylog.

DYLOG® PRENDETE LA VITA IN MODO SOFTWARE 167-31.12.99

DYLOG ITALIA S.p.A. - Corso Bramante, 53 - 10126 Torino - fax: 0116966889





◆ *Sentenza della Cassazione, respinto il ricorso di un uomo che aveva denunciato la moglie per aver deciso di interrompere la gravidanza senza il suo consenso: «La scelta spetta solo a lei»*

## Aborto, decide la donna Il marito contrario non può chiedere i danni

VIRGINIA LORI

**ROMA** Solo la donna è arbitro nella decisione di abortire. Nessun risarcimento danni può essere riconosciuto a quel marito che, in nome del suo diritto alla paternità ed in nome del diritto alla vita del figlio concepito, cita in giudizio la moglie che ha deciso di abortire senza il suo consenso. Alla donna, da sola, spetta la decisione di continuare o di interrompere entro 90 giorni la sua gravidanza. È un diritto riconosciuto a lei dalla legge, che non richiede consensi da consorte e non permette di parlare in alcun modo di comportamento illecito. Lo ribadisce la Cassazio-

ne, prima sezione civile, che ha rigettato il ricorso di Giampiero B., un marito veneto che dal 1984 conduce una battaglia contro la moglie Ornella, a suo dire «colpevole» per non avergli voluto dare un figlio, avendo deciso di abortire, e che già in passato aveva sottoposto la questione prima al pretore di San Donà del Piave e poi alla Corte Costituzionale per ottenere ragione anche della legge, che nel '78, ha reso legale l'interruzione di gravidanza. Alla fine dello scorso marzo, la Consulta aveva dichiarato la sua istanza «manifestamente inammissibile», in quanto era legittima l'interruzione praticata dalla donna in conformità delle norme e «pur in assenza del

parere del marito e padre del concepito od in presenza di espresso dissenso». E adesso è toccato alla Cassazione sottolineare che il comportamento di Ornella non è stato «illecito» e che il danno di Giampiero non è e non può essere risarcito. Per i giudici della Suprema Corte anche un «ipotetico rilievo di incostituzionalità» non avrebbe rilievo. Una sentenza che fa discutere e che ha suscitato pareri contrapposti. La ritiene «corretta» Franca Chiaramonte, responsabile questioni familiari dei Ds anche se, precisa, «ovviamente ognuno questo tipo di scelta la discute con il proprio compagno, con il marito, con il padre ma è un ambito



L'ex finanziere Sergio Cusani  
Ansa

## Sergio Cusani libero tra un mese

Avrà l'affidamento ai servizi sociali

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO** Sergio Cusani, l'unico grande protagonista di Tangentopoli finito in carcere, torna in libertà. Grazie ai complicati meccanismi dell'algebra carceraria, con un ricalcolo della pena può ottenere l'affidamento in prova ai servizi sociali e già il mese prossimo il tribunale di sorveglianza potrà pronunciarsi. Il lavoro che svolgerà nella sua nuova veste di detenuto a piede libero lo ha già scelto. Proprio oggi ha reso noto il testo di una proposta di legge per regolamentare l'attività lavorativa dei detenuti, che è stata inviata al ministro di giustizia Oliviero Diliberto. Il volontariato a favore dei carcerati continuerà ad essere il suo principale impegno.

Sergio Cusani non ci sperava. Restio a parlare di se stesso, ieri sembrava preoccupato solo delle sorti di questa nuova proposta di legge. Ma era evidente un misto di soddisfazione e sorpresa. Il giudice che gli ha accorciato la pena è stato Maurizio Grigo, tradizionalmente in sintonia coi magistrati di Mani pulite e questo armistizio non era scontato. Avrebbe dovuto scontare una pena di più di 10 anni, come cumulo delle tre condanne inflittegli, ma Grigo, applicando quella che in termini giuridici si chiama «continuazione», l'ha ridotta a cinque anni e cinque mesi. Detratto il periodo già sofferto, gli resterebbero tre anni, ma questa soglia gli consente di ottenere l'affidamento ai servizi.

Era stato arrestato il 13 novembre '96. Il tempo di ambientarsi, e in carcere aveva già preso il suo posto di combattimento con la creazione di un'agenzia per l'occupazione dei carcerati. Iniziativa portata avanti in collaborazione coi sindacati. A questo lavoro ha dedicato tutti i permessi di cui ha potuto usufruire, anche col recente regime di semilibertà, che lo obbliga a rientrare in cella alle sei di sera. Costretto a ridefinirsi, Sergio (così lo chiamano i suoi amici) ha trovato alimento nei ricordi adolescenziali di ex leader del movimento studentesco. Ha rispolverato ideali da sessantottino invecchiato, li ha saldati alle sue indiscutibili competenze manageriali e in un mix che a volte sembrava infiammato da ardori missionari e a volte rinsaldato da lucida concretezza, ha tracciato la sua nuova rotta. Sua e di quelli che lui chiama «miei fratelli detenuti». Oggi Sergio Cusani, ex finanziere delle tangenti, è sicuramente una persona che ha rotto col proprio passato, ma non lo ha fatto passando per le scorciatoie che la giustizia gli offriva su un piatto d'argento: parlare, accusare i complici e salvare la pelle. Ha sempre detto che la sua etica professionale lo vincolava a un contratto: non tradire mai il cliente. Con questa logica ha preferito pagare di persona, tutelando ciò che gli stava più a cuore, la stima di se stesso. È inutile chiedergli se è felice della riacquistata libertà, perché ha ottenuto quello che voleva: guardarsi allo specchio con serenità.

SEGUE DALLA PRIMA

## IL VALORE DI UNA SENTENZA

Il primo riguarda il dato, potremmo dire naturale, che nella procreazione si sono coinvolti entrambi i sessi ma esiste un'asimmetria che assegna alla donna potere e la responsabilità di custodire e dare la vita.

L'altro è che le donne sono diventate, attraverso il percorso lungo e travagliato che ha segnato nel profondo la nostra civiltà, soggetti liberi, cioè ca-

pacici di assumersi il carico giuridico e morale di decidere se essere o no madri. Non sono più sottoposte ad uno stato di tutela patriarcale e maritale. Affermare come la legge fa e come la sentenza della Corte ribadisce che spetta alle donne l'ultima parola in quella scelta dolorosa e drammatica che sempre è l'aborto rappresenta non vuol dire affatto negare i diritti della pa-

ternità, negare agli uomini il loro ruolo e la loro responsabilità di mettere al mondo i figli. Ma questo ruolo e questa responsabilità non può più essere sostenuta a prescindere dall'intesa e dal consenso della donna.

Non può essere imposto e fatto valere come un diritto che non ha bisogno di mediarsi con la volontà della donna. E questo nuovo codice che rispetta l'uguaglianza e la libertà di entrambi i membri della coppia è una conquista di civiltà che va permeando e che deve per-

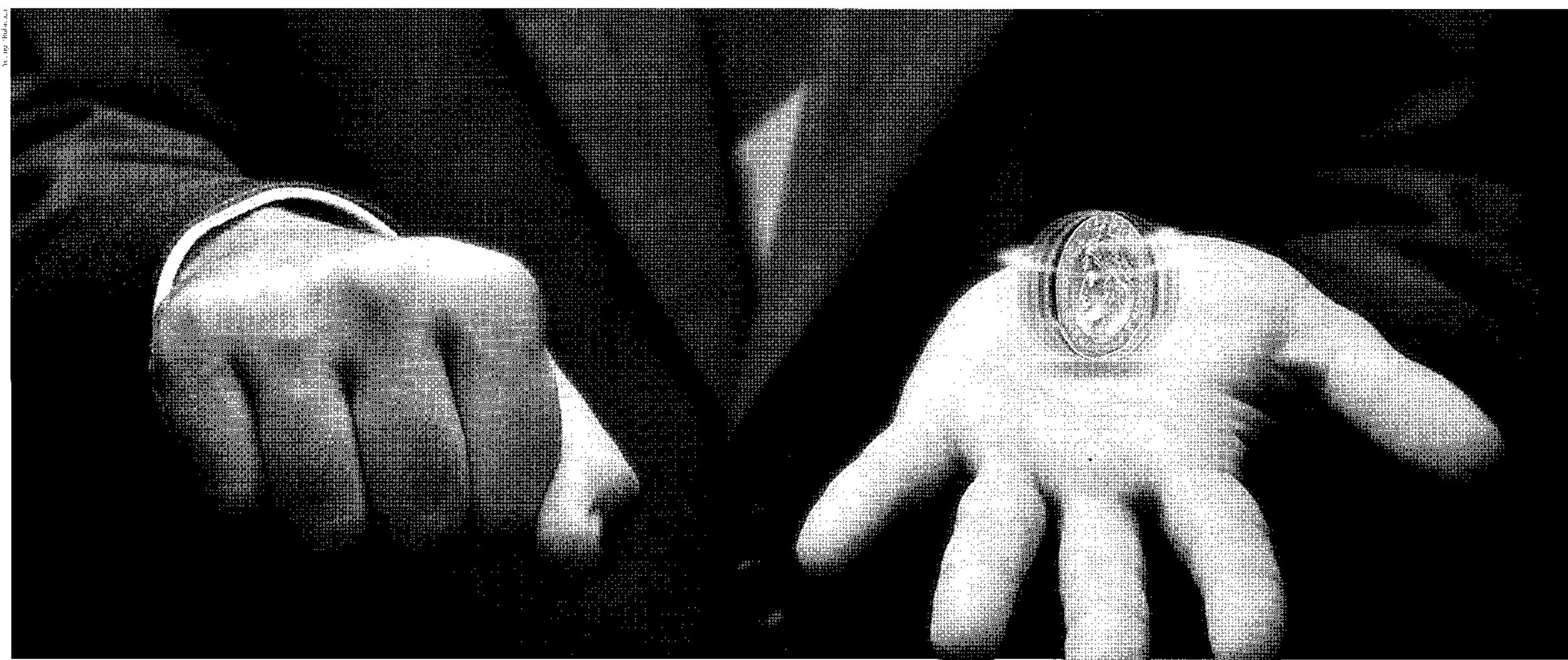
meare sempre più i rapporti fra gli uomini e le donne del nostro tempo.

La legge 194, introducendo il principio dell'autodeterminazione si spinge certo nel senso di isolare le donne in una presunta sfera di onnipotenza piuttosto le garantisce da prevaricazioni che sarebbero intollerabili per la loro coscienza. Molti critici di questa sentenza hanno insistito sui diritti negati della paternità. Penso che sarebbe un gran passo in avanti se in un paese come il nostro dove la cura e l'accudimento dei fi-

glie ricade quasi totalmente sulle spalle delle donne - che lavorino o siano casalinghe - la discussione preoccupata sul ruolo paterno si concentrasse di più sul loro concreto impegno quotidiano. L'esercizio di una vissuta paternità che è fatta di attenzione, di tempo, di energie da dedicare alla cura dei figli è una frontiera su cui varrebbe la pena di impegnarsi a fondo perché richiede, al di là di astratte rivendicazioni, un grande cambiamento di cultura e di mentalità da parte di tutti.

FRANCESCA IZZO

# INA Investimento Sicuro. Indovinato.



Assicurati il 100% dei migliori indici di Borsa, la garanzia di un rendimento minimo e tutti i vantaggi di una polizza vita.



ATTUATO DA SEVIGRUP  
E PONS PER L'AMBIENTE  
E SOLUCIES DE, 05079

Finalmente non devi più chiederti, tra mille dubbi, qual è l'investimento migliore che puoi fare: c'è INA Investimento Sicuro. La nuova polizza index-linked di INA che alla scadenza garantisce al tuo capitale una doppia rivalutazione: il 50% dell'inflazione più il 100% della variazione media, solo se positiva, dei tre indici delle borse europee, svizzera e statunitensi (Eurotop 100, Swiss Market Index, Standard & Poor's 500). In più INA Investimento Sicuro ti offre una copertura assicurativa sulla vita, la possibilità di disinvestimento già dopo il primo anno e tutta la sicurezza e il dinamismo di un grande gruppo assicurativo italiano. Adesso non avere dubbi a contattare il tuo agente INA Assitalia o un promotore finanziario INA SIM: il tempo stringe, l'offerta scade il 15 dicembre.



La sicurezza rende.

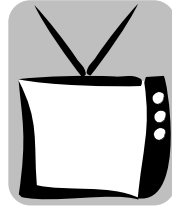




l'Unità

Zappin8

TELE CULI



NONNO TV E I RAGAZZI DEL '99

MARIA NOVELLA OPPO

80 anni dalla grande guerra, abbiamo visto in tv il presidente della Repubblica portare il suo omaggio ai sacri...

Tutti e due questi vecchissimi signori erano consapevoli di rappresentare una parte della nostra storia e parlavano con grande precisione...



Mel B intervista Prince

In esclusiva nazionale, Tmc2 trasmetterà oggi l'intervista che Prince ha rilasciato a Mel B delle Spice Girls...

SCELTI PER VOI

- RENATO ZERO IN CONCERTO. SOTTO SHOCK. UN GIORNO IN PRETURA. NELLY E MR. ARNAUD.

Le audiovisoteche storiche.

- RAIUNO: 6.50 UNOMATTINA. RAIDUE: 7.00 GO CART MATTINA. RAITRE: 6.00 SVEGLIA TV. RETE 4: 6.00 PICCOLO AMORE. ITALIA 1: 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. CANALE 5: 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. TMC2: 6.58 INNO DI MAMELI.

I PROGRAMMI DI OGGI

- RAIUNO: 6.50 UNOMATTINA. RAIDUE: 7.00 GO CART MATTINA. RAITRE: 6.00 SVEGLIA TV. RETE 4: 6.00 PICCOLO AMORE. ITALIA 1: 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. CANALE 5: 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. TMC2: 6.58 INNO DI MAMELI.

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

- TMC2: 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. TELE+bianco: 13.00 WERNER MANGIA LA MIA POLVERE. TELE+nero: 12.05 LA FORZA DELLE IMMAGINI - LENI RIEFFENSTHAL.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes logo and text about the product.





◆ *Il presidente del Consiglio soddisfatto dopo i primi incontri con le parti sociali «Ma la congiuntura mondiale è difficile»*

◆ *Un sondaggio tra gli imprenditori «promuove» il nuovo premier «Speriamo arrivi in fondo alla legislatura»*

◆ *Da martedì nuovo round sul patto sociale E Bassolino si dà un obiettivo «Chiudere tutto prima di Natale»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Bisogna sostenere di più l'economia»

## D'Alema preoccupato per il rallentamento del Pil: non abbassiamo la guardia

MORENA PIVETTI

ROMA Che sia stato sinora il vero e ossessivo «leit motiv» del suo esordio come presidente del Consiglio, lo testimoniano le note che escono quotidianamente da Palazzo Chigi. E lo conferma il giudizio espresso ieri da Massimo D'Alema a conclusione degli incontri con le parti sociali: «La difficile congiuntura internazionale ci impone di non abbassare la guardia e richiede un'azione ancora più decisa nell'utilizzo delle risorse disponibili e nel ricambio di nuove per sostenere la crescita e il lavoro». A dire che gli investimenti già previsti dalla Finanziaria vanno accelerati e che si deve tentare di metterne in campo altri per non fallire l'obiettivo dello sviluppo. Giudizio preceduto dal doveroso riconoscimento che il governo «parte dagli importanti risultati ottenuti nell'azione di risanamento economico che, grazie alla concertazione, ha consentito al nostro paese di partecipare subito da protagonista all'avvio della moneta unica europea».

È un presidente del Consiglio soddisfatto quello che esce dall'ultimo round per l'avvio del confronto sul nuovo patto sociale, ultimo round a cui hanno partecipato i sindacati autonomi, oltre, naturalmente, al vice presidente Mattarella, al sottosegretario Bassolino e ai ministri Bassolino, Bersani, Visco, Micheli e Ciampi. Soddisfatto da questo primo giro d'orizzonte che conferma la concertazione come cornice e il patto per lo sviluppo e il lavoro come disegno vero e proprio, «fiducioso» che si giunga «al più presto a risultati conclusivi». «L'apertura, la ricchezza degli apporti, la di-



Oliverio/Ap

sponibilità manifestate da tutte le parti sociali che il governo ha incontrato - continua D'Alema - ci incoraggia a proseguire il confronto. Ciascuno deve fare la propria parte. Noi abbiamo cominciato a far fronte alle nostre responsabilità con una legge finanziaria rispettosa delle compatibilità ed aperta a nuovi obiettivi». Aggiunge, il premier, che più importanti traguardi potranno essere conseguiti con il concorso degli attori sociali e che le proposte e i contributi emersi meritano apprezzamento e saranno oggetto di un esame attento e di un confronto aperto al ministero del Lavoro. «Spero che questa trattativa di merito, complessa e difficile - conclude - sia favorita anche da un clima più sereno sul piano delle autonome relazioni industriali e contrattuali». Analogo il commento del ministro del Lavoro: «Noi rappresentiamo una continuità rispetto

al governo Prodi e, al tempo stesso, vogliamo andare avanti mettendo con forza l'accento sul tema della crescita: il dialogo sociale, la concertazione, il coinvolgimento delle forze più importanti del paese sono decisivi». Il neo-ministro si assegna un traguardo temporale: entro Natale il nuovo patto va varato. Gli incontri riprenderanno a ritmo serrato, forse martedì. Confindustria intanto promuove D'Alema con un voto che, pur non da primo della classe, è largamente sufficiente: un bel 6,2 contro un 5,5 assegnato all'epoca a Prodi. Meglio avevano fatto Ciampi (7,0), Berlusconi (6,8) e Dini (6,9). L'esame è frutto di un sondaggio (realizzato da L'Espresso) tra gli imprenditori della Giun-ta. Ciampi è il ministro di cui si fidano di più, Visco quello di cui si fidano di meno. Oltre il 50% si aspetta che questo governo conduca in porto la legislatura.

FELICIA MASOCCO

ROMA Il rischio di recessione c'è e se la crescita continuerà ad essere stentata per l'occupazione i mesi che verranno potrebbero essere nerissimi. Parla Giorgio Fossa, e parla anche dei contratti sui quali spera si possa trovare una soluzione senza che debba intervenire la «politica». Preoccupazioni e auspici nelle parole del presidente di Confindustria, al termine della riunione della Giunta dell'associazione. Se da un lato riconosce «giusta» la sollecitazione di D'Alema a concludere al più presto sui meccanismi, non manca tuttavia di sottolineare che la questione «riguarda imprenditori e sindacati», almeno inizialmente. Incassa l'appello del premier, Fossa, e rilancia: «Per chiudere i contratti ci devono essere le condizioni: la prima, necessaria, ma insufficiente, è rivedere in tempi rapidi l'accordo del luglio '93. Dopodiché entriamo nello specifico». E lo «specifico» presuppone le giuste «condizioni»: quelle dei mercati, interno ed internazionale e quelle delle richieste dei sindacati, ora «particolarmente elevate».



Francesco Garufi

## Il pessimismo della Confindustria «I prossimi mesi saranno nerissimi»

Fossa sui contratti: troppo alte le richieste dei sindacati

Fin qui la risposta a D'Alema, capo di un governo che Confindustria si riserva di giudicare facendo pesare «i fatti più delle parole» e, in primis, il provvedimento sugli straordinari che deve tornare all'esame della Camera: «Sarà il primo test, giudicheremo su quello». «Né pessimista né ottimista», il presidente degli industriali si dice però preoccupato per i rischi di recessione: «L'Italia non ne è immune - spiega - Quest'anno la crescita sarà compresa tra l'1,5 e l'1,8%, ma più passano i giorni più le nostre previsioni si avvicinano all'1,5%, mentre invece sarebbe necessario uno stabile 3% per aggredire i grossi problemi che ci sono. Se non verranno messi in campo strumenti straordinari - avverte - non solo non si creeranno nuovi posti di lavoro, ma sarà difficile mantenere gli attuali livelli di occupazione». Un allarme rafforzato dai calcoli: «Se l'Italia cresce il 50% in meno degli altri paesi con cui compete e per il '99 la crescita europea è prevista tra il 2 e il 2,5% allora significa che per il nostro Paese l'incremento sarà di un solo punto percentuale». Non si resti a bocce ferme, sollecita Fossa, sulla crescita stentata di quest'anno potrebbe innestarsi anche l'eventualità che la difficile

congiuntura si rifletta sui primi mesi del '99. «Non possiamo chiudere gli occhi, il quadro va cambiato. Se per la situazione finanziaria è possibile che sia stato raggiunto il punto più basso, per l'economia non sappiamo se è stato toccato il fondo. C'è comunque - ha proseguito - la volontà nostra e del Governo di affrontare la situazione con strumenti straordinari che generino uno sviluppo più forte di quello avuto fino ad adesso».

Le misure straordinarie sono quelle già illustrate a Massimo D'Alema: riduzione della pressione fiscale, flessibilità sul mercato del lavoro e, soprattutto, «la nostra richiesta di scambio fra tasse ed investimenti, attraverso il credito di imposta».

Al nuovo governo, gli industriali chiedono anche che l'Italia «eviti di fare la prima della classe con la carbon tax». Il provvedimento «rischia di penalizzare il nostro Paese che si trova in una situazione meno pesante di inquinamento rispetto ad altri in Europa». Sulla politica energetica, Confindustria produrrà un documento da inviare al governo e ai partiti per stimolare una riflessione sull'energia «il cui costo pesa sulle imprese in Italia più che altrove».

# E Visco lancia l'allarme sulle entrate fiscali

## Obiettivi '98 a rischio. Ciampi: ma le condizioni per la ripresa ci sono

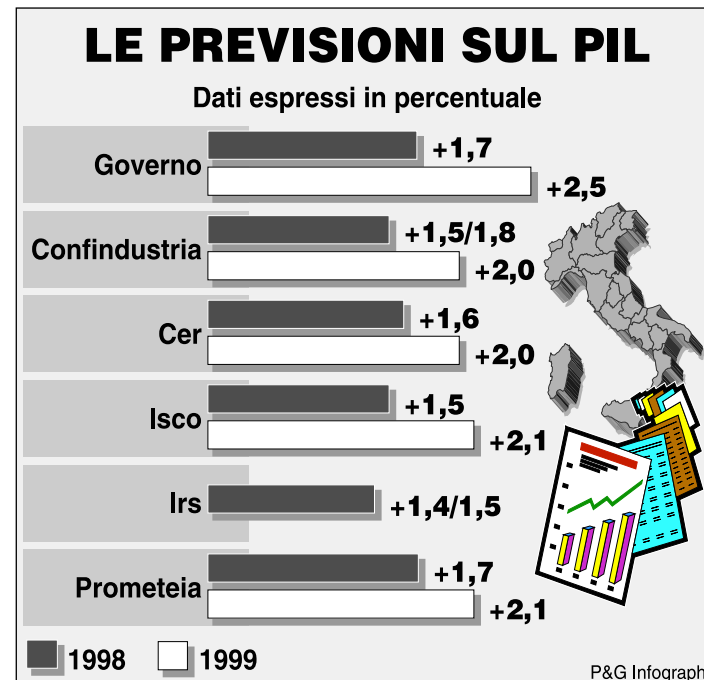
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è chi la chiama «guerra» dei numeri visto che in Italia come altrove le previsioni sulla crescita economica sono materia scottante per governo e banca centrale, nei rapporti tra maggioranza e opposizione. Più onestamente sarebbe meglio chiamarla «guerra» contro l'incertezza, incertezza che non riguarda solo il mestiere degli analisti dell'economia, ma soprattutto come concretamente reagiscono imprese e consumatori agli eventi economici o agli eventi politici che hanno rilevanza per l'economia (la maggior parte). Non è un caso se tutti gli istituti di ricerca economica italiani o stranieri, istituzioni come il Fondo monetario ipotizzano almeno due scenari possibili: l'ottimista e il pessimista. Sta di fatto che l'annuncio del ministro dell'economia Ciampi sulla crescita 1998 peggiorata più di quanto previsto ha fatto scattare subito i campanelli d'allarme. Il primo allarme riguarda direttamente il ministro delle finanze Visco il quale ha deciso di manifestare tutta la sua prudenza su quanto accadrà sul versante delle entrate. Perché è ovvio, meno crescita economica significa meno entrate. Con una crescita del prodotto lordo quest'anno all'1,8%, le entrate del fisco sarebbero state comunque «superiori alle aspettative». E, infatti, ha dichiarato il ministro delle finanze, «come andrà negli ultimi mesi non lo so, ma a ottobre non c'era alcuna preoccupazione». Ma un prodotto cresciuto meno dell'1,8% (dell'1,7% secondo il Te-

soro), «potrà portare ad alcune correzioni alle nostre valutazioni». Insomma, Visco mette le mani avanti, ma smorza i toni ricordando che quest'anno l'andamento del gettito non può essere confrontato con quello del 1997 perché con la riforma sono cambiate molte meccanismi, sono cambiate modalità e tempi. Un esempio per tutti, la possibilità di rateizzare i pagamenti che modifica l'andamento delle entrate nel tempo, non il gettito complessivo. E se il famoso «Pil», cioè il prodotto lordo, finisce all'1,5% come sostiene la Confindustria? Certo, «non si possono fare troppi miracoli», ha risposto Visco, «ma non sono a rischio i saldi di bilancio».

Non è in discussione la pista di riduzione del deficit pubblico. C'è un discorso aperto in Europa e riguarda l'interpretazione del patto di stabilità che forza i deficit pubblici al pareggio entro pochi anni (i banchieri centrali vorrebbero entro il 2001), ma questa è un'altra storia. L'Italia non sta barando sui saldi di bilancio e a dichiararlo è stato ieri il commissario europeo per la politica monetaria de Silguy.

A parte le rassicurazioni di Visco, che comunque è molto cauto sui prossimi mesi, la correzione del giudizio del Tesoro è mitigata dalla relativa certezza che l'anno prossimo arriverà la ripresa vera. Ciampi continua a ripetere che le condizio-



ni ci sono tutte. Insiste che una ripresa economica sostenuta è a portata di mano grazie anche all'impulso dovuto agli investimenti programmati. Sta di fatto che sull'andamento della crescita di quest'anno, con il passare dei giorni il governatore Fazio vede confermati i propri dubbi. Non si può dire, in ogni caso, che l'Italia si trovi a due passi dalla recessione. Al momento si trova immersa in un ciclo che il Centro Europa Ricerche definisce «di crescita lenta». L'economia sta attraversando una fase di «deciso rallentamento». Non bisogna farsi illudere dai dati sfornati ieri dall'Istat sul fatturato delle industrie ad

agosto aumentato dell'1,7% tendenziale rispetto all'1% rispetto a luglio.

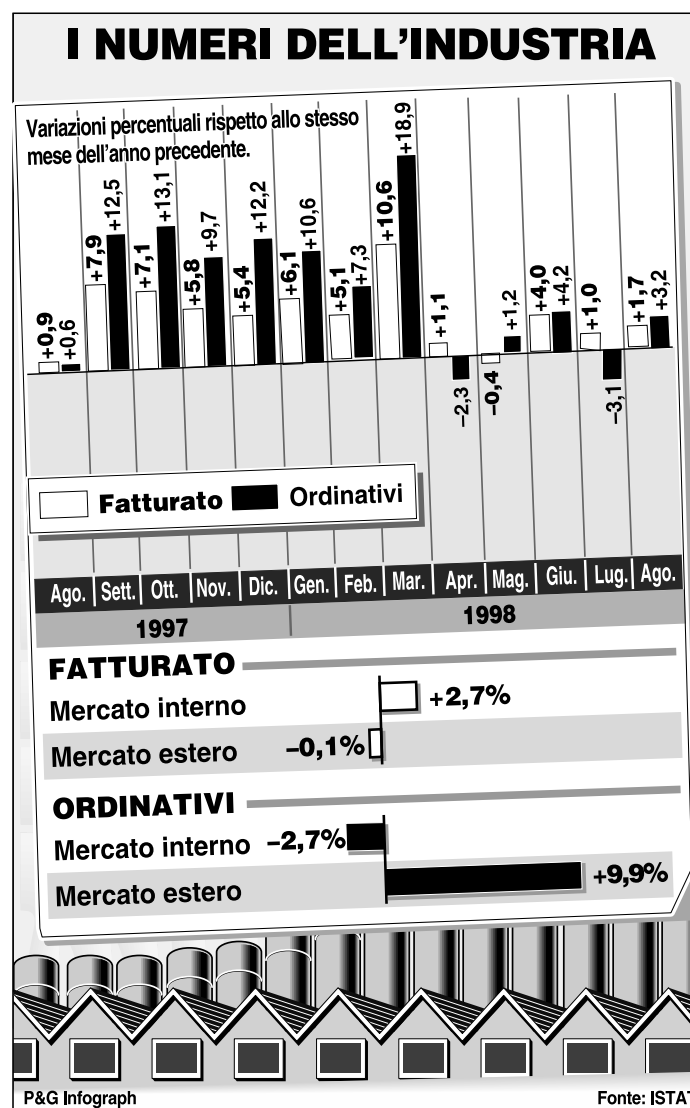
Ciò porta al risultato sugli otto mesi del 1998 di un aumento del fatturato industriale del 3,7% con incrementi delle vendite del 2,5% all'interno e del 6% all'estero. Occhio alla differenza: la domanda interna non tira. Il mese di agosto non è particolarmente significativo. Il presidente della Confindustria Fossa usa le stesse parole di D'Alema: l'Italia non è immune dal rischio di recessione. Il consigliere economico di D'Alema, Nicola Rossi, osserva che «l'economia italiana è cresciuta meno di quella dei par-

## Più fiacca la crescita nella Ue

Continua a rallentare l'economia nell'Unione Europea e la decelerazione è più sensibile negli 11 paesi Euro. Secondo i dati Eurostat, relativi al trimestre aprile-giugno sul trimestre precedente, il Pil è cresciuto dello 0,3% nell'Unione dei 15 e dello 0,2 nei paesi dell'Euro. Nel primo trimestre la crescita era stata rispettivamente dello 0,7% e dello 0,8%. In Italia e Svezia i cali meno vistosi: +0,4% (a fronte di -0,1% del primo trimestre) per l'Italia, e per la Svezia la crescita è stata del 2,2% a fronte di un precedente 1,2%. Eurostat ha imputato il rallentamento ad un calo dei consumi privati (più 0,2 nell'Unione e più 0,3 nei Paesi Euro) e ad un crollo nella formazione di capitale fisso, rispettivamente pari a meno 1,2% e meno 1,5%.

tner europei, ciò dimostra che esistono degli elementi che frenano l'andamento dell'economia». Anche qui si registra una certa consonanza con le valutazioni del governatore.

Si dice che l'allentamento della politica monetaria non è sufficiente a rimettere in moto il meccanismo della crescita, e vuole il cosid-



P&G Infograph

Fonte: ISTAT

detto «effetto fiducia» che può spingere gli imprenditori a investire e le famiglie a spendere. Il Cer conclude che il rallentamento dell'economia dipende essenzialmente da fattori interni: consumi deboli (crescono dell'1%) a causa della crescita reale del reddito disponibile nulla (si tratta del reddito totale tutti i costi per la sussistenza e le

imposte) e investimenti al lumicino. Le imprese non reagiscono come potrebbero alla caduta dei tassi di interesse. E per l'Italia gli effetti della crisi internazionale sono per ora limitati. Risultato: quest'anno secondo il Cer la crescita non supererà l'1,6%, superiore di solo un decimo di punto percentuale al 1997. Come dire: stagnazione.





IN PRIMO PIANO

Il sottosegretario Giorgio Macchiotta conferma l'ulteriore crescita degli assegni previdenziali «Stiamo facendo i calcoli per la copertura»

Tasse più leggere per le ricontrattazioni dei prestiti sulle abitazioni, disco verde anche alla norma anti-«paradisi fiscali»

In fase di messa a punto l'emendamento sulla sanità, sconti sulle prestazioni Il costo per il Ssn sarà di 11.800 miliardi

Pensioni sociali più ricche di 100mila lire

Ritoccati gli aumenti. Mutui casa agevolati, meno ticket per i malati cronici

ROMA Aumento ulteriore delle pensioni sociali, agevolazioni per i mutui prima casa, riduzione dei ticket per i malati cronici, possibile abolizione dei bolli sugli atti giudiziari: queste le principali novità che il governo si appresta ad introdurre in Finanza e nel collegato o già approvate in sede di commissioni parlamentari.

Innanzitutto le pensioni: il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotta, ha confermato che il governo proporrà un ulteriore aumento, oltre a quello già previsto di 80mila lire. Non ha però voluto precisare di quanto: «Stiamo facendo i calcoli per quantificare la copertura». L'ipotesi più probabile è che si passi da 80mila a 100mila lire di aumento. Il provvedimento (che interesserà circa 680mila persone) non convince del tutto il sindacato pensionati della Cgil: «Aumentiamole pure, ma soprattutto allarghiamo la platea dei beneficiari», commenta il segretario Raffaele Minelli. Se si vogliono migliorare le pensioni assistenziali e quelle minime va aumentata la sola maggiorazione, «portandola dalle attuali 125mila lire a 205mila lire e prevedendo analogo aumento della maggiorazione sociale riconosciuta ai pensionati oltre i 65 anni con pensione minima e privi di altri redditi». Altrimenti il trattamento assistenziale e quello minimo previdenziale si avvicinano troppo.

La commissione Bilancio della Camera ha dato il via libera all'estensione delle agevolazioni Irpef anche in caso di ricontrattazione dei mutui sulla casa, già prevista nel provvedimento fiscale «omnibus» ed inserita nel collegato a Montecitorio «per ac-



celerare i tempi», ha spiegato Alessandro Repetto (Ppi). Approvato anche l'emendamento che estende tutte le agevolazioni per la prima casa (compresa l'Irpef) a chi venda l'abitazione per acquistare un'altra entro un anno. Disco verde infine all'articolo sui «paradisi fiscali»: ai fini tributari è considerato residente in Italia, salvo prova contraria, chi si sia trasferito in un paese con un regime fiscale privilegiato. Il governo e i tecnici del ministero stanno mettendo a punto l'emendamento sulla sanità, che sarà introdotto aggiungendo un articolo (il 51 bis) al collegato e

che si tradurrà in una maggiore tutela della fascia deboli. L'onere a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica dovrebbe essere di 11.800 miliardi per il '99 e di 12.160 miliardi per il 2000 (contro i 12.200 miliardi stimati per il '98). La misura più importante è la riduzione dei ticket per i malati cronici: da gennaio pagheranno soltanto mille lire per ogni confezione prescritta (fino a un massimo di sei) invece delle attuali 3mila lire per una confezione e 6mila per più confezioni. Da febbraio, per i medicinali usati in caso di patologie acute, la

Medici, addolcita la norma sulle attività private

Novità in arrivo anche per i medici in relazione alle norme per l'incompatibilità, novità che saranno inserite nel collegato alla Finanziaria. Anziché il passaggio «coatto» a tempo definito, cioè a orario ridotto, per quei medici che hanno scelto l'attività «extra-moenia» (fuori dall'ospedale pubblico), passaggio da deciderlo entro il 28 febbraio, si stanno studiando nuove norme che lascino la definizione della questione alla contrattazione. Un modo per recepire l'accordo raggiunto mercoledì tra il ministero della Sanità e la categoria. In ogni caso i medici che decideranno di esercitare la libera professione all'interno degli ospedali godranno di incentivi economici aggiuntivi (per un ammontare di 500 miliardi l'anno per il biennio '99-2000); viceversa, chi opta per l'esercizio in privato dell'attività medica, sono previsti meccanismi disincentivanti, siano penalizzazioni di carriera o di stipendio. Questo principio degli incentivi-disincentivi perseguirebbe l'obiettivo di «invogliare» i medici ad un contratto in esclusiva rinunciando all'introduzione obbligatoria del part-time. Con ogni probabilità verrà anche aumentato il fondo per l'edilizia ospedaliera per favorire quei lavori di ristrutturazione interna indispensabili all'esercizio dell'attività privata in ambito pubblico. Molti medici lamentano infatti l'impossibilità di scegliere l'ospedale pubblico per l'esercizio della libera professione, per la mancanza di ambulatori adeguati e di reparti o stanze che consentano il ricovero dei malati a pagamento.



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Wilson/Reuters

Ciampi-Amato, nel governo doppia grana sulle deleghe

ROMA Prima grana diplomatica per il governo D'Alema. Un caso ricomposto abbastanza in fretta, ma che per tutto il pomeriggio di ieri ha seminato nervosismo a Palazzo Chigi e in qualche ministero. L'occasione: il conferimento delle deleghe ai ministri da parte del presidente del Consiglio. Il caso è scoppiato al termine di una riunione dei ministri che pure, assicurano fonti del governo, è andata liscia come l'olio. Al termine però ecco sorgere dubbi, interpretazioni, e anche incidenti diplomatici tra dicasteri, che hanno costretto la Presidenza a fornire precisazioni. La prima sulla delega conferita a Giuliano Amato (verifica delle riforme istituzionali), la seconda su quella ad Antonio Bassolino (lavoro al Sud). Il primo caso è scoppiato in seguito ad una interpretazione diffusa dall'agenzia di stampa Adn Kronos su Amato. Al quale Palazzo Chigi avrebbe attribuito anche «la verifica della coerenza delle iniziative normative con gli indirizzi del Parlamento e con gli indirizzi di riforma del programma di governo». Bastano queste due righe a trasformare Amato in una sorta di «supercontrollore» delle politiche del governo, con funzioni «trasversali» che avrebbero toccato le prerogative di tutti i dicasteri. Sempre gli estensori del dispaccio d'agenzia definivano il ministro delle Riforme istituzionali come «il guardiano della corretta applicazione degli indirizzi parlamentari e del programma di governo». A sostegno della sua tesi, la Kronos citava anche la partecipazione di Amato al vertice dell'altro ieri sulla liberalizzazione dell'elettricità (in realtà, la partecipazione si spiegava forse meglio con la carica già rivestita da Amato, quella di presi-

LOTTA ALL'EVASIONE

Ecco l'anagrafe sui conti in banca

ROMA Entrerà presto in funzione l'anagrafe dei conti correnti bancari: lo ha annunciato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione sull'iter del regolamento applicativo del decreto che istituisce la banca dati di titoli, conti correnti e depositi bancari. «L'istituzione di un'anagrafe dei conti correnti bancari prevista da un decreto approvato e non ancora operativa - ha affermato Visco a Montecitorio - è stata uno dei punti sui quali ho più insistito dal mio insediamento al ministero. Dopo un lungo periodo di inerzia, a partire dall'inizio del '97 la questione è stata all'ordine del giorno di tutti i dicasteri che ne hanno la responsabilità, Tesoro, Interno e Finanze». Visco ha detto che il Consiglio di Stato lo scorso 28

settembre ha dato parere positivo sul regolamento, che prevede un concerto tra i tre ministeri, «ed è dunque possibile attendersi l'entrata in vigore in tempi ravvicinati di un provvedimento come questo prezioso per la lotta all'evasione». L'applicazione del regolamento è stata ritardata soprattutto dalla scelta della struttura che dovrà gestire l'archivio. Dopo un «contenzioso» tra Tesoro e Finanze, è stato il Consiglio di Stato a decidere per il secondo dicastero. Il varo del decreto-regolamento spetta comunque ora al Tesoro: l'archivio, comunque, dovrebbe essere di facile utilizzo perché conterrà anche il codice fiscale di tutti gli intestatari dei conti bancari e postali ma anche di quelli intrattenuti con ogni altro intermediario finanziario.

BRUXELLES

«Debito italiano ancora nel mirino»

ROMA Anche se in «casi straordinari» può accadere che il deficit pubblico superi il limite del 3%, «in nessun caso» si può arrivare al 4% o 5% del prodotto interno lordo e comunque i paesi ad alto indebitamento come l'Italia non hanno margini di manovra in questo campo. Lo ha affermato il commissario europeo agli affari monetari, Yves-Thibault de Silguy, in un'intervista pubblicata ieri da un settimanale in cui ha bocciato la «proposta-Prodi» sulle riserve valutarie. Alla domanda se in presenza di elevati investimenti pubblici il rapporto deficit/Pil possa superare la soglia del 3% indicata dal Trattato di Maastricht, de Silguy ha risposto alla «Wirtschaftswoche»: «In casi straordinari può accadere. Elevati investimenti e finanze pubbliche sane non sono in

contraddizione». Ma alla domanda se sarebbero giustificabili anche deficit del 4 o 5%, il commissario ha risposto: «No, in nessun caso. In Stati con un indebitamento complessivo del 130% del Pil non c'è margine di manovra per investimenti elevati - ha aggiunto con chiaro riferimento all'Italia - importante per l'occupazione sono gli investimenti privati». Circa la cosiddetta proposta-Prodi, ossia sull'idea di «alcuni politici» che vorrebbero «vendere le riserve valutarie delle banche centrali invece di risparmiarle», de Silguy ha risposto di «non tenerla in alcun conto». «Una vendita delle riserve valutarie subito prima l'avvio dell'Euro - ha aggiunto - metterebbe in dubbio la credibilità delle banche centrali ed esporrebbe la nuova valuta a inutili rischi».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap., Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambacchia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pci. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità. Via FAX al n. 06 69922588, oppure per posta a: L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06 69996470-471 - fax 06 69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000. Ferialle L. 6.500.000 - Festivo L. 6.350.000. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000. Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000. Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000. Ferialli L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000. Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialli L. 870.000 - Festivi L. 950.000. A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200. Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/764701. Area di Vendita: Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7436311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Luciole, 56 bis - Tel. 02/7003332 - Telex 02/70001949. Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750. 00192 ROMA - Via Boito, 6 - Tel. 06/257811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1 40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4220955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578988/561277. Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130. PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18.

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA. Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli". Servizio Clienti l'U Multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

L'INTERVISTA ■ SERGIO COFFERATI

# «Walter è la scelta migliore per la Quercia»

Il leader Cgil: bene D'Alema sul Patto sociale, i ruoli sono chiari  
«Vedo un governo più compatto, ma la maggioranza lo sarà?»

FERNANDA ALVARO

**ROMA** Parla di Veltroni e lo chiama Walter, di D'Alema e lo chiama Presidente del Consiglio. Le cose sono cambiate o stanno cambiando nel governo con cui dialoga il segretario della Cgil e nel partito in cui milita Sergio Cofferati. «Chi l'avrebbe mai detto!», ha esclamato soddisfatto stringendo la mano al premier nel primo incontro ufficiale a Palazzo Chigi. Oggi sarà al Palaeur per l'elezione del segretario...

**Cofferati, insieme a Occhetto e Violante è tra i primi firmatari della candidatura Veltroni. Perché l'ha candidato?**

«Il compagno Walter è la risorsa migliore che i Democratici di sinistra possono spendere alla direzione del partito. Di questo sono convinto perché lo conosco e perché ritengo che il suo percorso politico recente, la sua esperienza di governo dopo quella di direzione de "l'Unità" sono state un arricchimento che può essere messo a profitto nella nuova veste di segretario dei Democratici di sinistra».

**Durante la segreteria D'Alema ci sono stati momenti di incomprensione. Si è sentito a disagio nel suo partito?**

«Io mi sono sentito e continuo a sentirmi, come si sarebbe detto un tempo, un iscritto e un militante. Non ho mai avuto problemi e quando ho avuto diversità d'opinioni l'ho detto pubblicamente stando anche qualche scalpo. Molti fuori dal partito hanno guardato con sorpresa alla discussione che avemmo nel congresso del '97. Io l'ho considerata una cosa giusta e utile perché non riuscirei a concepire diversamente il rapporto con il partito e con i suoi dirigenti. È auspicabile che la dialettica sia sempre esplicita e trasparente quando ci sono opinioni diverse. Mi sentirei a disagio in un partito nel quale c'è un luogo della dialettica e del confronto sottratto agli occhi dei militanti e poi c'è una sede pubblica dove si esprime soltanto il consenso. Per fortuna questo non è il partito dei Democratici della sinistra. Per cui nessun disagio. Non so dire come sia stato avvertito dagli altri, dagli altri compagni, questo elemento di novità rispetto anche

a liturgie passate. L'anomalia nel caso specifico era il rapporto tra il partito e il sindacato. Tra il segretario del partito e il segretario del sindacato. Era questo che aveva stupito. La discussione, com'è stata approfondita, è stata giusta.

**Consigli da dare al futuro segretario?**

«Vorrei sottrarmi al rito dei consigli ed delle richieste. Ne discuteremo dopo che Walter sarà stato eletto e avrà presentato una sua idea di organizzazione, di caratterizzazione del partito. Anche lì esplicitamente e serenamente».

**Esplicitamente e serenamente, com'è stato il primo impatto col governo D'Alema?**

**Ancora presente quel giudizio di "battuta d'arresto"?**

«Chiaro che ho parlato di modello bipolare e ho detto che la crisi prodotta da una decisione sbagliata di Rifondazione comunista, aveva determinato un arretramento sul piano del consolidamento di quel modello. Si è

creata nel contempo una situazione nuova, un governo di coalizione che ha dalla sua un vantaggio rispetto alla sua situazione precedente. Il vantaggio di una potenziale stabilità. Dico potenziale perché anche un governo di coalizione non è immune da difficoltà e problemi. Quanto è successo in Parlamento al momento del voto sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli e si è ripetuto in maniera ancor più vistosa che negativa mercoledì per le Ferrovie, è un segnale. Lo scenario nuovo può portare a un rovesciamento della situazione precedente, soprattutto nei rapporti con gli interlocutori sociali. Il governo Prodi era costretto a sottostare alla contraddizione ingenerata dai programmi diversi tra l'Ulivo e Rifondazione. Questa contraddizione non dava certezza e stabilità al rapporto con gli interlocutori sociali. In Parlamento però non si sono mai verificati parti-



Ansa

colari casi di dissociazione. Il governo D'Alema può parlare una sola lingua, ma la sua maggioranza può articolarsi in Parlamento. Così è successo su queste due questioni che spero siano soltanto il prodotto di un'inevitabile fase di assestamento».

**Ma nel primo rapporto diretto il segretario della Cgil vede passi indietro o passi in avanti col governo D'Alema?**

«Io ho parlato di passi indietro sul piano del consolidamento degli assetti istituzionali, ma ho detto contemporaneamente che condivido il programma illustrato dal Presidente del Consiglio alle Camere. Ieri (mercoledì, ndr) abbiamo affrontato uno dei punti importanti del programma. Abbiamo parlato di Patto sociale. Dobbiamo scrivere

nuovamente un Patto sociale per lo sviluppo come fu in larga misura quello del 1993. Anche quello era un patto che aveva come obiettivo il rilancio dell'economia italiana. Quelle scelte sono state efficaci anche in una situazione di grandissimo travaglio istituzionale e politico con cinque interlocutori diversi a Palazzo Chigi».

**Mercoledì avete rimesso i paletti su chi discute di cosa.**

«Tra di noi non ci sono mai stati fraintendimenti. C'è stata un'interpretazione esterna...».

**I soliti giornalisti direbbero D'Alema...**

«Dei media e anche di qualche commentatore economico un po' superficiale. Io ho interpretato le parole del presidente del Consiglio a Orvieto come l'intenzione di chi

**Risponde però a D'Antoni quando sostiene che la politica tariffaria di Comuni e Province pesa sulla politica dei redditi e che dunque ben vengano alla trattativa gli Enti locali?**

«Quando dico che bisogna evitare confusione proprio a questo mi riferisco. Gli Enti locali non sono soggetti che hanno potestà contrattuale sulle materie del lavoro, non sono soggetti con i quali si può discutere di salari se non per la parte che riguarda i loro dipendenti. Col presidente della Regione Lombardia non si discuterà mai dei salari dei lavoratori lombardi per quanto mi riguarda».

**Il segretario della Cisl dice di trovare interessanti le sollecitazioni del governatore della Banca d'Italia Fazio in tema di contratti diversi da area ad area.**

«È un'ipotesi che mi ricorda molto le gabbie salariali e non la condivido in alcun modo. Altra cosa è la flessibilità di una parte della retribuzione, ma

è già prevista ed applicata dal '93 in avanti. Anche perché da quell'epoca i contratti collettivi mantengono il potere d'acquisto delle retribuzioni e nei luoghi di lavoro la contrattazione salariale è collegata alla produttività delle singole imprese. E ciò produce differenziali e forme di flessibilità consistenti nella retribuzione».

**E al Fazio che torna a parlare di riforma delle pensioni?**

«Non ho cambiato opinione. La riforma del '95 e le correzioni del '97 danno equilibrio al sistema. Agisce invece negativamente la creazione di timori nei lavoratori. Nel '96 il numero di uscite anticipate fu sensibilmente inferiore alle previsioni. L'esodo è tornato consistente dopogli allarmi del '97. Gli italiani, in condizioni di normalità non hanno la propensione ad andare in pensione. La propensione aumenta quando qualcuno, senza argomenti sostenuti da dati concreti,

crea allarmismi».

**Parliamo di contratti. Le partisciali tornano al confronto diretto in tema di rinnovo dell'accordo del '93, ripartendo dai livelli contrattuali. Accordo propedeutico per il contratto dei metalmeccanici.**

«Le posizioni di Federmeccanica sono sbagliate e negative perché negano il cuore della politica dei redditi. Non si capisce se l'obiettivo sia la rimessa in discussione dei due livelli contrattuali oppure una compressione del salario sotto i valori dell'inflazione programmata con la sottrazione anche della produttività dalla contrattazione. Non è ancora chiara la posizione di Confindustria che non ha mai formalizzato le sue intenzioni. Se fosse quella di Federmeccanica impedirebbe la riconferma della politica dei redditi e la sottoscrizione del Patto per lo sviluppo».

**I metalmeccanici sono tra i vostri rappresentati. Il ministro Amato, durante un seminario vi ha sollecitato su donne e giovani. Le prime allontanate dal lavoro anche perché in fabbrica non ci sono gli asili nido, i secondi poco ascoltati e poco rappresentati.**

«Che noi non rappresentiamo i giovani è una parziale verità. Noi rappresentiamo i giovani che hanno un impiego. Abbiamo però il dovere di praticare politiche per lo sviluppo e politiche rivendicative che siano in grado di favorire la creazione di occasioni di impiego per i disoccupati. Il sindacato non ha nessun titolo per pretendere di rappresentare direttamente i disoccupati ma deve farsi carico dei loro problemi. La rappresentanza generale è della politica. Quanto all'osservazione sugli asili, mi pare una semplice battuta. Anche perché come Giuliano Amato ricorderà bene, era tra i più stimati collaboratori della Cgil, abbandonammo la scelta di garantire servizi in fabbrica per stimolarne la creazione nel territorio e rispondere a più donne».

**Fossa dà 6 al governo D'Alema...**

«Valutiamo nel concreto senza ricorrere a semplificazioni. Se no si passerà rapidamente dai voti, agli asterischi, alle stelline».

# Una sinistra aperta e moderna

assemblea congressuale  
dei Democratici di Sinistra

Intervengono  
Massimo D'Alema  
Walter Veltroni

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30  
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293







fluidica-roma



# l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio



# T E R Z O M I L L E N N I O

vedrete cose  
che non potete  
neanche immaginare



Ogni videocassetta con una cartina astronomica  
ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire

"Quando gli alieni danno spettacolo".  
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman



**INDEPENDENCE DAY**  
In edicola

"Il futuro non è troppo lontano".  
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.



**STRANGE DAYS**  
dal 12 novembre

"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".  
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.



**BLADE RUNNER**  
dal 19 novembre

"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".  
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.



**ALIEN**  
Dal 26 novembre



L'occasione colta

